

Parliamo di... Scienza seria e di "scienza tabù"



SECONDO QUADERNO

Articoli sull'argomento tratti dai siti web
"CESHE", "Bibbia e scienza", "Effedieffe", ecc.

NN. 28 - 38

“Colui che vive per sempre ha creato l'intero universo. Solo il Signore è riconosciuto giusto. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può indagare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere; non è possibile indagare le meraviglie del Signore. Quando uno ha finito, allora comincia; quando si ferma, allora rimane perplesso”.

(Siracide, 18, 2-6)

“O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.”

(Salmo 8)

“I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore”.

(Salmo 18)

“Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.”

(Romani, 2,20-23)

INDICE

		pag.
- Una scienza senza “coscienza”		3
28 - Scienza e Fede al servizio dell'uomo	(Card. Renato Martino)	4
29 - La Scienza in cammino	(Guy Berthault)	6
30 - Rimessa in discussione delle datazioni delle aree geologiche	(M.C. van Oosterwyck)	13
31 - Il nostro mondo è più giovane di quanto si pensi?		19
Dobbiamo contare gli anni a miliardi?		
32 - Un altro mito scientifico sta per cadere	(Maurizio Blondet)	23
33 - Il carbonio-14 di fronte alla Sindone di Torino	(M.C. van Oosterwyck)	24
34 - Lo scisma sommerso	(Alberto Bolognesi)	27
35 - L'errore scientifico che ci rovina tutti	(Maurizio Blondet)	29
36 - Newton e la crociata massonica del XVIII secolo	(Giancarlo Infante)	32
37 - Newton senza veli	(Giancarlo Infante)	40
38 - Cosa c'è in alto?	(Solange Hertz)	47

UNA SCIENZA SENZA "COSCIENZA"...

Pare che il 2009 il mondo lo abbia celebrato come "l'anno darwiniano". Prima che alcuni dei nostri Pastori nella Chiesa continuino a bruciare il loro incenso in onore dei vari Galilei, Newton, Darwin e compagnia bella, converrebbe che riflettessero su queste parole, citate e commentate da Fernand Crombette nel suo libro "Galileo aveva torto o ragione?"

"L'astronomia non può venire da Dio, perché Egli è un'ipotesi di cui essa non ha bisogno"... "L'astronomia, per rendersi conto dello stato presente del nostro sistema, azzarda un'ipotesi, quella della nebulosa dislocata e frazionata¹; e per rendersi conto dell'origine e del principio stesso delle cose, essa si vieta di cercare un'ipotesi nuova altrettanto necessaria quanto l'altra, se si può dire che sia un'ipotesi. Questa riserva deve sorprenderci tanto più che l'astronomia, se è la più esatta delle scienze, è nello stesso tempo la più audace di tutte... L'Astronomia non fa appello e non si fida che della ragione... E poi, quando la ragione vuole risalire direttamente al suo Autore, che è anche l'Autore delle cose, la scienza si rifiuta e oppone i suoi scrupoli. Farebbe meglio a non nascondere il suo vero pensiero e a confessare sul campo il suo ateismo".

"Noi contempliamo, noi conosciamo, almeno nella sua forma immediatamente percepibile, questo mondo che, lui, non conosce nulla". "Così c'è dell'altro oltre agli oggetti terrestri, oltre al nostro corpo, oltre gli astri splendidi: c'è l'intelligenza e il pensiero. E siccome la nostra intelligenza non si è fatta da sé, deve esistere nel mondo un'Intelligenza Superiore da cui la nostra deriva. Pertanto, più alta sarà l'idea che ci si fa di questa Intelligenza suprema, più ci si avvicina alla Verità. Noi non rischiamo di ingannarci considerandola come l'autrice di tutte le cose, se riportiamo ad essa questi splendori dei cieli... Quanto a negare Dio, è come se, da quelle altezze, ci si lasciasse cadere pesantemente al suolo... È falso che la scienza sia giunta da se stessa a questa negazione".

Questa professione di fede di un astronomo reputato è certamente interessante da notare di fronte all'ateismo di un buon numero dei suoi colleghi, discepoli in questo di Laplace; ma ciò che segue non è da meno (pag. 7): ***"Si troverà nondimeno strano che la scienza moderna faccia retrocedere l'intervento divino fino ai limiti estremi, fino al caos, e che non vi faccia ricorso se non là dove non si può fare altrimenti. Tale è, in effetti, lo spirito della scienza, e dirò pure: tali sono la sua ragione d'essere e il suo diritto"***.

Wolf condivide le stesse concezioni e scrive (op. cit. p. 1): ***"Un'ipotesi cosmogonica, per essere completa e rispondere al senso stesso della parola, dovrebbe prendere la materia allo stato primitivo in cui è uscita dalle mani del Creatore con le sue proprietà e le sue leggi, e con l'applicazione dei principi della meccanica, farne sorgere l'universo intero quale esiste oggi; l'applicazione ulteriore delle stesse leggi dovrebbe ugualmente condurci alla conoscenza dello stato futuro e finale del mondo... Un ridottissimo numero di autori, Swedenborg, Kant, G. Ennis, Faye, hanno cercato di abbracciare il programma completo della cosmogonia: il più delle volte gli sforzi si sono limitati alla formazione del sistema planetario"***.

Anche se questa opinione di Faye e di Wolf sembra potersi avvalere delle opinioni di certi Padri della Chiesa e di teologi ed esegeti reputati, noi dobbiamo considerarla come non ortodossa. Limitare il ruolo di Dio alla creazione degli elementi primitivi più o meno in disordine e all'imposizione a questo caos di leggi che, una volta stabilite e incorporate agli elementi, ne dirigeranno poi invariabilmente gli sviluppi, è ***trasmettere a un certo Cosmos generale tutte le potenze che producono questo stesso Cosmos, è farne un Demiurgo***. Questo è, d'altra parte, legare il Legislatore stesso alle proprie leggi, impedirgli di sospenderle o modificarle, il che è

¹ - Barthèlemy-Saint-Hilaire, nella presentazione della sua traduzione del **"Trattato del cielo"** di Aristotele, fa questa critica a Laplace. Citato da Faye in **"Sur l'origine du monde"**, p. 106/107, Gauthier-Villars, Parigi, 1884 ; citato a sua volta da F. Crombette in **"Galileo aveva torto o ragione ?"**

contrario alla nozione stessa di legislatore. Non resterebbe che un facile passo da compiere per scivolare sia al panteismo, sia all'ateismo, e questo è già almeno cadere nel determinismo e in un vago deismo. Ora, un solo fatto basta a distruggere questa concezione, è il Diluvio universale, che è venuto visibilmente a turbare l'ordine primitivo del mondo e che non può essere stato, pertanto, se non l'effetto di una Volontà particolare esercitata da Dio sulla natura in un momento determinato e ben posteriore alla creazione. Per di più, il racconto mosaico della Genesi mostra, senza contestazione possibile, che Dio non ha realizzato la creazione in una sola volta, ma per tappe successive che richiesero ogni volta il Suo intervento.

Infine, la pretesa di trarre dalle leggi attuali dell'universo la conoscenza dei suoi stati futuri e definitivi, non tiene conto di ciò che ci insegna la S. Scrittura sugli interventi ulteriori di Dio, per esempio, per distruggere col fuoco un mondo colpevole, per giudicare i vivi e i morti, per creare cieli nuovi e terra nuova, ecc...

28 SCIENZA E FEDE AL SERVIZIO DELL'UOMO

Lungi dall'essere ostacolo, la fede aiuta la scienza, ricorda il cardinale Martino in un intervento al Festival della Scienza a Bergamo (Italia) - 13 ottobre 2004 - ZENIT

La scienza moderna «è prodotto genuino di una visione giudeo-cristiana del mondo», e non frutto dell'Illustrazione, ha ricordato il cardinale Renato Raffaele Martino domenica scorsa, partecipando al Festival della Scienza a Bergamo (Italia).

Il porporato ha messo in dubbio «la ormai abituale idea» che si ha, che la scienza è «risultato della Illustrazione», poiché «per i grandi scienziati e teologi del Medio Evo, come Sant'Alberto Magno, Roberto Grossatesta e Santa Ildegarde von Bingen il rapporto tra fede e scienza era quasi connaturale».

Così percepivano questi «eminenti scienziati e credenti nel Dio creatore dell'universo» «l'armonia tra queste due forme di conoscenza» –ha ricordato il presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace–, ma «quest'armonia tra scienza e fede si è spezzata in un'epoca che corrisponde più o meno all'inizio della Illustrazione».

Infatti, quell'«aude sapere» [«osa pensare», ndr.], «sintesi programmatica della Illustrazione», «si presenta come il tentativo della ragione autonoma di non ammettere altro fondamento che essa stessa», ha spiegato il porporato nel suo intervento, dal titolo «Scienza e Fede al servizio dell'uomo».

Appunto, a quell'epoca dell'Enciclopedia risale la «strumentalizzazione» del caso Galileo Galilei, «sorto come simbolo di una presunta opposizione tra scienza e fede, che ha portato molti a sostenere l'incompatibilità tra entrambe... Invece, la scienza moderna è prodotto genuino di una visione giudeo-cristiana del mondo che ha la sua fonte d'ispirazione nella Bibbia e nella dottrina del Logos», ha precisato il cardinale.

Per esempio, «la caratteristica delle cosmogonie pagane è quella di presentare un ineluttabile ciclo di nascita-morte-rinascita, senza principio né fine e sostanzialmente privo di senso: una visione ciclica ed eternalista del tempo nel cosmo» nella quale «la scienza non riusciva a progredire».

Tuttavia, per la scienza è necessaria «la capacità d'investigare l'inizio dei processi nell'universo» –ha continuato–, e una «nozione adeguata del tempo è fondamentale per lo sviluppo del calcolo differenziale ed integrale». «Fu giustamente la visione del cosmo lineale e progressiva derivata dalla dottrina cristiana quella che suscita la crescita della scienza, così come altri aspetti dell'impresa umana», ha detto il cardinale Martino.

Ma, secondo il presidente del dicastero citato, l'idea che la Chiesa e la scienza siano tra loro estrane «è stata esagerata dai nemici» sia dell'una che dell'altra.

«Fare scienza dentro della teologia spesso è causa di malintesi tra teologi e scienza –ha aggiunto–. Tra gli eccessi ideologici ci sono stati dei tentativi di indebolire un realtà oggettiva

attraverso un equivoco della teoria della relatività; i tentativi di rifiutare il principio della causalità facendo un ricorso illegittimo alle meccaniche quantiche, e ulteriori approssimazioni che trasformano in ideologia la teoria della evoluzione, rinforzando l'idea del caso e negando le finalità all'universo».

«Quello che hanno in comune tutti questi tentativi –ha messo in guardia il cardinale Martino– è che cercano di creare un'ideologia della scienza, pretendono di attribuire alla scienza un compito che è fuori del suo obiettivo».

Già Paolo VI –ha ricordato il porporato– «insistette che la scienza non esaurisce tutta la realtà, ma costituisce un segmento di essa, quello delle verità che possono essere prese con metodi scientifici», e che «la scienza è sovrana nel suo campo», ma è «schiava rispetto all'uomo».

«In altri termini –ha avvertito–, si deve evitare il scientismo, ancora oggi diffuso, il quale tende a ridurre tutta la conoscenza a ciò che è scientifico» e «rifiuta di ammettere come valide altre forme di conoscenza, diverse da quelle proprie delle scienze positive, mettendo in disparte ai confini della pura immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica come la conoscenza etica ed estetica».

Dall'inizio del suo pontificato –ha proseguito–, Giovanni Paolo II «ha messo le basi affinché scienza e fede siano veramente al servizio dell'uomo» e ha spiegato «la complementarità positiva della scienza in rapporto ad altri settori nella prospettiva dell'amore».

In questo senso, il Papa avverte che «la comprensione di noi stessi e dell'universo raggiungerà un momento di autentica sapienza soltanto se siamo aperti ai numerosi modi con cui la mente umana arriva alla conoscenza: mediante la scienza, l'arte, la filosofia e la teologia».

«L'investigazione scientifica –continua il Santo Padre– sarà più creativa e benefica per la società quando contribuirà ad unificare il sapere proveniente da queste diverse fonti e condurrà ad un dialogo fecondo con quanti lavorano in altri campi di apprendimento», cita il cardinal Martino.

Ad ogni modo, e seguendo Giovanni Paolo II, la scienza –investigazione ed applicazione– costituisce «un'espressione significativa del dominio dell'uomo sul creato», e poiché «scienza e tecnica sono ordinate all'uomo, dal quale hanno l'origine e lo sviluppo», «esse trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro scopo e la conoscenza dei propri limiti».

«La scienza e la tecnica sono preziosi mezzi quando sono al servizio dell'uomo e promuovono il suo sviluppo integrale a bene di tutti; non possono tuttavia indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano», sottolineò il porporato.

Ne consegue che «si deva respingere» «la nozione falsa di una scienza libera dai valori morali» e che sia «illusorio rivendicare la neutralità morale dell'investigazione scientifica e delle sue applicazioni», aggiunse.

Perciò –ha spiegato il cardinal Martino–, «la scienza e la tecnica hanno bisogno, per il loro proprio significato intrinseco, dell'incondizionato rispetto ai criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo vero bene integrale, in conformità al progetto e alla Volontà di Dio».

In questo senso, «la Rivelazione cristiana è la vera stella polare per l'uomo» e «la possibilità offerta da Dio affinché si possa trovare la pienezza del Suo progetto d'amore, che ebbe inizio con la creazione».

Questa «è la via per assicurare che le scoperte scientifiche saranno al servizio dell'umanità». «All'uomo desideroso di conoscere la verità, se ancora è in grado di guardare oltre se stesso e sollevare lo sguardo oltre ai propri progetti, viene data la possibilità di riacquistare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo il cammino della verità», ha concluso il cardinal Martino.

Dire che la scienza è in cammino è per tutti un'evidenza, a giudicare dalle scoperte che si fanno nel tempo in tutte le discipline. Al punto che la scienza tende a divenire il credo del mondo, relegando nel passato filosofie e religioni. Tuttavia la scienza, che è la conoscenza dei fatti, ha i suoi limiti, soprattutto nelle scienze della natura, in cui il nostro sapere resta limitato sia nel tempo che nello spazio.

Ma in questo dominio delle scienze della natura, la scienza contemporanea pretende di spiegare tutto con le cause prime naturali, in particolare la genesi del cosmo e della vita, rigettando qualsiasi possibilità di Causa soprannaturale. Questo è un pregiudizio che la porta fatalmente ad aderire, anche senza prove, alla *teoria dell'evoluzione* che integra le scienze della natura (astronomia, chimica, biologia, geologia) perché non c'è altra spiegazione naturalista delle origini. In conseguenza di ciò la scienza, in questi domini, perde la sua obiettività.

Essa non parte più dal fatto obiettivo per elaborare un'ipotesi spiegando la causa dei fatti, ipotesi alla quale si può sostituire un'altra, né parte da altri fatti che la giustifichino. Essa si fonda sul suo pregiudizio che diviene teoria. Con il pericolo che solo i fatti che verranno in suo appoggio saranno presi in considerazione.

Questa deriva delle scienze della natura ha cominciato nel Medioevo, quando la Chiesa ha fondato numerose università.

Vi si insegnava allora L'ASTRONOMIA GEOCENTRISTA ispirata dalla teoria di Tolomeo, secondo la quale la Terra era al centro del mondo, e le stelle, il Sole e i pianeti giravano attorno ad essa.² Benché il racconto della Genesi non dica che la Terra è al centro del mondo, la teologia che aveva preso piede nel Medioevo considerava che il Cristo non avrebbe potuto operare la Redenzione che al centro dell'Universo. Fernand Crombette ne ha largamente parlato in "Galileo aveva torto o... ragione?"

Alla teoria geocentrista rispose la teoria ELIOCENTRISTA formulata inizialmente da Aristarco di Samos e ripresa da Copernico nella sua opera: "De revolutionibus orbium coelestium", pubblicata nel 1543. Il Sole diveniva il centro del mondo, attorno al quale ruotavano tutti i pianeti, ivi compresa la Terra.

Le osservazioni di Tycho Brahe e poi di Kepler, consegnate nell'opera di quest'ultimo, "Astronomia Nova", pubblicata nel 1609, confermano la rotazione dei pianeti attorno al Sole, salvo per la Terra, giacché le apparenze dei movimenti relativi dei pianeti in rapporto al Sole sono gli stessi, sia che il Sole ruoti attorno alla Terra che viceversa.

Nel 1633 ci fu il processo a Galileo, in cui furono condannate le proposizioni di rotazione della Terra su se stessa e attorno al Sole. Di conseguenza, i filosofi condannarono in una maniera velata ciò che essi consideravano come una posizione dogmatica della Chiesa. A questa posizione dogmatica, essi risposero con un'altra posizione dogmatica. Il processo di Galileo doveva simbolizzare questa rottura tra la Chiesa e la filosofia che andava a marcare la scienza moderna. Il "Discorso del Metodo" di Descartes, pubblicato nel 1637, ne è il risultato.

In astronomia, l'opera fondamentale è il "De Philosophiae Naturalis Principia Mathematica" di Isaac Newton, pubblicato nel 1687, che formula la legge di gravitazione universale, a partire dalla quale egli calcolerà la massa del Sole come equivalente a 330.000 volte quella della Terra. Da questo fatto, il centro di gravità del sistema solare si trova, secondo lui, al centro del Sole. Dunque il Sole sarebbe il centro attorno al quale ruotano tutti i pianeti, compresa la Terra, **giustificando l'eliocentrismo** e condannando allo stesso tempo, sul piano scientifico, **la posizione geocentrista della Chiesa**, che sarà abbandonata da Benedetto XIV nel 1757.

Fu dunque ammesso, dal 1687, che la Terra girava effettivamente attorno al Sole a 30 km/sec. Il che ha fatto sì che, quando Bradley scoprì il fenomeno dell'aberrazione astronomica

² - I lavori recenti di storia delle scienze su questo periodo, mostrano che il sistema di Tolomeo era abitualmente discusso in seno alle università. Ma Galileo ebbe il torto di volersi immischiare in teologia ed esegesi senza esservi preparato.

(che è un movimento ellittico apparente delle stelle che si coniuga con un altro movimento ellittico, la parallasse delle stelle, replica apparente del movimento annuale della Terra) egli spiegò l'aberrazione come la coniugazione della velocità della luce proveniente dalle stelle, con la velocità della Terra attorno al Sole a 30 km/sec.

Ne rese conto in una comunicazione alla Società Reale d'Inghilterra nel 1728. Egli supposeva tuttavia che la luce stellare non fosse trascinata dal movimento della Terra.

Poi **Fresnel**, nel 1846, scoprì il fenomeno delle interferenze luminose, il che portò a considerare la luce come un fenomeno di onde che si spostano in un mezzo immobile, l'etere.

Nel 1851, **Foucault** installò al Pantheon il suo pendolo, le cui variazioni azimutali furono considerate come la prova assoluta della rotazione della Terra su se stessa. Si poteva dunque considerare che quella posizione della Chiesa che aveva ispirato la condanna di **Galileo** (cioè che essendo la Terra al centro del mondo tutti gli astri le giravano attorno, e che non aveva movimento di rotazione) era definitivamente invalidata, benché ci si fosse sempre affidati alle apparenze.

L'Astronomia era allora una scienza senza problemi. Tuttavia questa ipotesi di **Bradley**: "la luce stellare non è trascinata dalla terra", o, il che è lo stesso, secondo **Fresnel**: "l'etere è immobile", restava da dimostrare.

Nel 1887, il fisico americano **Michelson**, utilizzando un interferometro per produrre interferenze luminose che permettessero di valutare la velocità della Terra in rapporto all'etere, effettivamente osservò queste interferenze, ma il calcolo diede una velocità di 8,8 km/sec., che non corrispondeva ai 30 km/sec. che si attendevano.

Stokes spiegò lo scarto come un effetto del trascinamento parziale dell'etere da parte della Terra. Ma questo risultato, che rimetteva in discussione la spiegazione dell'aberrazione, considerata come una prova fondamentale del movimento della Terra, turbava i fisici, che preferirono ignorare i risultati di questo esperimento, che pur era stato ripetuto varie volte, sia da **Michelson** che da altri, e in particolare da **Miller**. Essi considerarono che l'esperienza non aveva messo in evidenza lo spostamento della Terra in rapporto all'etere e cercarono una spiegazione *teorica* di questa interpretazione.

Lorentz, per primo, immaginò una contrazione dello spazio nel senso del movimento della Terra; il tempo, assoluto, diviene relativo al movimento. Il che si tradusse nelle equazioni di **Lorentz** che sono alla base della teoria della relatività ristretta, formulata inizialmente da **Poincarè**, e ripresa da **Einstein** nella sua opera "Dell'elettrodinamica dei corpi in movimento", pubblicata nel 1905.

Nel 1929, **Hubble** interpretò lo spostamento sistematico verso il rosso delle galassie come un effetto dell'espansione dell'universo. Ciò portò il belga **G. Lemaitre**, nel 1931, ad architettare la teoria del *Big-Bang*, elaborata successivamente nel 1948 da **Gamow**.

Ecco la storia, molto abbreviata, dell'astronomia fino ai giorni nostri. Si pone allora la domanda: "dov'è la verità?". Domanda alla quale mi è impossibile rispondere. Mi sarà più facile mettere in luce gli errori possibili, nel dominio scientifico.

Che la Chiesa abbia potuto ingannarsi nel dominio scientifico, che non è il suo dominio proprio, è possibile, particolarmente in Astronomia.

Tolomeo era un greco, non cristiano, e non si è riferito alla Bibbia per elaborare la sua teoria geocentrista.

Fernand Crombette ha studiato questa questione in "Galileo, aveva torto o... ragione?" ed ha sostenuto **il geocentrismo**, ammettendo però **la rotazione della Terra su se stessa**. Ma egli non ha potuto dare una spiegazione valida per l'aberrazione, compatibile con il geocentrismo. Io stesso ho dato in "Galileo aveva torto", una spiegazione che si è poi rivelata errata.

Detto ciò, conviene, senza pregiudizi, verificare se l'astronomia si è costruita solamente a partire da osservazioni ed esperimenti o se, in certi momenti della storia, essa ha integrato delle interpretazioni discutibili alla base dei suoi ragionamenti. Ne abbiamo appena visto un esempio con l'esperienza di **Michelson**. Vi ritornerò.

Questo processo mi ha portato a ricercare più lontano tali interpretazioni nell'astronomia

eliocentrismo. Non a partire da **Kepler**, le cui leggi risultano da osservazioni, ma a partire da **Newton** che, per primo, ha preteso apportare una prova dell'**eliocentrismo**.

Leggendo i "*Principia Mathematica*", io ho constatato che **Newton** non faceva riferimento a **Kepler**, ma fondeva il suo ragionamento, in filosofia, sulle definizioni e le leggi che formulava. Il mio amico E. Broens, su mia richiesta, ha fatto un esame critico dei "*Principia*" di **Newton**, apparso in "*Science et Foi*" n° 39, da cui risulta che **Newton** ha preteso dimostrare la sua legge n° 3, detta *dell'uguaglianza dell'azione e della reazione tra due astri distanti*, introducendo un astro fittizio tra i due, per riportarsi al caso del contatto diretto tra due corpi.

E. Broens fa giustamente notare che un'attrazione a distanza non è della stessa natura della pressione di un corpo su un altro. Di conseguenza, la legge n° 3 non è dimostrata. Ora, è quella che giustificava l'introduzione delle masse nella legge di **Newton**. Ne risulta che il calcolo delle masse e la dimostrazione dell'**eliocentrismo** che io ho citato sopra, non sono affatto dimostrati, come ho appunto sottolineato in un'aggiunta all'articolo di Broens.

Resta allora l'osservazione astronomica come prova dell'**eliocentrismo**. Ora, l'abbiamo visto, gli esperimenti di **Michelson** e di **Miller** hanno invalidato l'ipotesi di **Bradley-Fresnel** di un "vento di etere" di 30 km/sec. , condizione della spiegazione classica dell'aberrazione. Ma la teoria della relatività ristretta ha saputo giustificare l'aberrazione a partire dalle formule di **Lorentz**.

A questo proposito, il mio amico Maurice Allais, prelundendo all'uscita del suo libro "*L'anisotropia dello spazio*", ha fatto apparire ne "*Il Bianco e il Nero*" (nov. 1995), un articolo intitolato "*Gli esperimenti di Dayton C. Miller 1925-1926 e la teoria della relatività*", di cui ecco il riassunto: "*Gli esperimenti di Dayton C. Miller 1925-1926 si caratterizzano per una notevole coerenza, indipendente da ogni effetto perverso. Essi dimostrano che la velocità della luce non è la stessa in tutte le direzioni. Dimostrano la possibilità di rendere evidente il movimento della terra sulla sua orbita a partire da esperimenti puramente terrestri. Con ciò stesso, il fondamento della teoria della relatività risulta invalidato*".

Siamo dunque lontani dalle verità stabilite dell'astronomia. Quanto al *Big-Bang*, se c'è in suo favore l'irradiazione di fondo del cielo individuata nel 1965 da **Penzias** e **Wilson**, così come l'abbondanza, nell'universo, dell'idrogeno e dell'elio, questi potrebbero ben essere responsabili dello spostamento verso il rosso dei raggi dello spettro delle galassie, nella misura in cui queste sono attorniate da questi gas. Come si vede, **vi sono in astronomia delle osservazioni, ma anche delle interpretazioni, che possono giustificare i fatti in modi del tutto diversi**.

Per chiudere questo capitolo, vorrei indicare che la nostra equipe, che ha operato durante l'eclisse di sole del 3 novembre 1994 in Brasile –composta da 10 membri di cui 7 specialisti in gravimetria (2 belgi dell'osservatorio del Belgio, 2 russi dell'Istituto di Astronomia di Russia, 2 brasiliani dell'Università di Paranà e uno di informatica italiano) con 43 strumenti misuranti in luoghi diversi la gravità, la temperatura, la pressione, l'igrometria, l'intensità luminosa– ha rilevato sui relativi gravimetri un aumento di 1,53 μ Gal della gravità, durante l'eclisse, allorché avrebbe dovuto diminuire, e questo dopo l'eliminazione di tutti i fattori parassiti, quali variazioni di temperatura, pressione, ecc... È abbastanza per dire che vi è ancora un campo sperimentale molto vasto nel dominio della gravimetria che può modificare la concezione iniziale newtoniana.

Vengo adesso all'altra scienza: **LA GEOLOGIA STORICA O STRATIGRAFICA**. Essendo i "*Principia Mathematica*" divenuti la "Bibbia" dei filosofi ³, questi, a nome dei "luminari", non hanno avuto tregua nel demolire l'insegnamento della Chiesa in altri domini, in particolare sull'origine della vita. Se la Genesi lascia qualche dubbio sulla situazione della Terra nello spazio, non ne lascia affatto sull'origine della vita. Dio ha creato ciascuna pianta, ciascun animale, **secondo la sua specie**, e l'uomo a **Sua immagine**, e ciò circa 6.000 anni fa, se ci si riferisce alla cronologia della Bibbia.

Nella sua 34^a lettera a **Voltaire**, **d'Alembert** gli chiede di ricevere a Ferney un geologo di cui dice: "*Io vi prego di ricevere il sig. Demarets. Egli si riconosce nelle pietre. Sarebbe capace di rovesciare la cronologia di quel vecchio buon uomo di Mosè*".

³ - Il marchese di Châtelet, l'amico di **Voltaire**, tradusse in francese e popolarizzò dunque i "*Principia*".

È in questo clima pre-rivoluzionario che è nata la stratigrafia. Poi, sulla stratificazione delle rocce sedimentarie, si è fondata la scala dei tempi geologici. Nel 1783, l'Abate Giraud-Soulavie ha illustrato il principio di base della stratigrafia sull'esempio dei depositi orizzontali stratificati della piana del Vivarais annunciandola così: *“Gli strati, essendosi depositati in orizzontale e gli uni sugli altri, ogni strato è più giovane di quello che ricopre”*. Primo principio, al quale si aggiunge il principio di continuità: *“Ogni strato è della stessa età in ogni punto”*.

Il fatto che in geologia si impieghi indifferentemente la parola *“banco”* o la parola *“strato”*, prova che i geologi fondatori hanno preso, senza discussione, i banchi sovrapposti per degli strati sedimentari successivi. Tornerò su questo punto fondamentale. Le correlazioni tra terreni stratificati sono dunque state stabilite secondo quei due principi ai quali si aggiungeranno più tardi il principio di identità paleontologica e il principio dell'attualismo. Ne è risultata la scala dei tempi geologici in cui le specie, succedendosi, inducono l'evoluzione delle specie. Ecco perché gli evoluzionisti parlano del **fatto** dell'evoluzione delle specie, che essi puntellano su esperienze di mutazioni e di selezione di specie che, in sé, non provano l'evoluzione.

Il Papa stesso, in un discorso del 23 ottobre scorso, ai membri dell'Accademia Pontificia delle Scienze, ammette che l'evoluzione delle specie è *“più che un'ipotesi”* e che *“la convergenza, non ricercata o provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce da sola un argomento significativo in favore di questa teoria”*.

È abbastanza per dire a quale livello questa teoria, che ha trovato il suo cantore nel **P. Teilhard de Chardin**, abbia penetrato la Chiesa.

Ora, da oltre 20 anni, io ho studiato questa scienza di base, la stratigrafia, che mi ha condotto ai risultati che di seguito presenterò. I miei lavori risultano da una riflessione che mi ero fatta sulla validità dei fondamenti della scala dei tempi, che identifica i banchi rocciosi sovrapposti a degli strati sedimentari successivi, da cui risulta il principio di sovrapposizione.

La lettura dei resoconti della campagna di perforazioni sottomarine della nave americana *“Glomar-Challenger”*, determinò il mio interesse per la sedimentologia; in particolare per i lavori di uno dei suoi fondatori, Johannes Walther, sui sedimenti del golfo di Napoli, che lo condussero a formulare la sua legge: *“le faccie **sovrapposte** in una serie geologica, erano **giustapposte** nel paesaggio al momento del loro deposito”*.

Essa è alla base della stratigrafia sequenziale, praticata attualmente dai sedimentologi, e che è stata l'oggetto, nel dicembre 1995, di una seduta specializzata della Società Geologica di Francia e dell'Associazione Paleontologica di Francia (SGF: *Lettre semestrielle*- dicembre 1995).

Fin dall'enunciazione, questa legge contraddice il principio di superposizione. Essa mi ha portato a pormi, per ciò che riguarda la formazione delle lamine del banco, la questione della loro identificazione a degli strati sedimentari. Ebbi allora l'idea di prelevare un gres debolmente cementato. Ridussi il campione nelle sue particelle di sabbia, che feci scolare di continuo in un recipiente di vetro. La stessa laminazione (stratificazione di debole spessore) osservata nel campione, apparve nel deposito, a secco o nell'acqua.

Nel 1986, il Prof. George Millot, Docente dell'Università di Strasburgo, Presidente della Società Geologica di Francia, membro dell'Istituto, ne prese conoscenza e mi propose di farne una nota di resoconto all'Accademia delle Scienze. Il che fu fatto. Una seconda nota apparve nel 1988, che mostra appunto che un deposito, su una pendenza a 15°, presenta una laminazione parallela alla pendenza, il che invalida l'inizio del principio di superposizione secondo il quale le falde si sarebbero depositate in orizzontale. Dopo questa pubblicazione, il Docente Millot mi fece ammettere come sedimentologo alla Società Geologica di Francia.

Avendo terminato le mie esperienze sulla laminazione, volevo realizzarne su una stratificazione di maggior spessore. Per questo bisognava operare su un canale a pareti trasparenti, percorso da una corrente d'acqua ricircolante carica di sedimenti che si depositassero nel canale; le variazioni della velocità della corrente dovevano comportare una selezione della taglia delle particelle depositate, creando nel deposito una classificazione verticale, caratteristica della stratificazione. A questo scopo, conclusi nel 1990 un contratto con il laboratorio di idraulica dell'Università del Colorado. Pierre Julien, professore di idraulica e di sedimentologia, realizzò gli

esperimenti. Il risultato fu pubblicato nel bollettino n° 5-1993 della Società Geologica di Francia. Si legge nella conclusione: *“Pertanto, l’identificazione dei banchi rocciosi con gli strati sedimentari successivi, e i principi che ne risultano, cioè i principi di sovrapposizione e di continuità, si sono dimostrati erronei sperimentalmente”*.

Gli esperimenti mostrano in effetti che uno strato, definito come la massa sedimentaria depositata in due istanti consecutivi, ricopia gli strati sovrapposti, di modo che le parti dei differenti strati appartenenti allo stesso banco sono della stessa età e non si succedono, e che ciascun strato, depositandosi progressivamente nel canale nel senso della corrente da monte a valle, non è della stessa epoca in tutti i punti. **I fondamenti della scala dei tempi geologici sono dunque invalidati.**

Questi esperimenti sono stati riprodotti su più vasta scala nel 1993, e filmati per realizzare una videocassetta intitolata *“Esperienze fondamentali di stratificazione”*. Essa è stata presentata al III° Congresso francese di sedimentologia nel 1993; in Congresso internazionale nel 1994, europeo nel 1995, così come in un *Atelier* organizzato dal gruppo di ricerche europeo del CNRS animato dal prof. P.G. de Gennes, premio Nobel di Fisica, e contemporaneamente compariva, fuori serie, in *“Science et Foi”* del settembre 1995, nella videocassetta *“Drame dans les Roches”*.

Poiché i nostri esperimenti hanno mostrato che lo scorrimento non uniforme di una corrente carica di sedimenti produce i letti stratificati, abbiamo intrapreso un nuovo programma sperimentale per determinare le relazioni funzionali tra condizioni idrauliche e stratificazione.

Oltre a ciò che apportano i nostri esperimenti, io citerei ad esempio un resoconto di Rubin e Mc Culloch in *“Sedimentary Geology”* 26 (1980) 207, 231: *“La determinazione delle condizioni idrauliche nelle quali esistono i depositi osservati, indica che la configurazione dei depositi, in ogni punto della baia (di S. Francisco), è funzione della velocità locale della corrente, della taglia delle particelle e della profondità”*.

La conoscenza di queste relazioni funzionali, uscita da tali osservazioni, deve permettere, reciprocamente, di determinare, a partire dalla configurazione degli strati rocciosi, le condizioni idrauliche che hanno presieduto alla loro formazione.

Si tratta dunque di sostituire a un’interpretazione teorica errata della stratificazione, un metodo scientifico empirico fondato, oltre che sulle osservazioni in geologia, sulle osservazioni e le sperimentazioni realizzate in sedimentologia. Da questo fatto, si rimette in discussione la scala dei tempi geologici e la successione delle specie. **Si può ugualmente rimettere in discussione la cronologia assoluta determinata dalla datazione radioattiva.** Io ho fatto recentemente datare una “dacite” proveniente dall’eruzione del vulcano St. Helens (USA) del 1986. I dati qui riportati rendono conto dei risultati (da 340.000 a 2.800.000 anni, secondo il minerale). È rimessa in discussione l’ipotesi ammessa che la lava viene “degasata” al momento dell’eruzione, di modo che l’argon sarebbe derivato dal potassio radioattivo solo dopo la cristallizzazione. Darymple cita 5 altri casi simili. John Woodmorappe ha stabilito la lista di discordanze manifeste, per più di 350 campioni di rocce, tra età stratigrafica e datazione radioattiva.

In conclusione di questi lavori, e per ciò che concerne **la teoria dell’evoluzione delle specie che si fonda sulla scala dei tempi geologici**, si vede l’estrema importanza dell’infirmità dei metodi di datazione, tanto stratigrafici che radiocronologici.

Delle specie marine in successione nella scala, possono allo stesso modo corrispondere, se la superposizione è reale in un bassofondo, a una ripartizione ecologica in profondità o a una ripartizione ecologica nello spazio marino. Fino a quando non si saranno messe le cose a posto, non si potrà scientificamente dir nulla sull’evoluzione.

In conclusione finale citerei questa massima di Fènelon: *“La maggior parte degli errori degli uomini non viene tanto dal fatto che essi ragionano male a partire da principi veri, ma piuttosto perché ragionano giusto a partire da principi falsi o da giudizi inesatti”*.

La scienza, per restare sul cammino della verità, deve sempre partire da fatti osservati e sperimentati per elaborare delle ipotesi, e non partire da leggi o principi formulati a priori dall’uomo, giacché la natura non deve nulla ai nostri concetti.

In "Scienza e Fede" n°43, 1° trimestre 1997, già scrissi un articolo con questo titolo. Il recente simposio del 18-19 settembre 1999, organizzato dal CESHE, mi ha permesso di fare il punto sui lavori e ricerche che da allora ho intrapreso. Cominciamo dalla sedimentologia.

1. PER UNA SEDIMENTOLOGIA SPERIMENTALE

Nel mio ultimo articolo ho esposto come, con i miei esperimenti di laboratorio in Francia e poi proseguiti negli USA, in cooperazione con P. Julien, effettuati al centro di ricerca idraulica di Fort-Collins nel Colorado, è stata rimessa in causa la concezione della stratificazione sulla quale si fonda attualmente la scala dei tempi geologici. Oggi posso indicare che, ben prima dell'abate Giraud-Soulaire, fu Nicolas Stenon che, nel 1667, nella sua opera "Canis Carchariae", postulò che i letti sovrapposti erano antichi strati sedimentari successivi.

Fu ancora lui che, nel 1669, nella sua opera "Prodromus" enunciò, conformemente a questa concezione, i primi tre principi della stratigrafia: di sovrapposizione, di continuità, e di orizzontalità originale del deposito degli strati, tutti tre infirmati dai nostri esperimenti che hanno provato che la stratificazione del deposito dei sedimenti trascinati da una corrente a velocità variabile, non segue questi principi, ma la legge di Walter, cioè che **gli strati si sovrappongono sviluppandosi simultaneamente da monte a valle, nel senso della corrente.**

Ora, i sedimenti che costituiscono le rocce sedimentarie, specialmente quelle a *facies* marino che costituiscono la scala dei tempi geologici, sono stati forzatamente apportati dalle correnti.

Nella scala dei tempi geologici, la durata arbitrariamente attribuita secondo il principio dell'*attualismo* di Lyell alle trasgressioni marine, corrisponde a delle correnti di velocità infinitesimali, incapaci di erodere e di trasportare la pur minima particella.

Ecco perché è importante rifondare la storia geologica su altre basi che non siano più concettuali, ma che si basino sui fatti. Ora, come ho già segnalato nel mio ultimo articolo, la sedimentologia contemporanea, che lungo tutto il XX secolo ha studiato la sedimentazione dei fiumi –in particolare Hjulström, in Svezia, da 30 anni ha realizzato studi di sedimentazione, in laboratorio e in canali recircolanti–, e più recentemente ha intrapreso lo studio dei sedimenti sottomarini contemporanei, particolarmente Ruben e Mac Culloch, che ho già citato.

Tutto ciò ha finito per stabilire delle relazioni funzionali tra condizioni idrauliche (velocità di corrente, profondità) e configurazione dei depositi (corrugamenti, dune, stratificazione obliqua o orizzontale), secondo la taglia delle particelle. Tuttavia, le relazioni stabilite da Hjulström tra velocità critica di sedimentazione e taglia delle particelle, era empirica. Ecco perché P. Julien ed io stesso avevamo deciso di studiarle in laboratorio, in canale ricircolante. Ed è quello che avevo annunciato nel mio articolo.

2. LE CONDIZIONI DILUVIANE

Ma, nel mese di maggio 1999, sono andato a Fort-Collins dove P. Julien mi ha consegnato un studio datato 1997, che fa riferimento a sette osservazioni ed esperimenti che hanno stabilito le relazioni velocità/grossezza che noi ci eravamo proposti di studiare. Pertanto, era inutile continuare i nostri esperimenti.

La sedimentologia, nell'insieme, possiede oggi abbastanza dati per applicarli alla determinazione delle condizioni paleoidrauliche che hanno presieduto ai depositi divenuti poi rocce sedimentarie. Così sta nascendo una nuova scienza: la paleoidrologia.

Su Internet, si possono oggi trovare una decina di applicazioni. L'applicazione più interessante che sia stata fatta fin qui è quella che hanno presentato nel 1998, al 4° *International Creationist Congress* (1998), due sedimentologi e geologi del Montana, negli USA.

Essa concerne dei conglomerati da 19 a 24 cm di diametro. Questi sono stati apportati da una corrente di fondo la cui velocità varia da 4,4 a 5,9 m/s dal più grosso al più piccolo. Dei ciottoli da 10 a 15 cm hanno richiesto, in sospensione, di una velocità minima di 14-30 m/s., che sono delle condizioni diluviali!

La sedimentologia permette anche di calcolare la portata sedimentaria minima in relazione con la velocità. Nel globale, essa permette di apprezzare le condizioni di sedimentazione antiche infinitamente meglio dell'applicazione della stratigrafia.

Sono certo che la paleoidrologia, sommandosi alla stratigrafia sequenziale che ha permesso recentemente di determinare le trasgressioni e regressioni marine, senza determinarne i dati idraulici, farà la sua strada e riformerà in profondità la stratigrafia. Tanto che, parallelamente, si riconsidereranno inevitabilmente i fondamenti delle datazioni radiometriche che attribuiscono le età assolute.

3. LE DATAZIONI RADIOATTIVE IN QUESTIONE

Nel mio articolo del 1997 avevo dato conto della datazione di una dacite proveniente dall'eruzione del Monte Sant-Helens negli USA, avvenuta nel 1980. La datazione aveva dato 350.000 anni per il campione globale e per i componenti della dacite; 340.000 anni il feldspato; 900.000 anni l'anfibole e 2.800.000 anni il pyroxène (l'età di LUCY).

Io segnalai la rimessa in discussione dell'ipotesi ammessa, cioè che la lava è completamente degasata durante l'eruzione, di modo che l'argon sarebbe uscito dal potassio radioattivo dopo la cristallizzazione. Questo non ha niente di strano poiché la radioattività è considerata indipendente dalla pressione e dalla temperatura. Essa dunque preesiste nel magma. E questo è vero anche per gli altri radioelementi.

A questo riguardo, io sostengo finanziariamente un test sperimentale dell'ICR, condotto da Andrew Gnelling e Steve Austin. Nel marzo 1999, essi hanno prelevato nelle rocce di base del Grand Canyon, da una intrusione di lava, 17 campioni su un'altezza di 80 metri. Questi campioni sono stati, in parte, scomposti nei loro costituenti, come la dacite del Monte Saint-Helens, e il tutto è stato inviato in laboratorio per essere datato secondo 6 filiere radioattive differenti. I risultati saranno conosciuti nel 2000.

4. IL SUDARIO DI TORINO

A margine di queste datazioni, bisogna dire una parola di quelle della Sindone di Torino. A questo proposito, non raccomanderò mai troppo la lettura del recente libro di Marie-Claire van Oosterwyck-Gastuche, intitolato *"Il radiocarbonio di fronte al Sudario di Torino"* pubblicato da F.X. di Guibert. È lei che, per prima, ha predetto che le condizioni idrotermali subite dal Sudario, durante l'incendio di Chambéry del 1532, potevano spiegare il "ringiovanimento" rivelato dalla datazione del 1988, e ciò è stato provato dagli esperimenti di A. Ivanov e D. Kuznetsov.

Tuttavia, poiché questi esperimenti hanno spiegato in modo incompleto le alterazioni del tessuto risultanti da queste condizioni, J. Jackson, Presidente del *"Turin Shroud of Colorado"*, Vice-presidente dello STURP, ha intrapreso, col mio aiuto, una più completa determinazione di questi fattori. I risultati saranno, anche in questo caso, conosciuti nel 2000.

5. L'ECLISSI DEL 11 AGOSTO 1999

Per terminare, devo parlare dell'eclisse di sole dell'11 agosto 1999.

L'osservatorio Reale del Belgio, col mio aiuto, ha impiantato, in 2 mesi, 50 stazioni meteorologiche in Europa, di cui una parte in una zona di eclissi totale, equipaggiate di sensori di alta precisione per la pressione, la temperatura, l'intensità luminosa e l'igrometria.

Alcune di queste sono state impiantate nelle vicinanze di gravimetri, già in loco (Bruxelles, Strasburgo, Vienna...) o installate per la circostanza (come ad Annelles).

Lo scopo era, sulla base delle registrazioni dei quattro fattori precitati, effettuate su computer, di correggere i dati dei gravimetri, e di vedere se, come ci era sembrato di aver constatato in Brasile nel 1994, si manifesta un effetto di schermo della luna all'attrazione solare. Si tratta, in astronomia, come in geologia, di conoscere meglio la realtà di un fenomeno come la gravità, facendo degli esperimenti inediti. Beninteso, bisognerà esaminare i risultati ed effettuare tutti i calcoli. Questo richiederà parecchio tempo in quanto il programma brasiliano non metteva in opera che 5 stazioni e 2 gravimetri, mentre l'europeo ha messo in opera 50 stazioni e circa 15 gravimetri. Dato che il programma è finanziato su 3 anni, conosceremo i risultati solo nel 2001.

Questo articolo riassume un lavoro cominciato più di 20 anni fa. Io sono un mineralogo professionista, specializzato in silicati. Ho lavorato principalmente su materiali africani in un reparto di ricerca di geologia, mineralogia e geocronologia. In quel periodo, un geocronologo di fama mondiale chiese la mia opinione sull'origine delle età "anormali" che si trovano tanto frequentemente negli studi geocronologici.

La mia risposta è molto semplice: poiché gli **elementi radioattivi** sono incastrati in reticoli cristallini ben definiti, è logico pensare che durante la genesi e l'alterazione dei cristalli essi siano influenzati da fattori come la temperatura e le soluzioni (in particolare, nel caso di età anormali misurate nelle rocce, le "condizioni idrotermiche").

Ovviamente la loro composizione chimica è importante (*Gastruche, 1959; Gastruche e De Kimpe, 1959; De Kimpe, Gastuche et Brindley, 1961, etc.*) come lo è la loro granulometria (*Gastruche, 1963 a-b*). Poiché questi fattori sono presenti in campioni che danno età anormali, io proposi una serie di test. Essi non sono mai stati condotti.

I geocronologi rifiutarono, obiettando che condurre esperimenti sulle tecniche isotopiche fosse "non scientifico", poiché queste forniscono sempre delle età assolute. Allo stesso tempo evasero ogni forma di discussione, persino quelle su quei risultati assurdi che essi mi avevano incaricato di passare al setaccio.

La mia conclusione non piacque loro. Capirete il perché quando leggerete quest'articolo.

Una tale reazione stimolò la mia curiosità. Consultai diversi specialisti: geologi, sedimentologi, embriologi, genetisti, ecc., *sulle prove riguardo ai lunghi periodi evolutivi*. Con mia sorpresa, **scoprii che tutti pensavano che esse fossero state fornite dai geocronologi**. Allora consultai la vastissima documentazione a mia disposizione.

Dopo aver notato differenze di alcuni miliardi di anni tra formazioni precambriane apparentemente identiche, mi interessai agli "eventi ben datati" che accaddero sul continente africano riguardo alla "**nascita dell'intelligenza**" tra le popolazioni di antropoidi ed ominidi durante il loro "processo di emersione" allo stato umano.

Questi fossili, *antichi di svariati milioni di anni* secondo le tecniche di datazione isotopica, a dire degli esperti, contrassegnavano il limite ufficiale delle Ere ed in particolare del Pleistocene, in quanto questi coincidevano con la comparsa della produzione del primo paleolitico.

Giunsi a due importanti conclusioni:

- 1. Non c'è alcuna prova, neanche la più piccola, di un'origine animale del genere umano.**
- 2. Le misurazioni isotopiche, che "datano" le ere geologiche, non hanno alcun senso cronologico.**

Ma le conclusioni dei manuali sono, come sappiamo, diametralmente opposte. Cominciai con l'informarmi chiedendo ai miei colleghi geologi. Anzitutto volevo conoscere **i punti di riferimento cronologici che sono stati usati per avvalorare i milioni di anni di evoluzione** e che hanno permesso la selezione dei dati geocronologici con lo scopo di mantenere solo i risultati validi ("migliori valutazioni"). **Essi confessarono di non conoscerli**, ma mi consigliarono di consultare il manuale "**Physical Geology**" di *Holmes (1965)*, perché "stava tutto lì".

Così cominciai la mia ricerca con quel manuale e scoprii che le date erano state selezionate secondo la **teoria "attualista"** di *Lyell*. In realtà la sua "scala stratigrafica" stabiliva "l'emergere della vita" con la struttura cronologica, costruita durante quei lunghi periodi chiamati "Ere" geologiche di cui l'ultima, il Pleistocene, coincide con la comparsa dei nostri primi "progenitori" animali, gli ominidi che, come sappiamo, fecero le prime pietre intagliate (paleoliti).

È importante notare che, **per il suo "attualismo", Lyell trasse la sua ispirazione da un preciso "credo" secondo cui le storie bibliche sono solo favole**, e perciò che quegli strati e quei fossili non potevano essere la traccia del cataclisma di una inondazione, come si pensava fino ad allora, ma riflettevano lunghi e tranquilli periodi durante i quali le specie si evolsero

progressivamente, dai batteri fino all'uomo. Di conseguenza un altro nome dell'attualismo di Lyell è *l'uniformitarismo* o "*teoria tranquilla*". Nel nome dell'obiettività scientifica, Lyell riconobbe di aver messo da parte l'interpretazione diluvianista come un credo religioso soggettivo e perciò non realista.

La scala di Lyell, che prova l'evoluzione scientificamente, fu presto insegnata in tutte le università. Un esame più attento porta alla conclusione che essa è divenuta obsoleta e che i fatti osservati sono molto meglio interpretati nel contesto della storia Biblica.

Una simile affermazione potrebbe sembrare oltraggiosa. Eppure giunsi a questa conclusione dopo aver consultato un considerevole numero di documenti. Una ricerca più approfondita fornirebbe certamente nuove prove, ma penso che sia importante mostrare qui ed ora perché i principi della geologia siano superati.

Devo confessarlo, la maggior parte dei geologi e dei paleontologi diventa isterica quando presento il mio punto di vista. Tuttavia essi non hanno alcuna risposta.

Ora presenterò i principi di base dell'evoluzionismo e ne mostrerò le debolezze.

I- La prova stratigrafica

Secondo Lyell, il tempo è misurato da una "scala stratigrafica": la successione verticale di strati e il loro spessore rivelano che lenti depositi si verificarono sulla crosta, supposta uniforme, della Terra con movimenti verticali, mentre i continenti venivano dagli antichi oceani e viceversa.

Ma la recente teoria delle placche tettoniche ha rivelato l'eterogeneità della crosta terrestre: continenti ricchi di alluminio silicati (SiAl), placche rigide che "galleggiano" su un letto pastoso ricco di magnesio silicati (SiMa) (Astenosfera). La sottilissima crosta suboceanica costituita dal SiMa è ancora sottoposta a impressionanti fenomeni vulcanici. Perciò i movimenti della crosta terrestre erano laterali, dal momento che le placche che formano i continenti attuali vengono dalla rottura del continente unico primitivo chiamato dai geologi Antico Continente Rosso (ACR). Esso si sarebbe spaccato in diversi pezzi durante un cataclisma avuto luogo circa 70 milioni di anni fa, secondo le migliori stime cronologiche. Perciò la teoria di Lyell è piuttosto obsoleta, dato che sono stati invalidati i suoi primi due postulati e che nessuna prova obiettiva ha mai confermato la cronologia della "scala stratigrafica".

D'altra parte, recenti esperimenti di stratificazione hanno dimostrato che gli stessi depositi, interpretati da Lyell come un segno di lunghi periodi, si sono formati in tempi molto brevi in un ambiente catastrofico (cfr.: tra l'altro Julien, Lan e Berthault, 1993). Di conseguenza, gli strati ed i fossili devono essere interpretati diversamente.

II- La prova mineralogica e paleontologica.

Questa sembra essere la meno ortodossa. Il primo criterio per determinare l'età di uno strato era il suo grado di cristallizzazione.

I più antichi strati, secondo la classificazione di Arduino (1714-1795) sono gli gneiss e le rocce cristalline, come i graniti, che sono impossibili da sintetizzare e che si diceva si siano formati in una lontana era "Primaria" chiamata "Archeana" o "Precambriana", seguita dall'era "Secondaria", con rocce forti, e dall'era "Terziaria", con rocce libere, composte da rocce alluvionali.

Lyell allora assunse la classificazione di Arduino aggiungendo un punto di riferimento cronologico essenziale: il "fossile caratteristico". In realtà, secondo i geologi, i fossili sono le "medaglie" della geologia (Moret, 1958). L'evoluzione non è fissata dallo strato ma dal grado di complessità del fossile. Così notiamo che la scala, fondata su un sistema di stratificazione obsoleto, si basa sul presupposto secondo cui è vero ciò che deve essere provato. Lyell inizialmente considera l'evoluzione come provata ma senza alcuna prova.

In realtà, secondo "l'attualismo" (le trasformazioni che seguono le famose leggi di Lamarck e di Darwin, enunciate in un contesto puramente naturalista e mineralista) i primi organismi unicellulari (alghe e batteri), che si suppongono "primitivi", generarono, attraverso sviluppi successivi, organismi più complessi. Ecco gli elementi usati per costruire la "Scala di Lyell".

L'era "Archeana", costituita da rocce cristalline, rivela tracce di alghe e batteri (in seguito vennero chiamate Ere *Precambriane*, enfatizzando la loro estrema complessità). Dopo questa era, l'Era *Paleozoica* o Era *Primaria* (della "Emersione dei Pesci"), il *Mesozoico* o Era *Secondaria* (della "Emersione dei Rettili"), infine il *Cenozoico* (della "Emersione dei Mammiferi"), divisa in *Terziaria* e *Quaternaria*, essendo quest'ultima caratterizzata dal "processo di emersione" umana dalla condizione animale.

Il significato dei prefissi greci: "archeos" (molto antico), "paleos" (antico), "mesos" (medio), "kainos" (recente), legati a "zoe" (vita), suggerisce la successiva comparsa di forme di vita progressivamente più complesse, secondo una legge conosciuta come "complessificazione conscia".

Notiamo che la stessa struttura si trova nel "lavoro di sei giorni" del libro della Genesi, ma in un arco di tempo estremamente ridotto.

Oggi la prova essenziale dei lunghi periodi di tempo per l'evoluzione è data dalla geocronologia e noterete che le mie osservazioni sono arrivate proprio al momento giusto. Oggi, ufficialmente, le **Ere Precambriane** vengono datate da 3000 a 600 milioni di anni fa, l'**Era Paleozoica** da 600 a 225 milioni di anni fa, quella **Mesozoica** da 225 a 70 milioni di anni fa, il **Cenozoico** da 70 milioni di anni fa fino ai giorni nostri, con la comparsa dei nostri progenitori ominidi nel **Pleistocene**, circa 2-3 o 5-6 milioni di anni fa.

Ma quale prova esiste che tali trasformazioni ebbero luogo per diversificazione delle varie specie o che il periodo di tempo fosse estremamente lungo? Bisogna riconoscerlo: NESSUNA!

Cominciamo con la trasformazione delle specie. Oggi esse sono stabili ed i fossili appartengono a specie morte (alcune tra le migliori di esse come il celacanto sono state trovate addirittura vive, il che è imbarazzante). Ma altre specie collegate a quelle scomparse sono ancora vive e caratterizzano ben determinate "nicchie ecologiche" (Flori e Rasolofomasoandro, 1974). Le specie determinano nicchie ecologiche e non qualche sorta di trasformazione. **Essendo la stabilità delle specie un fatto riconosciuto**, le "ricostruzioni phyletiche" che si suppone siano le basi dell'evoluzione, sono giochi mentali e sono valide solo se l'evoluzione è provata, come ammettono volentieri i paleontologi. Essi illustrano l'evoluzione, ma non la dimostrano.

Nel 1957, *Bounoure* scrisse sui mammiferi del terziario (l'osservazione è valida per tutte le ricostruzioni): "La nostra mente può stabilire dei paragoni e dei legami ideali di classificazione per queste ramificazioni degli animali: questo è persino il compito per definizione dell'anatomia comparata. Ma andiamo oltre i fatti se nella maggior parte dei casi interpretiamo questi legami come se denotassero una reale diversificazione, una discendenza effettiva". L'osservazione è valida per i resti fossili, ominidi o altro? Questi sono presentati come nostri "progenitori" (bisogna notare le virgolette intorno alla parola progenitori nel linguaggio evoluzionista, che indicano il carattere essenzialmente soggettivo della loro classificazione).

Così la sterminata documentazione sui teschi, i denti o gli arti delle differenti specie di scimmie, cavalli, e dinosauri, etc., non stabilisce una transizione verso il cervello o la mano umani e **la paleontologia non ha mai fornito prove obiettive di un'evoluzione progressiva**. Inoltre, alla luce della genetica e dell'embriologia moderne, le teorie lamarckiane e darwiniane oggi sono descritte come infantili e irreali (*Chandebois* 1989, 1993; *Denton*, 1989).

In particolare *Chandebois*, un embriologo, pensa che i cambiamenti abbiano avuto luogo dentro l'**embrione** attraverso semplici ma mirati **meccanismi psichimici**, e possano accadere in tempi molto brevi. Ciò presuppone l'intervento di un'Intelligenza che agisca dentro l'embrione, prima della nascita dell'animale; il che esclude le leggi di "utile o non utile" e "selezione naturale".

Notiamo ancora che **Darwin** ha fondato la propria teoria della "selezione naturale" supponendo l'esistenza di un periodo di tempo necessariamente lungo per l'evoluzione delle specie (che egli spiegò consistere in minime modifiche, come quelle create dagli allevatori inglesi nei cavalli e nei cani, ma prolungate per immensi intervalli di tempo), basandosi egli stesso sull'attualismo di *Lyell*. Nella prefazione de "L'origine delle specie" egli scrisse: "Una persona

che legga il grandioso lavoro di *Charles Lyell* «Principi di geologia», che gli storici futuri riconosceranno come una rivoluzione nelle scienze naturali (egli non si sbagliava), e che non ammetta che i periodi passati siano stati molto lunghi, può chiudere il mio libro immediatamente».

Se le discipline non fossero separate in comparti, gli scienziati avrebbero da tempo abbandonato le tesi di *Darwin*, come vedremo e come molti riconosceranno leggendo pubblicazioni specializzate.

III- La prova geocronologica

Rimane quest'ultima, mostrata oggi come la vera prova dell'evoluzione, per datare la comparsa delle specie milioni o addirittura miliardi di anni fa. **Anche qui, un attento esame rivela il suo carattere illusorio.** Il tempo geologico misurato dal **decadimento di un isotopo radioattivo** fu il lavoro fondamentale di *Arthur Holmes* (1890-1963), che condivideva la "dottrina" di *Lyell*. In effetti, egli confermò le tesi di *Lyell* attribuendo le più antiche età (da 3000 a 600 milioni di anni) alle formazioni Archeane o Precambriane, in cui non erano ancora stati scoperti elaborati segni di vita. Inoltre la sua **"scala di tempo Fanerozoica"**, da 600 milioni di anni fa fino alla nostra era, confermava l'evoluzione osservata nella scala stratigrafica di *Lyell*, fornendo "l'emersione della vita" e datando ufficialmente i principali "eventi" registrati entro le ere geologiche.

Nonostante la sua documentazione paleontologica apparentemente convincente e la sua impressionante formalità matematica, la scala geologica di *Holmes* appare molto confusa. Le date della sua "scala Fanerozoica" sono tra le più dubbie, come era stato notato in varie occasioni, la prima delle quali durante un meeting che ebbe luogo proprio l'anno della sua morte. A quei tempi gli rimproverarono di basarsi su un **numero troppo limitato di dati** e che questi erano per la maggior parte discutibili (*Harland, Smith and Wilcook* ed., 1964). Più tardi, *York e Farquhar* (1972), sconcertati dall'**abbondanza di età anormali** e chiedendo ulteriori dati, ironicamente scrissero a proposito della scala di *Holmes*: *"Questi due presupposti necessari, localizzazione stratigrafica precisa e datazione radiometrica affidabile, sembrano escludersi l'un l'altra: andiamo quasi a finire su un principio di incertezza geologica"*.

Il fatto preoccupante è il seguente: queste determinazioni isotopiche, che forniscono i milioni di anni così ben accolti (e così controversi per gli specialisti) e che hanno provato "l'Emersione della vita", non erano mai state applicate ad alcun fossile o ad alcun strato in cui questi fossili erano sepolti, **non prestandosi le rocce sedimentarie alla radiodatazione.** Il materiale datato è generalmente un flusso di lava sovrastante questi giacimenti fossiliferi, flusso di lava supposto in stretto legame con il processo di evoluzione, come disegnato nella struttura "attualista" che ispirò la scala di *Holmes*, **il tutto senza un'ombra di prova.**

Un altro fatto sconcertante: le età "corrette" che compaiono sono **il risultato di una selezione** (*Holmes*, 1965), avendo l'autore accettato le "migliori valutazioni" (quelle che confermano la scala stratigrafica di *Lyell*), **rifiutando le altre come "anomale"**.



Il carattere ipotetico di una simile costruzione, valida se la teoria di *Lyell* fosse esatta, è sottolineato dai geocronologi stessi, cominciando con gli autori del metodo di datazione del potassio-argon. *Dalrymple e Lanphere* (1979), *Fitch, Hooker e Miller* (1978), di fronte a problemi in materia, discussero in **"Geological Background to Fossil Man"** sulla capacità delle tecniche di decadimento radioattivo di fornire età reali per i principali "eventi" del Rift Orientale Africano (East Rift Valley) legati al "processo di emersione". Essi notarono che il fenomeno del decadimento radioattivo fornisce date per "eventi" che hanno luogo nelle rocce, ma sulla base di cambiamenti di temperatura e/o sulla comparsa di soluzioni sottolineano: *"È importante capire che l'esattezza delle età ottenute con questi mezzi dipende dall'integrità e dalle condizioni di preservazione della registrazione isotopica delle rocce (poiché esse cambiano con i fattori sopraccitati e con l'alterazione dei minerali costituenti) e dipende anche dalla nostra interpretazione degli esperimenti radio-isotopici"*.

Ciò si basa essenzialmente “sulla nostra interpretazione dei dati relativi alla fauna fossile” (ciò che non si dice è che questa interpretazione è di coloro che propongono l’attualismo e la struttura della teoria dell’Evoluzione), poiché “la combinazione della stratigrafia delle rocce e la paleontologia stratigrafica ci dà la scala di tempo stratigrafica”.

Purtroppo, notano che i risultati ottenuti nel Rift Orientale, lontani dal confermare le ipotesi attualiste, restano particolarmente strani. Inoltre, questi autori concludono: “Poiché i due principali strumenti della geocronologia sono ugualmente incerti, la cosa migliore è usarli unitamente e non opporli”. Perciò lo strumento principale non è la geocronologia, ma la scala di **Lyell** è l’argomento portante, che sembra privo di ogni senso, rimane il “fossile caratteristico”, essendo i risultati isotopici filtrati secondo la sua età teorica.

La **Tabella 1** presenta alcuni dei risultati ottenuti da *Bishop e Al* (1969) con le tecniche del **potassio-argon (K/Ar)**⁴, con la speranza di determinare gli “eventi” ufficiali relativi alla “ascesa degli ominidi”⁵ del Miocene. Una misurazione di 14-15 milioni di anni fa è considerata valida per la datazione del *Proconsole*, un importante progenitore “ominide”⁶, mentre età misurate a 42 e 264 milioni di anni fa **vengono scartate come “anormali”**. In realtà la prima data viene integrata nella “scala Fanerozoica” di **Holmes**, mentre le altre sono troppo vecchie. La data di 42 milioni di anni fa venne attribuita all’influenza della granulometria, che è stata tirata in ballo diverse volte in mineralogia (vedere ad esempio Gastruche, 1963 a - b), la data di 264 milioni di anni fa, “all’influenza di soluzioni più vecchie” provenienti da un blocco Precambriano (“Basamento complesso”) con le sue “età” radiometriche di oltre 600 milioni di anni fa.

Tabella 1: Alcune età apparenti secondo il K/Ar ottenute su materiali classificati nel Miocene con fossili di mammiferi, presso il lago Victoria. (W. W. Bishop, H.A. Miller, F.J. Fitch. 1969)

Luogo	Campione	Descrizione	Età in milioni di anni	Autore
Isola Rusinga	IR.107 site	Serie di materiali Kihara (situate sotto lo strato del “Proconsole”)	14.6 + 1.4	Everden e al. (1964)
	KA 336	Idem. Biotite grezza di origine vulcanica	15.2 + 1.5	Everden y Curtis (1965)
	KA 800	Idem. Stessa biotite, raffinata	42.0	Everden y Curtis (1965)
Koru	WW 24/2	Mica di tufo vulcanico terziario.	258 + 13	Curtis (non pubblicato)
			264 + 8	Bishop e al.(1969)
Vulcano Egon	KA 1775	Lava nefelina. Teoricamente un flusso più antico e profondo.	17.2 + 4	Bishop e al. (1969)
		Idem. Teoricamente un giacimento superiore più giovane.	19.8 + 1.7	Bishop e al. (1969)
Vulcano Napak	WW 1/11	Area 1 tufo vulcanico grezzo	25.8 + 1.8	Everden e Curtis (1965)
	WW _	Area 1, biotite dello stesso tufo vulcanico.	19.2	Everden e al. (1964)
	MB 23	Area 1, lava nefelina nera, altro luogo	12.8+0.5 7.5+0.5	Bishop e al. (1969)
	Sun 1	Lava nefelina, altro luogo.	14.3+0.7 6.9+0.5	Bishop e al. (1969)
	Sun 3	Lava nefelina, altro pendio vulcanico.	27.5+2.6 18.7+2.0	Bishop e al. (1969)

⁴ - A quel tempo si supponeva che fossero più affidabili di quelle all’Uranio - Piombo e al Rubidio - Stronzio, i risultati dei quali mostravano l’influenza delle soluzioni. Allora si pensava che non fosse questo il caso della tecnica al Potassio - Argon, ma era un errore.

⁵ - Gli ominidi sono grandi scimmie i cui resti fossili sono stati scoperti in abbondanza nella zona intorno al lago Victoria. Essi sarebbero ovviamente i “progenitori” degli ominidi e perciò i nostri distanti “progenitori”, naturalmente !

⁶ - Il ‘Proconsole’ aveva sollevato grandi speranze. Il suo status di “progenitore” è stato sottolineato da Ruby Zalinger in UNESCO Mail (*Le Courier de l’Unesco*, 1972) che lo disegnò eretto, con una pietra in ogni mano! Steve Parker in “*The Dawn of Humanity*” (1992) lo considera ancora favorevolmente a causa della sua ampiezza frontale.

Anche la **Tabella 2** è interessante perché mostra alcuni risultati ottenuti da *Fitch e Miller* (1976) su un campione vulcanico universalmente riconosciuto, la K.B.S. di Koobi-Fora, che sollevò un'infinita quantità di domande.

Una di queste era l'affidabilità della **data del Pleistocene**, ufficialmente stabilita grazie ad un'altra famosa scoperta ad opera del dott. *Louis Bassett Leakey*, nella gola Olduvai, in Kenya: l'Australopiteco associato a manufatti di pietra grezza, gli "strumenti da taglio". Forse che l'Australopiteco scolpisse 1,75 milioni di anni fa? Un fatto "provato" da uno dei primissimi procedimenti di datazione al **K/Ar** della lava ricoprente il famoso "Letto I" (*Leakey, Everden e Curtis*, 1961). *Holmes* (1965), pieno di entusiasmo per la scoperta di Leakey, **proclamò ufficialmente che essa determinava la data dell'"evento Olduvai", quando la scimmia divenne uomo**. Essa intraprese il processo di ominizzazione cominciando con le pietre taglienti. Di conseguenza, la data del Pleistocene è stata stabilita in un modo "rigorosamente scientifico".⁷

Tabella 2: Alcune apparenti età al K/Ar sul tufo vulcanico K.B.S.

(*F.J.Fitch and J.A.Miller*, in "Earliest Man and environment in the lake Rudolf basin", 1976)

Campione di riferimento	Frazione granulometrica	Età con margine di errore (milioni di anni)
Leakey I (A) (tufo vulcanico di cristallo vitreo)	30 - 50 mesh	221 + 7
Leakey I (B1) Pietra pomice	30 - 50 mesh	3.02 + 1.6
Leakey I (B2) Sanidina estratta dalla pietra pomice	30 - 50 mesh	2.37 + 0.5
FM 7050 Ghiaia di pietra pomice	30 mesh	8.43 + 0.51
Sanidina schiacciata e decalcificata estratta dalla pietra pomice	30 - 70 mesh	17.5 + 0.9

Purtroppo, le età **K/Ar** ottenute in qualunque altra analisi sullo stesso materiale provano di essere **prive di senso**. La più grande delusione viene dalle scoperte di Koobi-Fora (presso il lago Rudolf o Turkana), dove fossili simili associati allo stesso "strumento da taglio", sul tufo vulcanico K.B.S., vennero ufficialmente datati antecedenti: 2,42 milioni di anni. **Vennero ottenute persino date più vecchie fino a 221 milioni di anni sullo stesso tufo**, ma non poterono essere decentemente introdotte nella scala di Holmes (vedere figura 2). Notiamo ancora l'influenza della granulometria sull'età K/Ar "apparente". "Apparente" è la parola impiegata dai geologi stessi per descrivere età strane, che sono lontane dall'età aspettata del fossile e che spariranno dalle pubblicazioni ufficiali. Sul campione **FM 7050**, la frazione di sanidina calibrata da 30 a 70 reticoli e decalcificata, **divenne 9 milioni di anni più vecchia della stesso materiale iniziale appena esaminato a 30 reticoli**. Terrificante! E altri dati, proveniente da studi altrettanto precisi di questi, sono persino peggio, come vedremo più avanti.

Ancor peggio, il tufo vulcanico K.B.S. conteneva dei resti umani, il teschio di un bambino: "Teschio 1470". Fu scoperto dal figlio del dott. Leakey, Richard, che commentò la propria scoperta in questo modo: **"O si taglia fuori questo teschio, o le nostre teorie sugli uomini primitivi vengono tagliate fuori"** (*R. Leakey*, 1973). Suo padre morì nel 1972, l'anno prima.

Divenne chiaro che né lo strumento paleontologico né lo strumento geologico erano capaci di fornire una data affidabile. Inoltre, la strana sedimentazione "ciclica" osservata là, dove gli stessi resti degli stessi fossili fatti rotolare e spostare dai flussi erano mischiati ai letti di ceneri vulcaniche, non poteva essere interpretata dalla "teoria tranquilla" di *Lyell*. Essa rifletteva visibilmente la traccia



⁷ - Il talentuosissimo Australopiteco era il "*robustus*". Più tardi, ad Olduvai, fu scoperto il "*gracilis*" (più gracile) che somigliava all'*Afarensis* (Lucy), ma che poteva essere la femmina del "*robustus*", avendo le specie, come appare più tardi, un importante dimorfismo sessuale.

di eventi catastrofici. Gli specialisti finirono per riconoscerlo, con rammarico, ma con termini molto tecnici ed incomprensibili per il semplice uomo della strada.

La reazione degli scienziati al “Teschio 1470” fu semplice: **tagliarono fuori il teschio e tennero le proprie teorie**. Pur appartenendo ad una bambina, con una capacità cranica ridotta evidente (800cc), esso è stato attribuito all’Homo Erectus. Gli altri resti umani scoperti nell’area orientale del Rift, mischiati ad una sorprendente massa di ossa animali, vennero insabbiati allo stesso modo o citati in modo incomprensibile da *Coppens*, in particolare, che riconobbe la “coesistenza” dell’Australopiteco chiamato robusto ⁸ ed un incontestabile uomo.

Tutti conoscono questo fatto (veramente?). Essi vivono nello stesso paese, in nicchie ecologiche diverse. Due tipi di ominidi (soltanto) coesistero durante la stessa era dell’umanità. E non è una faccenda di 2 o 300 anni ma di 1 milione di anni. Entrambi sono stati scoperti nello stesso ritrovamento, negli stessi livelli. Su questo punto, il consenso è completo (*Coppens*, 1991).

Essendo stati invitati a concludere il simposio dedicato all’“Uomo primitivo”, pubblicato in collaborazione con lo stesso *Coppens* (*Coppens e Al.*, 1976), Howell e Isaac riconobbero che la scoperta di Leakey “aveva sollevato un inaspettato numero di problemi”. Ma poiché l’evoluzione dell’Umanità è semplicemente una “**questione di comportamento**”, dato che “l’evidenza fossile ha chiaramente mostrato l’esistenza dei primati bipedi in una parentesi dai 2 ai 3 milioni di anni, “tutti loro erano ominidi”, c.v.d. ⁹

Un mistero rimaneva: **Chi ha scolpito “gli strumenti da taglio”?** La conferenza sollevò queste domande in parte come uno scherzo –secondo gli stessi autori– poiché **non c’è alcuna risposta obiettiva**. La maggior parte delle località in cui gli ominidi vennero scoperti non hanno oggetti manufatti e la maggior parte dei siti archeologici non presenta traccia di ominidi...

Di conseguenza, la nostra risposta a queste domande rimane largamente soggettiva e speculativa: si deduce facilmente che siamo lontani dall’obiettività scientifica che questi ricercatori acclamano. **Ma la risposta dai geocronologi sull’affidabilità delle loro date è anch’essa soggettiva e speculativa, completamente basata sulle scale di Lyell e di Holmes, esse stesse costruite su concetti soggettivi.**

Deve la storia naturale procedere con speculazioni soggettive tutte basate non sulla scienza ma su un singolo, solido “credo” di *Lyell*: “da aver liquidato Mosè”? Ogni volta che vengono confrontati gruppi di fatti restrittivi che invalidano la “teoria tranquilla” che serve come fondamento per l’Evoluzione dei viventi, **paleontologi e sedimentologi si attaccano disperatamente ai dati dei geocronologi**, dei quali credono che posseggano l’incontestabile prova della realtà di lentissimi fenomeni descritti da *Lamarck* e *Darwin*. Staremo a vedere come si nutriranno delle proprie illusioni.

31 IL NOSTRO MONDO È PIÙ GIOVANE DI QUANTO SI PENSI? DOBBIAMO CONTARE GLI ANNI A MILIARDI?

Nell’esposizione di queste pagine si fa spesso riferimento a risultati che vorrebbero indicare un’età per il nostro pianeta (e l’universo che ci circonda) di milioni di anni.

Le prove che vengono addotte scoraggerebbero una tale deduzione e limiterebbero l’età della terra e fanno vedere come **la Terra sia più giovane di quanto suppongano gli evoluzionisti**; le stesse prove **mettono in seria crisi anche la scala dei tempi redatta basandosi sull’evoluzione**.

Esistono molte altre prove a favore di un universo giovane, ma sono state scelti solo gli esempi più immediati e significativi per brevità e semplicità. Alcune delle voci di questa lista possono essere conciliate con l’idea di un universo “vecchio”, solo facendo una serie di

⁸ - Il “Teschio 1470” si suppone che sia un *erectus* e Lucy un *Australopiteco afarensis*!

⁹ - Può l’Australopiteco stare eretto? La domanda è stata a lungo discussa senza trovare risposta, finché non notammo che essi erano - come altre scimmie - umili quadrupedi (cfr. *Johanson*, 1996). I resti umani e le altre date ovviamente anormali sono stati fatti passare sotto silenzio.

improbabili e non provate supposizioni; altre voci possono coesistere solo con l'idea di un universo "giovane".

Gli evoluzionisti ritengono che la Terra abbia circa 10 miliardi di anni, ma ci sono diversi motivi per ritenere che quell'età sia esagerata.

Alcune prove che riportiamo indicano un'età massima di migliaia di anni, come si ricava dalla Bibbia. Anche dove viene indicata un'età massima di milioni di anni, si contesta ugualmente l'idea evoluzionista che necessita di miliardi di anni.

Un'età massima di milioni di anni, poi, non impone che la Terra abbia effettivamente quell'età, perciò non nega necessariamente l'orizzonte biblico di **circa 10.000 anni**.

Si può indagare sull'età della Terra utilizzando vari sistemi, ma si tratta sempre di metodi indiretti, perciò molto dipende dai presupposti di partenza e dai metodi ai quali si dà la precedenza.

- 1 - Le galassie si avvolgono su loro stesse troppo in fretta.
- 2 - Le comete si disintegrano troppo velocemente.
- 3 - I continenti si erodono troppo velocemente.
- 4 - Il magnetismo terrestre sta decadendo troppo in fretta.
- 5 - Non c'è abbastanza elio nell'atmosfera.
- 6 - Molti strati rocciosi hanno pieghe troppo strette.
- 7 - Troppo elio nelle rocce calde.
- 8 - I fossili polistrato attraversano troppi strati.
- 9 - Fossili fuori sequenza.
- 10 - La radioattività dei fossili accorcia le ere geologiche.
- 11 - Pochi sedimenti sui fondali marini.
- 12 - L'oceano accumula sodio troppo velocemente.
- 13 - Non ci sono abbastanza scheletri dell'età della pietra.
- 14 - L'agricoltura è troppo recente.
- 15 - La storia registrata è troppo corta.

1 - Le galassie si avvolgono su loro stesse troppo in fretta. Le stelle della nostra galassia, la Via Lattea, ruotano intorno al centro della galassia con velocità differenti e le più interne ruotano più rapidamente che le esterne. Le velocità di rotazione osservate sono così elevate che se la nostra galassia fosse più vecchia di alcuni milioni di anni, *non potrebbe avere la sua attuale forma a spirale, ma sarebbe un ammasso informe di stelle. Eppure si suppone che la sua età sia di almeno 10 miliardi di anni.*

Gli evoluzionisti lo chiamano "il dilemma della spirale" e cercano di risolverlo con una complessa teoria di "onde di densità". Tale teoria, però, pone problemi concettuali e non è confermata dalle osservazioni. Lo stesso dilemma riguarda anche altre galassie, ma esso non esisterebbe se le galassie fossero considerate di recente formazione.

2 - Le comete si disintegrano troppo velocemente. Secondo la teoria evoluzionista, le comete dovrebbero avere la stessa età del sistema solare: **circa 5 miliardi di anni**. Eppure, ogni volta che una cometa transita vicino al sole, perde così tanto del suo materiale che *non potrebbero sopravvivere più a lungo di 100.000 anni. Alcune di esse mostrano un'età di circa 10.000 anni.* Gli evoluzionisti spiegano questa discrepanza introducendo collisioni probabilistiche ed altre azioni che dovrebbero accadere molto di frequente, visto le centinaia di comete osservate. Fino ad oggi, però, nessuna di queste ipotesi è stata confermata da osservazioni o da calcoli scientifici.

3 - I continenti si erodono troppo velocemente. Ogni anno l'acqua e i venti erodono circa 25 miliardi di tonnellate di terriccio e rocce dai continenti e li depositano negli oceani. **A questa velocità occorrerebbero solo 15 milioni di anni per erodere tutte le terre al di sopra del livello del mare.** Eppure si suppone che la maggioranza delle terre sia rimasta sopra il livello del mare per centinaia di milioni di anni. Le teorie che sostengono l'innalzamento della crosta terrestre per l'alleggerimento dovuto all'erosione sono inadeguate per compensare queste discrepanze.

4 - Il magnetismo terrestre sta decadendo troppo in fretta. L'energia immagazzinata nel campo magnetico della terra si è abbassata costantemente di un fattore 2.7 negli ultimi mille anni. Con teorie complesse ed inadeguate, l'evoluzionismo cerca di spiegare questo rapido calo e come la terra abbia potuto mantenere il suo campo magnetico per miliardi di anni.

Esiste una teoria creazionista più chiara e semplice che spiega questo fenomeno basandosi su dottrine fisiche e che combacia con i dati paleomagnetici, storici ed odierni. Il risultato principale è che l'energia del campo (non l'intensità locale) è sempre diminuita almeno con la stessa velocità di oggi. Questo significa che **il campo magnetico non può essere più vecchio di 10.000 anni.**

5 - Non c'è abbastanza elio nell'atmosfera. Tutte le famiglie di elementi radioattivi esistenti in natura generano elio durante il loro decadimento. Se questo decadimento ha luogo per milioni di anni, come afferma l'evoluzionismo, una grande quantità di questo gas avrebbe dovuto trasferirsi nell'atmosfera. Considerando la bassa quantità di elio che sfugge dall'atmosfera verso lo spazio e ipotizzando che non ve ne fosse all'inizio, **ci sarebbero voluti meno di 2 milioni di anni** perché si accumulasse la piccola quantità di elio presente oggi nell'aria. Ciò significa che **l'atmosfera è molto più giovane dei 5 miliardi di anni** ipotizzati dall'evoluzionismo, ma in armonia con la tesi di una creazione recente (6.000-10.000 anni) di un'atmosfera già funzionante.

6 - Molti strati rocciosi hanno pieghe troppo strette. In molte aree montane è possibile vedere strati rocciosi spessi centinaia di metri piegati e ripiegati in forme a zig-zag. La geologia convenzionale sostiene che queste formazioni sono state seppellite a grandi profondità e si sono solidificate lungo un periodo di centinaia di migliaia di anni, prima di essere piegate. Eppure, il piegamento è avvenuto senza rotture e con raggi di curvatura così piccoli che l'intera formazione doveva essere ancora molle e non solidificata quando si piegò. Ciò implica che **l'intervallo di tempo tra la deposizione dello strato ed il suo piegamento può essere stato al massimo di alcune migliaia di anni.**

7 - Troppo elio nelle rocce calde. Uno studio pubblicato da "Geophysical Research Letters" mostra che l'elio prodotto dal decadimento radioattivo nelle rocce profonde e calde, non ha avuto il tempo di fuoriuscire. Quindi, benché si supponga che le rocce siano vecchie di milioni di anni, **l'età che suggerisce la loro conservazione di elio è di molto inferiore.**

8 - I fossili polistrato attraversano troppi strati. I fossili "polistrato", quelli che penetrano più di uno strato geologico, sono descritti nella letteratura geologica corrente. Per esempio, a The Joggins (New Scotland, USA) molti alberi fossili eretti si estendono lungo 760 metri di strati geologici, penetrandone ben 20 strati orizzontali geologici. Questi alberi devono essere stati seppelliti più velocemente di quanto gli ci volesse per marcire. Ciò implica che **l'intera formazione fu depositata al più in pochi anni.** Eppure la teoria evoluzionista vorrebbe che lo strato roccioso più alto fosse stato depositato milioni di anni dopo lo strato più basso.

9 - Fossili fuori sequenza. Secondo la scala temporale evoluzionista, i pini non potrebbero essere apparsi prima di 350 milioni di anni fa. Sono però stati ritrovati dei fossili di polline di pino nell'argilla precambriana Hakatai (Gran Canyon, USA) che si suppone datare 1,5 miliardi di anni, prima che ogni forma di vita fosse apparsa. Lo studio originario è stato attentamente ripetuto e verificato in condizioni strettamente controllate da un comitato di scienziati che ha esaminato il polline con microscopi elettronici a scansione ed ottenuto valutazioni indipendenti da altri esperti. Scoperte come queste non fanno che accumulare dubbi sui metodi di datazione ed anche sulla scala temporale evoluzionista.

10 - La radioattività dei fossili accorcia le ere geologiche. I *radio-aloni* sono anelli di colore che si formano attorno a microscopici pezzetti di minerali radioattivi nei cristalli rocciosi. Sono le evidenze fossili del decadimento radioattivo. I *radio-aloni* schiacciati di Polonio-210 indicano che le formazioni del Giurassico, del Triassico e dell'Eocene nell'altopiano del Colorado (USA)

furono depositati entro **pochi mesi** l'uno dall'altro, **non a distanza di centinaia di milioni di anni** come richiede la scala temporale convenzionale. I *radio-aloni* "orfani" di Polonio-218 che non danno traccia dei loro elementi madre implicano una creazione istantanea oppure un drastico mutamento nel ritmo di decadimento della radioattività.

11 - Pochi sedimenti sui fondali marini. La teoria geologica più recente (la tettonica a zolle) dice che i fondali oceanici sono vecchi di 200 milioni di anni. Con l'attuale velocità di sedimentazione dovrebbero esserci chilometri di sedimenti sui fondali. Eppure, in media, il fondo oceanico ha solo 250 metri di sedimentazione. Ciò implica che **il presente oceano esiste da meno di 15 milioni di anni.**

12 - L'oceano accumula sodio troppo velocemente. Ogni anno, i fiumi ed altre sorgenti, riversano nell'oceano più di 450 milioni di tonnellate di sodio. Nello stesso periodo, solo il 27% di questo sodio riesce a tornare fuori dal mare. Come tutti possono immaginare, il resto si accumula nell'oceano. Se il mare non avesse avuto sodio all'inizio, con le attuali percentuali in entrata e in uscita, avrebbe accumulato la quantità odierna di sodio in un tempo inferiore a **42 milioni di anni.** È molto meno dell'età evolucionista immaginata per l'oceano: 3 miliardi di anni.

La solita risposta a questa discrepanza è che le immissioni di sodio del passato dovevano essere minori e le emissioni maggiori di quelle attuali.

Se anche si dovessero rifare i calcoli abbondando in questa ipotesi, i risultati darebbero ancora un responso **non superiore a 62 milioni di anni.** I calcoli per parecchi elementi contenuti nell'acqua di mare danno età ancora più giovani.

13 - Non ci sono abbastanza scheletri dell'età della pietra. Gli antropologi evolucionisti sostengono sostengono che l'Età della Pietra è durata almeno **100.000 anni**, durante i quali la popolazione mondiale degli uomini di Neanderthal e Cromagnon fu approssimativamente costante tra uno e dieci milioni di persone. Durante tutto questo tempo essi avrebbero seppellito i loro morti insieme a manufatti. Con questi presupposti *avrebbero dovuto seppellire almeno quattro miliardi di corpi.* Se la scala evolucionistica fosse corretta, le ossa seppellite dovrebbero essere in grado di durare molto più di centomila anni. Così, molti dei supposti quattro miliardi di scheletri dell'Età della Pietra dovrebbero ancora essere reperibili (e sicuramente, almeno, i manufatti). Eppure solo una minuscola frazione di questo numero è stata ritrovata.

Ciò significa che **l'Età della Pietra fu molto più breve** di quanto pensino gli evolucionisti, al massimo *poche centinaia di anni* in molte aree.

14 - L'agricoltura è troppo recente. Il solito quadro evolucionista presenta l'uomo come cacciatore e raccogliatore durante i 100.000 anni dell'Età della Pietra, prima che *scoprisse* l'agricoltura meno di 10.000 anni fa. Eppure i reperti archeologici dimostrano che gli uomini dell'Età della Pietra erano intelligenti come lo siamo noi. È molto difficile che nessuno, dei quattro miliardi di persone ipotizzabili, sia riuscito a scoprire che le piante nascono dai semi. È molto più probabile che gli uomini siano rimasti senza agricoltura meno di poche centinaia di anni al massimo.

15 - La storia registrata è troppo corta. Secondo la teoria evolucionista, l'uomo dell'Età della Pietra è esistito per 100.000 anni prima di iniziare a scrivere, cosa che dovrebbe essere successa 4.000 o 5.000 anni fa.

L'uomo preistorico costruì monumenti megalitici, fece bellissimi disegni nelle grotte e registrò le fasi lunari. Perché avrebbe aspettato un migliaio di secoli prima di usare le stesse capacità per scrivere la storia? **La scala temporale presentata nella Bibbia è molto più verosimile.**





La scienza riposa su alcuni *dogmi*, o *miti ideologici*. Il più evidente è *il mito evolucionista*, che resiste nelle università come conformismo “*politicamente corretto*” mentre viene eroso da sempre nuove scoperte.

Un altro mito riguarda l'astronomia: la natura delle comete.

La teoria accettata è che le comete sono fatte di ghiaccio. Corpi freddi e oscuri, che solo quando si avvicinano periodicamente al sole, riscaldati dalla radiazione solare, emettono la celebre “*coda*”, risultato dell'evaporazione del ghiaccio del nucleo.

È per confermare questa teoria che la NASA ha lanciato, il 12 gennaio 2005, la sua ultima sonda, battezzata “*Deep Impact*”. La sonda è diretta verso una piccola cometa, Tempel 1, che raggiungerà a luglio. Allora vi lancerà contro un proiettile –una ogiva di rame di un metro di diametro, pesante 150 chili– allo scopo di provocare nel nucleo un cratere di 30-90 metri di diametro. Le telecamere della sonda daranno un'occhiata all'interno di quel cratere appena fatto, per esplorare l'interno della cometa. La NASA si aspetta di confermare che il nucleo è di ghiaccio.

Perché? Perché la teoria ufficiale, e la carriera degli astronomi che la sostengono, è messa in grave pericolo da alcune scoperte cruciali. I primi dubbi sorsero nel 1991, quando la celebre cometa di Halley tornò nel sistema solare: e si rese visibile, “*accendendo*” la sua coda, quando era ancora lontanissima dal sole, fra l'orbita di Urano e Saturno. A tale enorme distanza (14 volte quella tra il sole e la terra) la luce solare non è abbastanza calda da sciogliere il presunto ghiaccio, restando la temperatura molto al disotto dei 200 sottozero.

Un altro colpo la teoria lo ricevette nel maggio 1996, quando la sonda Ulysses, attrezzata per lo studio del “*vento solare*”, attraversò incidentalmente la coda di una cometa, la Hyakutake, a 400 milioni di chilometri di distanza dal nucleo della cometa stessa: prima, nessuno immaginava che le code fossero così lunghe (quattro volte la distanza terra-sole). Ma la scoperta più rivoluzionaria, nello stesso 1996, venne da una sonda tedesca chiamata ROSAT (Roentgen Satellite) attrezzata per captare i raggi X ad alta frequenza nello spazio.

ROSAT scoprì che il nucleo della cometa Hyakutake emetteva raggi X. E da allora si sono scoperte emissioni X in parecchie altre comete, fra cui la Hale-Bopp. Ma freddi blocchi di ghiaccio non possono emettere raggi X. Perché ciò avvenga bisogna immaginare che le comete siano al contrario corpi caldissimi: e quest'ipotesi **sconvolgerebbe non solo le teorie correnti sulle comete, ma l'intera astronomia del sistema solare oggi accettata.**

Infatti c'è una teoria alternativa. L'ha elaborata un astronomo di nome Jim Mc-Canney. Il quale già nel 1981, con un articolo sulla rivista Kronos, prevede l'emissione di raggi X da parte delle comete: e non c'è bisogno di dire come questa capacità di previsione deponga a favore di una teoria. Il punto è che McCanney, mentre ha trovato orecchie attente fra gli scienziati tedeschi (il ROSAT è stato concepito proprio per verificare le ipotesi di McCanney), è sempre stato trattato da visionario dall'*establishment* astronomico americano. Perché? Perché la sua spiegazione dell'emissione di raggi X delle comete è parte di una teoria generale, chiamata *Plasma Discharge Comet Model*, che descrive il Sole come un immenso condensatore elettrico. I raggi solari sarebbero solo la parte visibile di una radiazione in massima parte elettrica; **lo spazio interplanetario**, lungi dall'essere elettricamente neutro come si crede oggi, sarebbe un immenso campo magnetoelettrico; le comete, anziché inerti corpi gelati, sarebbero ammassi caldissimi, entro cui avverrebbero, sollecitate dal campo elettrico solare, inimmaginabili trasmutazioni chimiche e nucleari. Nell'ipotesi di McCanney, i pianeti non si sarebbero formati da ammassi di polveri inerti; sarebbero stati originariamente comete “*catturate*” dal campo solare, che avrebbero mutato le loro orbite ellittiche in orbite circolari. In breve, se McCanney ha ragione, **tutto ciò che la scienza crede di sapere sul cosmo diventa obsoleto, vanno cambiati i libri di testo** e intere carriere universitarie finiscono nel dimenticatoio della storia. Lo sapremo il 4 luglio 2005, quando la sonda della NASA arriverà vicino alla cometa.

M.C. van Oosterwyck-Gastruche - (Da una conferenza a Parigi) (CESHE, Círculo histórico y científico)

Nel n° 54 di *"Science et Foi"* abbiamo fatto una breve recensione del libro, molto bello e documentato, di Marie-Claire van Oosterwyck-Gastuche: *"Le Radiocarbone face au Linceul de Turin"* e promesso un intervento più completo dell'autrice sulla questione del valore del radiocarbonio come cronometro. Eccolo, e noi speriamo che questo inciterà senza dubbio i nostri lettori a leggere il suo libro per approfondire la questione. Ecco le nostre domande a cui l'autrice ha voluto rispondere:

1) *Come è stata Lei portata a rimettere in questione le datazioni radioattive, anzitutto in ciò che concerne la preistoria e in seguito la Sacra Sindone di Torino?*

RISPOSTA: "Semplicemente consultando le pubblicazioni specializzate come *"Radio-carbon"*, *"Archaeometry"* o i resoconti dei congressi. Vi si scopre un'abbondanza di date caotiche, senza rapporto con le età ufficiali indicate dalle cronologie storiche o preistoriche.

Si trovano così delle **date molto antiche per materiali attuali**, come quei resti di pesci dell'Antartico, vivi o uccisi di recente, datati da 600 a 4000 anni fa ("B.P.": *"Before Present"* - prima dell'epoca attuale; la data cerniera è il 1950, data dei primi esperimenti di Libby, l'inventore del metodo), legni del Medio Evo datati 2450 anni B.P., **così come date recenti per materiali antichi**, come il carbone del Magdaleniano, di età ufficiale 17.000 anni B.P., che ha invece 4730 anni B.P.

Le età di oggetti storici, la cui data è conosciuta dalle liste genealogiche, variano in modo altrettanto fantasioso. Alcuni sono troppo vecchi di migliaia di anni, altri troppo giovani, altri ancora hanno delle età nel futuro. Le età dei tessuti sono spesso troppo giovani -come le cinque date C14 del tessuto in cotone *"Chimu"* studiato da Burleigh, Leese e Tite nel 1986, nell'intercomparazione in test cieco preliminare alla datazione della Sacra Sindone- che erano tutte troppo giovani in rapporto alla sua età storica (1200 della nostra era), la più giovane datando dell'inizio del XX secolo. Questo campione la cui distribuzione in C14 ricorda quella della Sindone, è stato scartato come "aberrante" come lo sono d'altronde i campioni la cui età si allontanano dalle cronologie ufficiali. Di conseguenza, nelle pubblicazioni, si trovano solo delle età preventivamente selezionate.

Così, ascoltando la dichiarazione perentoria del Professor Tite nel 1988 a proposito dell'infallibilità dell'età medievale della Sindone di Torino, io stimai che egli induceva in errore il mondo intero. Mi domandai perché nessuno gli faceva osservare che esistevano delle date aberranti e che quella della Sindone ne era molto verosimilmente una, ma io non pensai allora di intervenire. Fu il libro del Dr. Clercq e di Dominique Tassot, *"Le Linceul de Turin face au C14"* (Editions de l'OEIL, 1988) che, riprendendo la mia pubblicazione del 1984 *"Sur le manque de fiabilité de la datation C14"* apparso in *"Les nouvelles du CESHE"* sotto il mio pseudonimo di allora, Michaël Winter, mi obbligò ad entrare in lizza. Fui invitata a parlare alla tavola rotonda sul radiocarbonio con i professori Tite e Evin, al primo simposio di Parigi sulla Sindone di Torino, nel 1989. Tutto è partito da là."

2) *Nel suo libro dice che è quasi sempre la data conosciuta che decide della datazione al radiocarbonio. Può precisare?*

RISPOSTA: "Non quasi sempre, ma sempre. Ciò che affermo può sembrare sorprendente, così lo giustificherò con una breve storia del metodo.

Quando W.F. Libby, fisico-chimico dell'università di Berkeley, l'inventore del *cronometro al radiocarbonio*, mise a punto il suo metodo, egli ricercò i suoi campioni di riferimento nella preistoria, una scienza di cui ignorava i fondamenti. Egli fu alquanto sorpreso di constatare che essa mancava di riferimenti certi. Diceva infatti, evocando i suoi ricordi: *«Il primo choc che ricevemmo, il Dr. Arnold ed io, fu di apprendere dai nostri consiglieri che la storia risaliva ad appena 5000 anni. Noi all'inizio avevamo creduto che avremmo potuto ottenere dei campioni scaglionabili su circa 30.000 anni, piazzarvi i nostri punti e terminare così il nostro lavoro. Si*

consultano dei libri e vi si scopre che Untel ha definito un sito archeologico vecchio di 20.000 anni. Così apprendemmo molto bruscamente che queste età non erano conosciute: infatti, l'ultima data storicamente conosciuta risale all'epoca della prima dinastia egiziana».

Ecco perché egli ha fatto sistematicamente la scelta delle date. Figurano nelle pubblicazioni sul radiocarbonio solo quelle che corrispondono alle cronologie ufficiali, non solo le date storiche fondate sulle genealogie, ma anche le date preistoriche derivanti dai principi utopici che si conoscono. Egli enuncia in più i principi che fondano il suo cronometro, ma che si rivelano erronei. Sono i seguenti:

- a) **Il principio di uniformità**, secondo il quale la produzione dell'irraggiamento cosmico responsabile della formazione del radiocarbonio nell'alta atmosfera è rimasta costante nel corso degli ultimi 40.000 anni, durata che corrisponde al periodo di validità del metodo. Adesso sappiamo che l'irraggiamento cosmico ha variato.
- b) **Il principio di simultaneità**, che postula che il radiocarbonio così formato si ripartì immediatamente e uniformemente nell'atmosfera, nell'acqua, nelle formazioni geologiche, e finalmente nei vegetali e negli animali viventi in quell'epoca. Così, al tempo iniziale, marcato da Libby al suo cronometro (1950), tutti gli organismi viventi contengono la quantità di C14 presente nell'atmosfera, cioè il 100%. La morte del vivente fa partire una disintegrazione e la messa in marcia dell'orologio radioattivo.

La scoperta di Libby, conosciuta sotto il nome di rivoluzione del radiocarbonio, permetteva di datare per la prima volta degli avvenimenti della preistoria e della paleo-climatologia che si estendono su circa 40.000 anni. Libby esprime le date del suo calendario in età B.P. che suddivide inoltre in età B.C. (*Before Christ*) prima della nostra era, e A.D. (*Anno Domini*), dopo Cristo.

I suoi primi risultati sembrarono eccellenti: in effetti, le età C14 determinate su oggetti di antiche civiltà faraoniche, i manoscritti del mar Morto o gli anelli di crescita di alberi molto antichi, confermavano le età archeologiche conosciute da altri. Libby ed i suoi allievi determinarono anche le cronometrie preistoriche e paleoclimatiche che confermavano quelle che erano state determinate dai preistorici dell'ultimo secolo, a partire dai criteri soggettivi secondo i quali si sarebbe passati lentamente dalla scimmia all'uomo per un processo di autogenerazione. Il mondo scientifico esultò e gli conferì il premio Nobel senza vedere che i suoi dati erano stati preventivamente selezionati.

Le cose si guastarono molto presto. La seconda rivoluzione del radiocarbonio, ignorata dai media, ebbe luogo verso il 1975. Contrariamente alle affermazioni del suo autore, il metodo, lungi dall'applicarsi a tutti i materiali carbonati, forniva delle età affidabili solo in casi eccezionali. Si misero in evidenza dei "cattivi materiali" che davano delle età sorprendenti e non si integravano in nessun modo nelle cronologie ufficiali storiche o preistoriche. La lista era lunga: livelli torbosi, paleo-suoli, ossa, ceneri, letti carbonati, conchiglie diverse. Ben più tardi, l'età radiocarbica delle pitture rupestri fu a sua volta sospettata giacché era influenzata da soluzioni povere in radiocarbonio e dagli attacchi microbici.

Ora, questi elementi erano tutti serviti a elaborare cronologie ufficiali della paleo-climatologia e della preistoria. Per di più, anche i materiali più affidabili come il legno, il carbone di legno, i granelli di polline e il collagene davano pure delle età non congrue. Con i nuovi apparecchi che permettono di dosare delle piccole quantità, era frequente misurare delle età C14 differenti per le ossa di uno stesso scheletro, i pollini di uno stesso giacimento o i ritagli di uno stesso tessuto. Ora, questo è il caso anche dei ritagli della Sindone le cui età erano ugualmente eterogenee.

Man mano che il tempo passava, si scopriva non solo che i materiali mancavano di affidabilità, ma anche che **i principi alla base del metodo di Libby erano erronei.**

La produzione del C14 nell'alta atmosfera non è stata costante nel corso del tempo, poiché esso non si era diffuso in modo uniforme nell'aria, nelle acque o negli organismi. Il trasporto del radiocarbonio nelle soluzioni si rivelò una importante causa di errore che Libby aveva molto semplicemente ignorato.

Del resto, i processi di distribuzione del radiocarbonio si rivelavano infinitamente più complessi di quanto aveva creduto Libby. L'influenza della temperatura e delle radiazioni era stata evidenziata in molti lavori, così come la specificità della sua distribuzione in ogni specie vivente. È impossibile qui citare tutto, bisogna leggere il libro.

Consci di queste difficoltà, gli specialisti si rifiutarono di fare le revisioni necessarie che avrebbero provocato il crollo delle loro acquisizioni e gettato un'ombra sulla reputazione del cronometro. Ecco perché presero le cronologie ufficiali e procedettero alla scelta dei risultati. Bisogna sottolineare che **le sole età affidabili sono state ottenute nei composti secchi, ben protetti dalle aggressioni diverse e dagli attacchi microbici.**

La terza rivoluzione del radiocarbonio, che ebbe luogo dopo il congresso di Trondheim nel 1985, non fu neanche essa mediatizzata. Il cronista della rivista "Antiquity", Ch. Chippindale, che la presentava, faceva notare che tre rivoluzioni in quarant'anni erano troppe per un metodo presentato da Libby come assoluto, e che questo portava a **negare ogni affidabilità alle età del C14.** Si comprende adesso che le date del C14 non sono all'origine delle cronologie preistoriche, ma tutto il contrario: queste cronologie determinano le età ufficiali e presiedono alla cernita delle date incoerenti. Si comprende così perché, essendo data l'incoerenza dei risultati ottenuti in "test cieco" durante la comparazione previa alla datazione della Sindone di Torino (Burleigh, Leese e Tite, 1986), il Professor Tite aveva preteso che si facessero conoscere in anticipo le età dei campioni standard agli specialisti A.M.S. e che li si autorizzasse a vedere la Sindone affinché potessero riconoscerlo più tardi dal suo tessuto caratteristico..."

3) *In ciò che concerne la Sindone di Torino, la cui autenticità è provata dai lavori dello STURP e dalla Tradizione costante della Chiesa, come pensate che si debba interpretare la datazione al radiocarbonio?*

RISPOSTA: "Essa è stata fabbricata dai nemici della Chiesa. Le A.M.S. non hanno misurato una data medievale, essa è stata fabbricata in modo molto astuto. A questo è servito il calcolo statistico estremamente complesso, e per i più incomprensibile. Solo gli statistici hanno potuto seguirne i misteri. Ed essi hanno tutti dichiarato che **l'età medievale è priva di fondamento scientifico.** Si consulti in merito lo studio magistrale del Dr. Jouvenroux che si trova nel mio libro."

4) *Tenuto conto di quanto abbiamo detto, lei pensa che si possa ancora validamente considerare la radioattività come un cronometro?*

RISPOSTA: "No. Infatti **il cronometro di Libby è fondato su dei presupposti ideologici estranei al metodo scientifico** propriamente detto. Il metodo del radiocarbonio ha, in effetti, tutte le caratteristiche diagnosticate da Jean-François Revel nel suo libro "La connaissance inutile" (Grasset, 1988) per le ideologie a consonanza scientifica, che sono: «Miscuglio indissolubile di fatti parziali, selezionati per i bisogni della causa (le scelte orientate) e giudizi di valore passionale». Revel diceva ancora, di questa ideologia, che essa «era utilizzata come arma da combattimento destinata al dominio di una classe», e che «la verità scientifica e la semplice verità erano l'ultimo dei loro scopi». Non poteva dir meglio. Essa è servita a denigrare la Chiesa."

5) *Se si ammette la data della Creazione che risulta dalle genealogie bibliche ammesse dai cronologi e anche da Bossuet e da Crombette di 4000 anni a.C., molte datazioni al radiocarbonio sono largamente errate. Cosa ne pensa?*

RISPOSTA: "Bisogna subito ricordare che *la geologia moderna è fondata sull'attualismo o 'teoria tranquilla' di Lyell, che nega l'esistenza di un Diluvio universale*, mentre la Bibbia vi dedica un capitolo della Genesi.

Per Lyell, la storia risulta da avvenimenti prodotti in maniera lenta, uniforme e progressiva, «dal Bacterio all'Uomo», mentre la Bibbia parla di Creazione, di peccato e di castighi (il Diluvio universale appunto). **Questo discorso che la scienza attuale proclama è all'opposto del**

discorso biblico. Il primo implica l'esistenza di lunghe durate, di milioni o di miliardi di anni, necessari al lento perfezionamento delle specie. Il secondo si riferisce all'apparizione di specie perfette fin dall'inizio, ma segnate poi dal peccato, nel corso di una cronologia corta.

L'interesse del mio libro è di mostrare tra l'altro l'incapacità del C14 di datare gli avvenimenti della preistoria e dunque le ultime tappe del famoso «processo di emergere» l'uomo a partire dall'animale nel quadro delle lunghe durate dell'attualismo. Infatti, le date estreme del C14 che si possono controllare non risalgono a meno di 3000 anni a.C. (inizio delle genealogie egiziane, del conteggio degli anni di crescita degli alberi).

Se si interpretano gli avvenimenti in funzione della storicità del Diluvio, si deve probabilmente prendere in conto la caduta dell'anello acqueo, il cui tenore di C14 era senza dubbio molto debole. Lo proverebbero i tassi infimi in C14 dei carbonati delle grotte e quelli delle acque di falda. Ricordiamo che l'acqua attuale di Plombières è datata di 40.000 anni B.P. Le stalattiti attuali sono vecchie di migliaia di anni C14. In più, le acque di falda hanno una composizione isotopica molto particolare che riflette senza dubbio quella dell'anello acqueo. Esistono degli studi al riguardo. Sembra normale che **i resti degli uomini preistorici siano intaccati da soluzioni povere in C14 e quindi artificialmente invecchiati.**

Per ritornare alla data della Creazione del -4000 e a quella del Diluvio del -2347, il mio studio, che mostra essenzialmente la non affidabilità del C14 come cronometro, non può affermare nulla. **Bisogna ritornare alle genealogie,** che come sapete differiscono da una versione all'altra della Bibbia, ma in un intervallo che va da -3000 a -7000 anni per la Creazione, non di più. Ecco perché **le centinaia di migliaia o i milioni di anni sono certamente falsi.** Per spiegare le differenze nelle età, certi autori americani, e non dei minori, pensano che «figlio di» nelle genealogie potrebbe semplicemente riferirsi ad un antenato celebre, come dire «Gesù Cristo, Figlio di Davide».

In conclusione, Marie-Claire van Oosterwyck-Gastuche ha scritto il suo libro in modo semplice, accessibile a tutti. Essa prova in modo magistrale un punto di importanza capitale nell'affrontare la Sindone di Torino col metodo del radiocarbonio: questo metodo è il grande perdente. La Sindone è autentica, la Tradizione vera, e la nostra civiltà vive su falsi principi che essa fa passare per acquisizioni scientifiche. Questo libro è importante, merita di essere letto e largamente diffuso.

34

LO SCISMA SOMMERSO

Alberto Bolognesi - 27/02/2006 (EFFEDIEFFE - diario on-line)



La formazione delle stelle vista dal telescopio Hubble

Bastava dire **boom.** La più sensazionale e assordante scoperta della scienza moderna –*«perché ormai di scoperta si tratta e non di semplice teoria»*– è che **l'intero universo proviene da un'unica immane esplosione avvenuta 14 miliardi di anni fa.**

Ce l'abbiamo fatta. Se ancora non sappiamo bene dove andiamo, almeno sappiamo con certezza da dove veniamo. Forse presagita da qualche mestatore cinese dell'antichità, o da un monaco tedesco del 1300 mentre misceleva quantità di salitre, carbone e zolfo, la soluzione dell'origine del mondo è merito di tutti, perché a differenza di altre luminose conquiste della conoscenza, non è stata rivendicata da nessuno. Certo non la colse per primo l'inquietante autore di «eureka», né fu l'abate Lemaître, il meteorologo Friedman o il fisico Gamow, e meno che mai l'imprescindibile Albert Einstein, sebbene un contributo non indifferente spetti all'astrofisico Fred Hoyle, che derise apertamente la grande esplosione come «*un'idea da preti*», poi paragonandola a una ballerina che salti fuori da una torta durante una festa di compleanno.

Eccepi che **«in fisica e in termodinamica un'esplosione è sempre una conseguenza, mai una causa»** e chiamò appunto questa «*barzioletta*» ironicamente **«big bang».**

E Big Bang fu.

La spiegazione cosmologica, a cui aderiscono con poche eccezioni decine di migliaia di astronomi professionali, prescrive «*energia e densità infinita, originariamente priva di elementi costitutivi, esplosa istantaneamente nel nulla sotto forma di punto senza località e dimensioni*».

In altri termini, la creazione simultanea e trascendentale del tempo, dello spazio e della materia realizzati con propagazione “superluminale” nei pressi dell’ “istante zero”.

Le due prove fondamentali e (niente affatto) indipendenti di questa “apparizione mariana” sono il sistematico spostamento spettrale verso il rosso delle galassie esterne e l’esistenza di una debole e diffusa nebbia radio che ci avvolge e che emette fotoni nell’infrarosso estremo come un materiale che si trovi alla bassissima temperatura di 2,7 K°. Che appare sì distribuita omogeneamente in tutte le direzioni del cielo, ma che viene verificata con antenne al suolo e apparecchiature orbitanti intorno alla terra, vicinissime al nostro sistema locale e lontanissime dal fondo dell’universo che si pretende di misurare.

A questo “bagno” di microonde viene attribuito uno spostamento pseudo-Doppler $z = 1.000$ che deve corrispondere al “residuo fossile del fireball”, una sorta di “Sindone congelata” della creazione che commutò quasi istantaneamente le quantità infinite in quantità quantizzate.

A queste prove fondamentali devono essere aggiunte due “esotiche” entità trasparenti allo spettro elettromagnetico: una strabocchevole “materia oscura” necessaria per condensare stelle e galassie e una misteriosa energia, anch’essa “oscura”, in grado di impartire ulteriori accelerazioni al sostrato metrico e necessaria per sanare le incongruenze nella distribuzione dei *redshift* rilevati.

Ecco fatto. Ciò conduce alla spettacolare conseguenza che l’immenso universo si trovi avvolto e confinato entro una regione che 14 miliardi di anni fa aveva le dimensioni del diametro di un protone e che gli astronomi del pianeta terra compiano le loro esplorazioni profonde dal bordo esterno di un imbuto gigantesco che man mano si restringe e che termina oggettivamente nel nulla.

Prendere o lasciare.

Ma se volete dedicarvi all’astrofisica o alla fisica delle particelle tramutando la vostra passione in professione dovete prendere: e farvi accelerare a 72 km/sec per megaparsec in uno spazio la cui geometria è quasi interamente governata da entità instabili e oscure.

L’insindacabile protocollo recita “*che c’è stato un Big Bang superluminale*”, che c’è uno spazio in espansione che dilata “*le distanze*”, che c’è una radiazione a 2,7 K° “*che è fossile*” e che tutta una fisica “*esotica ed elusiva*” che attende ancora di essere scoperta, sovrasta le osservazioni astronomiche rendendole pressoché irrilevanti.

E allora, si potrebbe dire: o Dio ha creato i dadi che poi giocano a fare Dio o il mistero disvelato dai cosmologi ai loro contribuenti è basato su estrapolazioni arbitrarie.

Ma il segreto di Pulcinella dell’astronomia professionale è che oggetti con alto spostamento verso il rosso si mostrano fisicamente associati nell’universo a oggetti di basso spostamento verso il rosso e che questo «segreto», accessibile già dalla metà del secolo scorso, è diventato così palese e imponente da minare alla radice l’assunzione cardinale di tutta la cosmologia (cioè la relazione fra lo spostamento verso il rosso, con le distanze e le velocità delle galassie disseminate nello spazio profondo).

Per sopprimere questa evidenza contraria sempre più plateale (confronta «*Catalogue of Discordant Redshift Associations*» H. Arp, Apeiron, 2003), l’*establishment* americano si è prodotto in ogni genere di sforzi, ora invocando la probabilità di accavallamento prospettico (che in qualche caso è inferiore a una su un miliardo), ora oscurando ponti, filamenti di materia e bracci di connessione fra oggetti con *redshift* molto diversi mediante la modulazione dei contrasti delle immagini fotografiche

Se qualche team operativo dell’*Hubble Telescope* si sente personalmente ferito o professionalmente calunniato da queste affermazioni, ci sono migliaia di ricercatori (e fra essi numerosi

astronomi professionisti) pronti a dimostrare che proprio dall'analisi delle stesse immagini rilasciate dalla NASA e volte a provare la mancanza di qualsiasi collegamento fisico fra i quasar e le galassie, è possibile ricavare i filamenti luminosi che li connettono (per esempio NGC 4319 - QSO Mrk 205, HST Heritage Team).

Così, se i quasar sono «segretamente» associati alle galassie attive la questione più scottante non dovrebbe essere l'immediato riesame dell'interpretazione convenzionale dei *redshift* (che si pone automaticamente) ma piuttosto: perché nascondere i ponti e i filamenti?

La risposta è ovvia, anche se terribile: perché **la falsificazione della relazione di Hubble in termini di velocità e di distanza rimuoverebbe istantaneamente l'espansione dell'universo, la radiazione «fossile», il Big Bang, l'inflazione e la «materia oscura»,** mentre i Dipartimenti di Cosmologia si troverebbero a dover riconoscere che la molto celebrata origine del mondo è fondata su fisica inadeguata e su estrapolazioni puramente immaginarie.

La stessa Teoria della Relatività Generale, che operazionalmente è lo strumento con cui si rappresenta la struttura cosmica, **ne verrebbe investita, e lo «spazio-tempo» privato di una sua esistenza oggettiva e ridotto al rango di similitudine geometrica** comprometterebbe l'intera «fisica dei buchi neri», che peraltro lo stesso Einstein preferì non imboccare.

Terribile, certo. E, almeno nell'immediato, catastrofico per l'intero apparato della scienza accademica. Gli acceleratori di particelle sempre più costosi e potenti, allestiti e progettati con lo scopo dichiarato «*di snidare la materia oscura e le particelle energetiche che operavano a ridosso del Big Bang*», verrebbero privati dei loro obiettivi primari con l'effetto di trascinare la «*Big Science*» in una sorta di limbo a metà strada tra l'anno Mille e l'anno zero. Certo. Ma, ancor più terribile: esiste al mondo una ragione cosmologica abbastanza forte per riconvertire fondi già assegnati e che proprio per questo potrebbero essere rimessi in discussione?

«*Forse Arp ha ragione*» -ha dichiarato l'astronomo italiano Massimo Capaccioli- *ma fra cento, o mille anni».*



35

L'ERRORE SCIENTIFICO CHE CI ROVINA TUTTI

Maurizio Blondet - 08/07/2006 (EFFEDIEFFE - diario on-line)



Galileo davanti al Sant'Uffizio

Come rilettura delle vacanze, ho ripreso il libro del paleontologo Roberto Fondi, «*Organicismo ed evolucionismo*». Fondi è un antievoluzionista, come vedrete, di un tipo particolare; nulla a che vedere col creazionismo.

Il libro può parere vecchiotto (è del 1984) ma, per quanto so, il problema che pone è ancora attuale, ed è precisamente questa la nostra tragedia collettiva, anche per chi fra noi non si occupa di scienza: che i problemi posti da Fondi non sono stati, non dico «superati», ma nemmeno discussi dalla cosiddetta scienza moderna.

Brutto segno, una scienza che non progredisce e, invece di discutere, censura e seppellisce.

In breve, e se ho ben capito, Fondi -da paleontologo si è stufato di Darwin: non ha mai visto un solo «anello di congiunzione» tra una specie e l'altra- rimprovera alla biologia evolucionista di essere «attardata»: i biologi sarebbero ancora fermi alla fisica di Galileo e alla teoria della conoscenza di Cartesio -entrambe lineari, semplicistiche, meccanicistiche- mentre la fisica contemporanea è ormai molto lontana da quelle concezioni di cinque o sei secoli fa.

Galileo studiò il movimento, ossia lo spostamento di corpi spaziali nel tempo. Ciò implicava la distinzione radicale tra «spazio» (contenitore «vuoto» ed immobile) e il «tempo» come qualcosa di assolutamente diverso, come un «flusso».

È la nostra percezione ingenua: il passato non è più, il futuro non è ancora, solo il presente (continuamente mobile) esiste.

Ma nella nuova fisica relativistica, «questa idea così semplice e naturale si è rivelata inesatta. Il tempo è intimamente connesso allo spazio, si comporta come una quarta dimensione dello spazio» (Giuseppe Arcidiacono).

L'universo dopo Einstein è descritto come «una mappa quadrimensionale statica». Statica, non dinamica. Nessun flusso, nessuna corrente del tempo.

In questa mappa, il tempo è uno «spessore». Ciò non significa che il tempo possa essere percorso a ritroso o in avanti (o almeno a noi non è concesso tornare nel passato o saltare nel futuro), ma che il futuro e il passato sono compresenti nell'universo.

Sembra assurdo al nostro buon senso.

Ma lo dice Louis de Broglie, premio Nobel e persona nient'affatto balzana: «Nello spazio-tempo, tutto ciò che per ciascuno di noi costituisce il passato, il presente, il futuro è dato in blocco. Ciascun osservatore, col passare del suo tempo, scopre per così dire nuove porzioni dello spazio-tempo, che gli appaiono come aspetti successivi del mondo materiale; ma in realtà l'insieme degli eventi che descrivono lo spazio-tempo esiste già prima di essere conosciuto».

O come dice Hermann Weyl: «Il mondo oggettivo non avviene, semplicemente è».

Il biologo evoluzionista vede la materia vivente evolversi, spinta «dal passato» da forze cieche, caso e necessità, che sono «cause» nel senso semplicistico di Galileo, «spinte» meccanicistiche.

Tale biologo evoluzionista ha gran cura ad evitare ogni intrusione di «causa finale», in cui vede l'opera indebita di Dio.

Ma il fisico einsteiniano, se si occupasse di biologia, avrebbe una visione diversa.

L'universo vivente (anzi, anche quello non vivente) sarebbe come un *Systema Naturae statico* –dinamicamente statico–, dove passato e futuro sono oggettivamente com-presenti. Dove ogni essere ed evento influisce su tutti gli altri. Dove il futuro esercita la sua influenza sul presente.

Ciò equivale a dire che opera nel sistema una causa finale, una teleologia, **la tensione ad uno scopo**. In qualche modo, le alghe blu esistono prima di ogni vita «in vista» degli esseri viventi più evoluti che devono venire dopo (ma che nel sistema esistono già), e che avranno bisogno di ossigeno atmosferico per respirare; e così i microrganismi che mantengono ancor oggi la giusta percentuale di azoto nell'aria (l'azoto atmosferico altrimenti sparirebbe, perché viene continuamente mineralizzato dalle piogge e dai mari).

Con questa ipotesi, già si ha una risposta a una delle domande a cui gli evoluzionisti non sanno rispondere: perché le alghe blu e i microrganismi primitivi non si sono «evoluti»?

Come mai certi vegetali restano «primitivi» da miliardi di anni, come le felci e il ginko biloba? Perché sono necessari al sistema e ai viventi più evoluti nel sistema. Perché senza questi primitivi, non sarebbe possibile costruire il grado di organizzazione più alto. Così l'uomo non vivrebbe se nel suo intestino non ci fossero i batteri che aiutano la sua digestione; questi esserini primitivi, che possono vivere indipendenti, cooperano armonicamente a rendere possibile un ordine di esistenza organica superiore.

Il *systema naturae* ha bisogno di tutti gli esseri, di qualunque grado di «evoluzione» siano, come l'uomo della sua flora intestinale.

Lo intuì un ecologo agrario italiano, Girolamo Azzi: «Tutti gli animali della Terra, quelli che sono e quelli che saranno, sono fra loro interdipendenti e collegati in un complesso ordinato e armonico».

Ciò equivale a introdurre la «causa finale» come uno dei motori del sistema, processi ed esseri che vengono fatti in vista di uno scopo.

È proprio ciò che diceva Aristotele, che oltre alle «cause efficienti» (che spingono «da dietro») riconosceva una «causa finale», che trascina da avanti.

Aristotele era più moderno di Galileo, il suo grande nemico.

Né questo finalismo significa in alcun modo invocare l'azione di un Dio ordinatore esterno. Per Aristotele, come per la fisica nuova, la finalità «è inerente all'essere naturale stesso, indissolubilmente associata col principio di causalità o causa efficiente».

Le leggi «del divenire» (così le chiamiamo noi) sono in realtà leggi statiche, leggi architettoniche, già presenti nell'universo (così Fantappiè, il matematico).

Dove noi vediamo una «finalità», c'è una «architettura».

Così, per Fondi, chiedersi se gli uccelli discendono dai dinosauri, o l'uomo da una scimmia, sono semplicemente «pseudoproblemi». L'evoluzionismo, la lotta per l'esistenza (oggi diventata competizione - la metafora, un tempo mutuata dall'imperialismo, oggi viene dal «liberismo di mercato») sarebbero fantasie invecchiate, da parte di gente che non sa nulla del principio di indeterminazione, dello spazio-tempo, delle «nubi di probabilità», e che ha un concetto troppo lineare ed univoco (galileiano) del rapporto fra causa ed effetto.

Bisognerebbe che studiassero la cibernetica, ossia la scienza dei sistemi che si auto-regolano per retroazione, dai robot alle società umane e animali, fino ai sistemi ecologici di cui tutti facciamo parte. Tanto per capire meglio che l'architettura dello spazio-tempo punta a sistemi sempre più complessi ed auto-regolati.

E come Galileo aveva distinto radicalmente lo spazio dal tempo, così Cartesio distinse la materia (*estensione*) dal pensiero (*cogito*) come categorie diverse e indipendenti in modo fondamentale. Al punto che per lui gli animali erano macchine, e dovette inventarsi che nell'uomo la ghiandola pineale era la misteriosa «congiunzione» fra *res extensa* (materia) e *res cogitans* (pensiero). Questa è la base della «scienza ottocentesca», meccanicistica e riduzionista, tuttora largamente vigente.

Ma la scienza post-moderna ha abbandonato questa base. Per essa, mente e materia non sono categorie radicalmente diverse, ma «aspetti differenti del medesimo processo universale», della medesima totalità fatta di relazioni dinamiche coordinate.

Per Gregory Bateson e Fritjof Capra, una parte di «mente» esiste in tutte le strutture, in grado maggiore dalle inanimate alle complesse.

Può sembrare un'idea *new age*: invece è, ancora una volta, l'idea di Aristotele.

Il quale vedeva nella «materia» una «forma», una «potenzialità» che stava per farsi «atto», insomma *un continuum fra ciò che è materiale e quello che è ideazione*.

Un coltello può essere fatto di diverse «materie», ferro, rame, ossidiana; ciò che lo rende coltello è la «forma», ossia l'intenzione e l'idea dell'artefice.

Ancor più, un ovulo fecondato è la «materia» che tende alla sua forma, è «in potenza» ciò che sarà in atto, l'uomo futuro (ma compresente nello spazio-tempo quadrimensionale).

Sono forse solo ipotesi, ma non vale la pena esplorare in questa direzione?

Sì, ma sono gli evoluzionisti -padroni di cattedre e dunque di potere- che ostacolano questo specifico filone d'indagine. E questo ritardo è una rovina. Che ci rovina non solo nell'avanzamento della scienza, ma in ogni altro campo: nella cultura, nella società, persino nella medicina subiamo ormai da quasi un secolo -da Einstein, Heisenberg, Bohr- un ritardo intollerabile.

La nostra civiltà pretende di poggiarsi ancora nel riduzionismo meccanicistico di Galileo (che aveva torto, non ragione) e di Cartesio (che aveva torto marcio). Perciò non risolve i suoi problemi più impellenti.

In medicina, per esempio.

Per Cartesio, il corpo umano è una macchina, come per i nostri medici. Una macchina, che funziona per catene lineari di causa ed effetto, si guasta di solito per una sola specifica causa.

Così la medicina convenzionale cerca di associare le malattie a singole cause. Trascurando il fatto che un malato è un organismo vivente, ossia collegato con tutto il resto dell'universo e dei sistemi concentrici di cui è costituito.

L'uomo potrebbe essere malato a causa del suo futuro (compresente) non meno che del suo passato, come a causa degli influssi della luna e delle stelle, ossia cosmici, dato che noi siamo inglobati nel cosmo con cui intratteniamo relazioni reciproche non lineari, e di indecifrabile complessità. Come dicevano appunto le medicine tradizionali, olistiche e organiciste.

Per la «scienza» attardata, per Cartesio e i suoi discendenti, un gatto non è altro che la somma dei suoi apparati; per Aristotele era molto di più, qualcosa dipendente ma non riducibile agli organi e tessuti del gatto.

Aveva ragione Aristotele, ancora una volta: capiva meglio la cibernetica e la «biologia dei sistemi», dove le parti influenzano il tutto e viceversa.

Così, lo scientismo d'oggi (invecchiatissimo) pensa l'uomo come una somma di processi fisiologici e al massimo psicologici. E la società –fatto più grave– come la somma dei suoi individui. Da qui la dottrina politicamente corretta e dominante, l'individualismo, e soprattutto l'edonismo.

Blair ha detto recentemente che la «nuova politica» socialista sarà quella di allargare le «libertà individuali», e sappiamo quali: aborto, droga, finocchieria con nozze legittime. Ma io stesso con queste orecchie sentii dire già da Spadolini (un politico repubblicano-mazziniano) che la società non esiste, che esistono solo gli individui.¹⁰

Aristotele e i fisici direbbero che la società è più degli individui che la compongono.

Ed è una realtà «naturale», non artificiale, vista «*la tendenza dei sistemi viventi a formare strutture a più livelli, con livelli di differenti complessità. Questa tendenza pervade tutta la natura e deve essere vista come un principio di auto-organizzazione*».

I nuovi fisici, come Aristotele, direbbero che ogni società è un «organismo» di complessità superiore, che influenza i suoi membri e ne è influenzato; e a sua volta, la società è inglobata in un ordine più complesso, dall'ecosistema alla storia e alla filosofia (le visioni del mondo collettive), per tacere del cosmo e dei suoi influssi... Una sociologia aggiornata riconoscerebbe alla «società» almeno tanti «diritti» quanto quelli che riconosce all'individuo, anzi il diritto essenziale di reprimere comportamenti antisociali, anti-storici, anti-ecologici.

Curerebbero le malattie della società come quelle dell'uomo.

E avrebbero un occhio più attento all'«ambiente», non solo quello biologico ma quello storico e politico, in cui viviamo e che ci fa ammalare, ci rende sterili, ci rende spesso delinquenti e idioti più del necessario.



36

Newton e la «Crociata massonica del Settecento»

Giancarlo Infante - 04/01/2008 (EFFEDIEFFE - diario on-line)



Isaac Newton
(1642 - 1727)

Un aspetto in genere molto sottovalutato della personalità di **Newton**, che tuttavia sta venendo a galla in modo sempre più evidente, anche in base alla pubblicazione di alcuni suoi manoscritti segreti¹¹, è il vivo interesse che questo scienziato nutrì per la cosiddetta «*sapientia veteres*».

Interesse che tanto influì nella determinazione delle sue principali scoperte scientifiche, fra le quali la famosa legge di gravitazione universale, che egli giustificò: «in uno scolio classico ai *Principia*, sulla base di considerazioni musicali, e di cui attribuì la scoperta a Pitagora stesso!»¹²

¹⁰ - Strano che questi stessi individui poi dicano che esiste «*il mercato*» come entità superiore ai cittadini e consumatori, dotato di una benefica «mano invisibile», o «*l'azienda*» come realtà più reale dei suoi lavoratori, con più «diritti».

¹¹ - I manoscritti segreti di **Newton**, di carattere teologico ed iniziatico, vennero messi all'asta (Sotheby's) nel 1939 dai suoi eredi. L'economista inglese John Keynes ne acquistò una buona metà, che lasciò al King's College di Cambridge. L'altra parte fu acquistata dall'orientalista ebreo Abraham Salomon Ezekiel Yahuda, e donata in seguito allo Stato d'Israele, che a sua volta li affidò alla Biblioteca Nazionale di Gerusalemme. Dal 2003 alcuni di questi manoscritti sono stati messi in mostra, ma la gran parte è ancora inedita.

¹² - P. Odifreddi, «*Il Vangelo secondo la Scienza*», Einaudi, Torino, 1999, pagina 40.

Fu proprio dallo sfondo mitologico del pitagorismo che lo scienziato prese ispirazione per la soluzione dei molti problemi scientifici affrontati fin dagli anni giovanili di Woolsthorpe. La propensione di **Newton** ad attingere dal passato conoscenze recondite ed obliate, secondo una tendenza tipicamente rinascimentale, lo indusse a ricercare il senso nascosto delle Sacre Scritture, non alla luce dello Spirito Santo, ma esaminandole mediante vere e proprie regole interpretative.¹³

Questo tentativo di elaborare un'esegesi biblica del tutto personale non poteva che portarlo fuori strada, sfociando cioè nella violazione dei canoni propri dell'ortodossia religiosa. A tale proposito, Thomas Hearne, che lo conobbe bene, scrisse che: «*Sir Isaac, anche se fu un grande matematico, fu un uomo poco religioso, tanto più che si schierò con gli eretici dell'epoca*».

Nonostante il suo proclamato arianesimo, credenza non certo in voga nell'Inghilterra puritana del settecento, **Newton** bruciò le tappe di un'ammirabile carriera, iniziata con la nomina di fellow al Trinity College di Cambridge. E culminata, nel 1669, con la cattedra di Lucasian Professor di matematica, ottenuta sotto una specialissima dispensa del re Carlo II che lo esonerava dall'obbligo di prendere gli ordini religiosi. Il suo maestro e predecessore Isaac Barrow, infatti, era stato anche Cappellano reale.

Dal punto di vista politico, le sue posizioni nettamente contrarie a quelle della fazione cattolica e *tory*, che auspicava la restaurazione della monarchia degli Stuart, gli valsero l'elezione, nel 1689, dopo la caduta degli stessi Stuart, a deputato nel Parlamento inglese, nelle file «progressiste» dei *Whig*. In seguito, ricevette la nomina a direttore della Zecca Reale, carica che svolse con zelo persino eccessivo, dal momento che, per crimini contro il conio, mandò alla forca ventotto persone. Tra queste, un tale William Chaloner, che aveva osato indicare nello stesso **Newton** ed in altri eminenti burocrati i veri responsabili delle contraffazioni e degli abusi commessi all'interno della Zecca. **Newton** ricoprì anche la carica di Presidente della *Royal Society*, che mantenne per ventiquattro anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1727.

Persino negli ultimi istanti di vita, **Newton** manifestò alla nipote, in piena coscienza, la sua avversione a Dio ed alla Chiesa, rifiutando il sacramento dell'estrema unzione. Rifiuto che tuttavia non dovette facilitargli il fatidico transito, se è vero che: «*Il dolore salì a tale livello che, con meraviglia dei presenti, il letto sotto di lui e la stanza stessa furono scossi dai suoi spasimi; tale fu la lotta che la sua grande anima sostenne nel lasciare il suo involucro terreno*».¹⁴

Abbiamo rapidamente richiamato alcuni aspetti relativi alla vita pubblica di **Newton**, per mettere in evidenza quelli privati, non così ragguardevoli, che tuttavia sono di primaria importanza per comprendere il senso intimo della sua produzione scientifica.

Spesso infatti si tende a credere che il formalismo fisico-matematico che conforta teorie e modelli scientifici sia del tutto asettico, privo cioè di influssi e condizionamenti ideologici dello scienziato che lo ha elaborato. Ma tale credenza costituisce un deprecabile, quanto diffuso inganno, dal momento che, in realtà, è la fede privata, più o meno manifesta, degli scienziati a guidare ed a determinare gli indirizzi della loro ricerca scientifica. E l'ideologia che domina e al tempo stesso si trasmette nelle più importanti teorie elaborate dalla scienza moderna è il pitagorismo, con tutti i suoi risvolti mistici. Non solo Pitagora, dunque, ma anche Ermete.

In questo senso, **Newton** fu il padre, oltre che della fisica classica, anche dell'ormai generale tendenza «metodologica» di trasmettere attraverso la scienza manifesta una dottrina privata.

Da buon pitagorico infatti egli riuscì a dissimulare le sue manie segrete, che investivano la sfera magica della natura, dalle quali tuttavia attingeva continuamente per orientare le sue indagini razionali, ed anche le sue norme etiche.

Indicative tracce di queste ricerche esoteriche traspaiono, come dicevamo all'inizio, dai suoi manoscritti ancora inediti. Questi scritti, «*che ammontano a un milione di parole, costituiscono*

¹³ - **I. Newton**, «*Trattato sull'Apocalisse*», a cura di M. Mamiani, Bollati Boringhieri, Torino, 1994, pagina 21, «*Regole per interpretare le parole e il linguaggio delle Scritture*».

¹⁴ - W. Rankin, «*Newton - Per cominciare*», Feltrinelli, Milano, 1996, pagina 162.

un vero e proprio scandalo. Essi furono universalmente rifiutati, in varie riprese: dalla Royal Society, dal British Museum e da molte università, comprese Harvard e Princetown. Venduti all'asta nel 1936, giacciono ora a Cambridge e Gerusalemme, in massima parte inediti», afferma ancora Odifreddi.¹⁵

Non è difficile comprendere per quale ragione siano ancora censurati i codici di colui «che per ingegno ha superato ogni altro uomo»¹⁶, alla luce del vivo interesse che questo personaggio nutrì per la filosofia occulta, ed in particolare per la disciplina alchemica. Sembra proprio che l'arte arcaica del «*solve et coagula*», e non l'indagine fisico-matematica della natura, costituisse l'interesse primario al quale Newton conformò anche la propria etica, che a riguardo scrisse: «*Coloro che vanno alla ricerca della pietra filosofale [sono] per le loro stesse regole tenuti a [condurre] una vita severa e religiosa*».¹⁷

Alchimia dunque intesa non secondo i canoni comuni, che la interpretano come una pittoresca attività di manipolazione dei metalli, ordinata alla preparazione dell'elisir di lunga vita o di altre apparenti assurdità. Ma secondo un significato più profondo, celato da un linguaggio altamente simbolico, che la designa invece come disciplina mistica, finalizzata alla trasformazione della pietra grezza in oro, ossia dell'uomo profano in presunto «mago», in possesso delle conoscenze che consentirebbero di interagire con gli aspetti più intimi della natura.

Questo significato simbolico –riconosciuto da «tutti gli alchimisti [i quali] dichiarano che la loro Arte è una pratica esoterica che persegue scopi analoghi o affini a quelli delle grandi tradizioni esoteriche e mistiche»¹⁸– è riconducibile alla teoria della «*Coincidentia oppositorum*», tipica espressione rinascimentale dell'immanentismo neoplatonico, ed alla *simpatia universale*, presunta causa del legame profondo che nella visione magico-dialettica collegherebbe tutto con tutto.

Dicevamo che gli interessi esoterici di Newton ebbero molta influenza nel determinare la nota prospettiva scientifica da lui proposta. Peraltro, non siamo i soli a sostenere che per definire una dinamica celeste formalmente corretta: «*Newton si era servito di immagini e concetti tratti dai suoi studi alchemici e dalle ricerche sull'antica teologia; poi per completare il processo, aveva escogitato esperimenti replicabili estrapolando infine il suo concetto della gravità e giungendo a una descrizione rivoluzionaria della gravitazione universale*».¹⁹

A monte del lavoro scientifico di Newton è dunque presente una concezione mitica dell'universo, che diventa ancora più evidente nella sua importanza, se si considera che, come egli stesso ammette, proprio dalla cosmogonia pitagorica prese avvio la sua famosa legge di gravitazione universale, che: «*Pitagora aveva scoperto e poi occultato; i suoi seguaci se l'erano tramandata in formule criptiche per sottrarla alle irrisioni del volgo. Le immagini del Sole come Apollo Musagete che suona la lira dalle sette corde, o come Pan che soffia al suo flauto dalle sette canne erano, evidentemente, un'allegoria del sistema eliocentrico con i sette pianeti*».²⁰

Sempre in questa prospettiva mitologica, Newton giunse alla convinzione che non solo Pitagora aveva ricevuto il bagaglio delle conoscenze segrete direttamente da Mosè, ma che addirittura: «*A Noè e ai suoi figli era stata rivelata da Dio la filosofia eliocentrica, che Copernico riscoprirà molte generazioni dopo. Ma questa sapienza si era persa a causa di falsi interpreti*».²¹

¹⁵ - P. Odifreddi, «citato», pagina 178.

¹⁶ - «*Newton qui genus humanum ingenio superavit*», iscrizione posta alla base della statua dello scienziato, posta all'ingresso della Cappella del Trinity College a Cambridge.

¹⁷ - Citato in M. White, «*Newton, l'ultimo mago*», Rizzoli, Milano, 2001, pagina 171.

¹⁸ - M. Eliade, «*Il mito dell'alchimia*», Bollati Boringhieri, Torino, 2001, pagina 11.

¹⁹ - M. White, «citato», pagina 275.

²⁰ - A cura di P. Casini, «*I. Newton - Il Sistema del Mondo e gli scolii classici*», Edizioni Theoria, Roma, 1983, pagina 13.

²¹ - «*Newton sposa inoltre il mito secondo il quale Pitagora ricevette gli elementi di questa sapienza da Mosco il Fenicio. Secondo questa tradizione, sostenuta anche da Ralph Cudworth, Mosco non sarebbe che un altro*

Questa significativa affermazione indica che l'adesione dello scienziato inglese all'eliocentrismo è riconducibile ad una causa innanzitutto metafisica e religiosa, successivamente tradotta in rigorosi termini fisico-matematici. Infatti, se Newton era fermamente convinto che la teoria eliocentrica fosse frutto di una rivelazione divina, allora non poteva che accettarla al pari di una verità rivelata, una sorta di dogma naturalistico, da sostenere con tutta la forza del razionalismo geometrico.

In base a questo suo personale convincimento, Newton non poteva che far corrispondere la Chiesa Cattolica alla «falsa immagine» e alla «Meretrice di Babilonia», unica responsabile della degenerazione del «divino» eliocentrismo, avvenuta nei lunghi secoli medievali, durante i quali il magistero ecclesiastico aveva appoggiato la dottrina geocentrica, con i suoi sviluppi metafisici fondati sul realismo moderato di San Tommaso d'Aquino.

Nella sua essenza profonda, l'opera scientifica di Newton può dunque essere intesa come una tendenza a riportare in auge il corpus delle più occultate credenze pitagoriche, attraverso i nuovi canoni dell'indagine quantitativa: «Per Newton la sua legge della gravitazione universale non era altro che la rinascita più autentica del Pitagorismo, e certamente non era l'unico a scorgere in esso l'unità della scienza e della conoscenza, della politica e dell'etica, della religione, la dimensione essoterica e dell'esoterica: l'iniziazione. Lo dimostrò col silenzio, davvero pitagorico, con cui avvolse i decenni di studi alchemici». ²²

È curioso peraltro notare che i padri della cosiddetta scienza moderna, i «sacerdoti della natura» per usare un'espressione di Boyle, nel presentare le loro opere intrise di teologia naturalistica si appellarono a filosofi del passato, alquanto obliati, come a voler segnare un tratto di continuità con quel passato remoto, più che un solco di rottura con quello del sapere vigente.

Ad esempio, Copernico si richiamò ad Aristarco, e di passaggio anche ad Ermete; Galilei fondò la sua indagine su Archimede.

Lo stesso Newton: «All'inizio della prefazione dei Principia esce nella famosa quanto lapidaria affermazione: gli antichi, come dice Pappo, nelle investigazioni della natura fecero il massimo conto della meccanica. Fra le qualità occulte, e le forme sostanziali degli scolastici, e la scienza moderna di Galilei e Newton, stanno, solenni, i libri di Archimede e di Pappo». ²³

Proprio i riferimenti alle più antiche credenze e attinenze magiche della realtà, sembrano costituire il fulcro degli inediti newtoniani, sui quali giace ancora un imbarazzato riserbo. Consideriamo infatti che verso la fine del 1600 stavano prendendo piede in tutta Europa, e non solo nelle fasce popolari della società, superstizioni collegate a pratiche divinatorie ed evocatorie del tutto incredibili. Persino personaggi del calibro di Robert Boyle, insieme ad altri illustri membri della Royal Society londinese: «non avevano alcun dubbio sul fatto che spiriti discarnati, streghe e demoni producessero degli effetti sul mondo della natura». ²⁴

Non disgiungendo dunque il mondo naturale da quello impalpabile, nel quale aleggiavano esseri soprannaturali, «gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti», ai quali allude San Paolo (Ef 6,12), erano molti i «sacerdoti della natura» che trovavano del tutto legittimo interpretare il mondo fisico non solo dal punto di vista sensibile e quantitativo. Sempre Boyle, infatti, scrisse che credere all'azione degli spiriti nell'ambito naturale era addirittura utile per la teologia, in quanto: «l'esistenza di esseri intelligenti che non sono comunemente visibili contribuisce in maniera determinante a redimere gli atei». ²⁵

Nessuna sorpresa allora se lo stesso Newton potesse condividere l'idea che il «Corpus Hermeticum» «fosse stato 'trasmesso' all'umanità da entità soprannaturali» ²⁶. Ovvero, da spiriti

nome per Mosè», N. Guicciardini, «Newton: un filosofo della natura e il sistema del mondo», I grandi della scienza, Le Scienze, Milano, anno I, n. 2, Aprile 1998, pagina 41.

²² - M. Nicosia, «citato», pagina 73.

²³ - E. Garin, «La cultura del Rinascimento», Milano, 1988, pagina 42.

²⁴ - S. Shapin, «La rivoluzione scientifica», Einaudi, Torino, 2003, pagina 34 e seguenti.

²⁵ - «Ibidem», pagina 167.

²⁶ - M. White, «citato», pagina 154.

disincarnati, in grado di rispondere in modo tangibile, attraverso i canoni del rito e del sacrificio, ad opportune evocazioni ed invocazioni, finalizzate a promuovere e a «guidare» nel corso dei secoli una presunta evoluzione conoscitiva e spirituale dell'intera umanità.²⁷

Questa affermazione, anche se mirabolante, non deve stupire più di tanto. Non sono mancate autorevoli attestazioni anche nell'ambito della cultura ufficiale, in ordine alla possibilità che tali contatti siano effettivamente perseguibili e perseguiti.

Senza comprometersi più di tanto, lo stesso Kant non esitò a dichiarare che: «*Si giungerà un giorno a dimostrare che l'anima umana vive in una stretta unione con le nature immateriali del mondo degli spiriti; che questo mondo agisce sul nostro e gli comunica impressioni profonde*». ²⁸

San Tommaso peraltro avverte che i demoni sono in grado di stabilire relazioni tangibili con gli uomini, e che possono anche trasmettere delle mezze verità: «*così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti*» (Mt 24,24). Testualmente: «*L'insegnamento che i demoni impartiscono ai loro profeti contiene delle verità che lo rendono suscettibile di accettazione: poiché l'intelletto si lascia condurre alla falsità dall'apparenza della verità, come la volontà si lascia trascinare al male dall'apparenza del bene*». ²⁹

Non costituisce peraltro una novità che Newton fosse scienziato pubblico ed alchimista privato, se non per il «peso» da attribuire a tale attestazione.

Betty Teeter Doobs, dopo aver studiato a fondo il poco evidenziato interesse alchemico dello scienziato inglese, è giunta alla conclusione che egli sperimentò «*tutte le operazioni dell'antica alchimia, così come non si era mai fatto prima né si farà dopo di lui*». ³⁰

Stando a questa affermazione, Newton perseguì un alto grado di iniziazione alchemica, che gli consentì di svolgere un ruolo centrale non solo nell'ambito scientifico, ma soprattutto in quello iniziatico, considerando anche il fatto che in quel periodo la linea di separazione fra scienza e magia, pur se declamata, non era ancora stata demarcata con chiarezza.

Tuttavia, che Newton avesse una base di sostenitori ed epigoni in campo iniziatico, si deduce anche dal fatto che egli giunse addirittura ad interrompere «*la composizione dei Principia nella primavera del 1686 per eseguire alcuni esperimenti alchemici*». ³¹

Forse questi esperimenti alchemici non furono di natura strettamente formale e metallurgica, come potrebbe apparire a prima vista. È probabile infatti che dal punto di vista simbolico questi «esperimenti» rispondessero alle richieste di trasformazione strutturale che si erano evidenziate all'interno delle corporazioni segrete, che in quel periodo operavano efficacemente in Londra. Già dagli anni Trenta del Seicento infatti iniziarono le aperture delle logge a persone estranee all'arte muratoria: «*e forse non è un caso che si trattasse di personalità con interessi ermetici ed alchemici*». ³²

Giorgio Galli fa inoltre notare che il 1686 è proprio l'anno nel quale le logge massoniche, trasformandosi da operative a speculative, aprirono i portali della conoscenza iniziatica anche ai non appartenenti alla professione muratoria.

Un esperimento, questo, di trasformazione intima. Un esperimento alchemico, dunque, al quale potrebbe benissimo aver preso parte, se non addirittura diretto, il padre della dinamica

²⁷ - «Ci è stato recentemente svelato (Cerchio Kappa di Roma) come il mondo dello Spirito, dal Kardec ad oggi, abbia svolto e svolga un vero e proprio 'progetto spiritico', nel senso che esisterebbe un programma -che si sviluppa tramite l'alta medianità intellettuale- per assistere e promuovere l'evoluzione conoscitiva e spirituale dell'umanità ed anche prepararci a quanto succederà tra breve e cioè all'aprirsi di quell'Era dell'Acquario, o New Age, che è ormai alle porte», E. Cellina, «*L'insegnamento medianico*», citato in F. M. Dermine, «*Mistici veggenti e medium - Esperienze dell'aldilà a confronto*», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, pagina 143, nota 113.

²⁸ - «Ibidem», pagina 60, nota 92.

²⁹ - «Ibidem», pagina 67, nota 109.

³⁰ - B. T. Doobs, «*The foundations of Newton's Alchemy*», in M. Eliade, «citato», pagina 35.

³¹ - R. Westfall, citato in G. Galli, «*La Magia e il Potere*», Lindau, Torino, 2004, pagina 39 e nota 54.

³² - A. Trampus, «*La massoneria nell'età moderna*», Editori Laterza, Roma-Bari, 2001, pagina 14.

celeste, l'ispiratore della nuova filosofia naturale. È peraltro noto che questa rivoluzione massonica, che corrispose ad una vera e propria metamorfosi interna alla corporazione muratoria, culminò il 24 giugno del 1717, con la fusione delle quattro Logge di Londra nella Grande Loggia Madre del Mondo.

E che uno dei principali fautori di tale svolta, fu John Theophilus Desaguliers (1683-1774), figlio di un pastore protestante francese rifugiatosi in Inghilterra per motivi religiosi: «amico intimo di *Newton*, membro della *Royal Society*, e divulgatore delle dottrine newtoniane»³³. Desaguliers si ispirò costantemente alla dottrina di *Newton*, per legittimare solo quel governo che si conformasse alle leggi della natura ed al suo sistema d'equilibrio, indicando nell'opera scientifica di *Newton*, in particolare nella legge di gravitazione pitagorica, la filosofia necessaria per mantenere stabilmente i nuovi equilibri sociali, culturali, e religiosi che si stavano delineando in funzione della democratizzazione sociale proclamata dalle norme massoniche. Dopo essere stato accolto nella *Royal Society*, nel 1714, sotto l'egida di *Newton*, che in quegli anni ricopriva la carica di presidente, Desaguliers venne eletto Gran Maestro della Loggia Inglese, nel 1719. Sotto la sua guida, la Gran Loggia di Londra e la massoneria si svilupparono in modo «sorprendente» nelle isole britanniche, al punto che «nel 1740 le logge erano già più di 180».³⁴

Questo notevole sviluppo fu reso possibile anche grazie ai legami ed alle corrispondenze che Desaguliers riuscì a stabilire fra massoneria, nobiltà ed i quadri dirigenti del governo, dai quali ottenne favori che seppe ricambiare prontamente. Come quando, ad esempio, nel 1737, conferì come segno di riconoscenza i due primi gradi massonici a Federico, principe di Galles.

Già da questi brevi cenni, appaiono strette le aderenze e connessioni che si instaurarono fra la nascente massoneria inglese e la appena costituita *Royal Society*.

Infatti, non solo è stato ampiamente riconosciuto che le prime logge inglesi fossero molto vicine agli ambienti della suddetta Società, ma anche che «la nascita di una tradizione massonica, tra fine XVII e inizio XVIII secolo, fosse legata al diffondersi della 'nuova scienza', cioè dell'ideologia newtoniana e alla creazione della nuova immagine della natura legata alle scoperte scientifiche di *Isaac Newton*»³⁵. È anche noto che la *Royal Society*, fondata nel 1660 sotto gli auspici di Carlo II Stuart, trae origine dal «Collegio Invisibile», istituito a Londra nel 1645 da Boyle e Locke, che a sua volta discendeva dalla segretissima setta dei Rosa-croce, insediatasi a Londra fin dal 1610.

Sottolineiamo in proposito che il luogo nel quale «più venivano praticati gli studi sulla religione dei druidi, sull'ebraismo, sul celtismo e sui culti solari era quello della *Royal Society* di Londra, che come abbiamo visto era contiguo allo spazio massonico».³⁶

Peraltro, è interessante notare ancora che «a istituire la *Royal Society* furono i massoni... ed in pratica i primi appartenenti alla *Royal Society* erano tutti massoni»³⁷. Molti dei quali, seguendo le utopie ideologiche di *Francesco Bacon*, si prodigavano a divulgare ed esaltare i risultati dell'indagine scientifica newtoniana, perché questa tornava molto utile al «cosiddetto *Illuminismo radicale inglese* che più contribuì a trasferire i risultati delle esperienze scientifiche di *Newton* all'interno del nuovo ordine politico»³⁸, e alla nascente massoneria.

Questa capillare e tenace trasfusione di conclusioni scientifiche all'interno dei quadri socio-culturali settecenteschi si realizzava nonostante la pressione contraria esercitata dalla Controriforma, dal calvinismo e, sul piano filosofico, dal cartesianesimo, che in quel tempo ancora imperava nel resto dell'Europa. Il newtonianesimo, con la sua famosa affermazione «*hypotheses non fingo*», divenuto motto per l'intero illuminismo, costituì dunque l'autorevole legittimazione

³³ - M. Nicosia, «La tradizione pitagorica e la Massoneria», in «Le radici esoteriche della massoneria», Atanòr, Roma, 2003, pagina 73.

³⁴ - A. Trampus, «citato», pagina 26.

³⁵ - «Ibidem», pagina 77.

³⁶ - «Ibidem», pagina 25.

³⁷ - C. Kright e R. Lomas, «La chiave di Hiram», Mondadori, Milano, 1997, pagine 371 e 372.

³⁸ - A. Trampus, «citato», pagina 126.

della strategia culturale massonica, che andò determinandosi e consolidandosi sempre più, nel corso del settecento inglese.

Abbiamo già fatto riferimento alla convinzione di **Newton** riguardo alla cosmologia geocentrica, che egli riteneva non solo errata, ma addirittura blasfema, perché contraria a quella eliocentrica, rivelata direttamente da Dio a Noè ed ai suoi discendenti. Sulle linee di questo pseudo misticismo decisamente antitrinitario, lo stesso scienziato riteneva di avere individuato «*la prima vera religione nel culto delle vestali, nel quale si adorava il Dio della Natura in un tempio costruito a immagine del sistema solare*». ³⁹

L'arcaico tempio circolare di Vesta, costruito intorno a un fuoco centrale, perennemente acceso, circondato da sette lampade, rappresentava simbolicamente il sole e i sette pianeti orbitanti. E colui che a distanza di migliaia di anni era riuscito a scoprire ed a tradurre in termini analitici la legge occulta che reggeva questo sistema sacro era proprio il «sacerdote della natura» **Newton**, novello Pitagora, redivivo Ermete.

Peraltro, l'arcinota legge di gravitazione universale, che attribuisce la forza maggiore alla massa maggiore, senza tuttavia chiarire cosa debba intendersi per forza che agisce a distanza, senza contatto diretto fra i corpi, lasciò perplessi molti suoi contemporanei, che intravidero nell'idea di forza di **Newton** un richiamo «alle simpatie ed antipatie segrete che si trovano nella letteratura occultista rinascimentale». ⁴⁰

Ma per quanto riguarda la legge gravitazionale newtoniana è stato addirittura rilevato che «*quasi fosse il castigo di un peccato originale, questa legge potrebbe segnare l'antro di un girone dantesco in cui 'sia bramoso ognun dell'altrui stanza'. Infatti, senza eccezioni, i corpi lontani sono sospinti l'uno contro l'altro per distruggersi in uno scontro frontale, oppure sono costretti a fronteggiarsi come in una sfida, girandosi attorno e scrutandosi fino a perdersi in un abbraccio mortale o allontanarsi in cerca di altre prede*». ⁴¹

Di certo, l'immagine che deriva da questa legge pitagorica assume tinte sconfortanti, dal momento che *implica un mondo dominato da un perenne ed immotivato dinamismo, del tutto slacciato da ogni fine trascendente e da ogni rapporto con quell'«altissimo onnipotente bon Signore»* decantato in modo estatico, nel momento del più acuto dolore, della più cruda sofferenza, dal serafico Francesco. Il contrasto fra queste due concezioni del mondo è tuttavia evidente.

Il Dio-Padre cristiano infatti possiede connotati estremamente rasserenanti, che contrastano con i caratteri formali e asettici dell'architetto universale, il *kosmo-krator* (signore del cosmo), al quale allude la dottrina pitagorico-newtoniana.

Di conseguenza, il modello cristiano del mondo, da ridefinire e da non confondere con quello medievale geocentrico, non può rispecchiarsi nell'immagine cosmologica proposta dalla scienza pitagorico-massonica, sulla base dei lavori dei suoi padri fondatori, fortemente condizionati da una dottrina immanentistica, che di principio esclude ogni teleologia ed ogni legame causale con il Creatore di «tutte le cose visibili ed invisibili».

Ma il suddetto contrasto si determina già a partire dai principi filosofici che stanno alla loro base. Infatti, all'interno della metafisica scolastica, l'analisi del movimento naturale conduce direttamente alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, per il semplice motivo che, se tutto ciò che si muove, è «mosso», deve allora necessariamente esistere una Causa Prima, il cosiddetto Motore Immobile. ⁴²

³⁹ - W. Rankin, «citato», pagina 116.

⁴⁰ - B. T. Doobs, in M. Eliade, «ibidem».

⁴¹ - F. de Felice, «Gli incerti confini del cosmo», Mondadori, Milano, 2000, pagina 10 e seguenti.

⁴² - La prima via di San Tommaso è la più evidente. Essa infatti prende in esame il movimento (*motus*), fenomeno accessibile ai sensi. San Tommaso per spiegare il movimento non si riallaccia alla cosmologia aristotelica. Egli definisce il principio secondo cui «*Quidquid movetur ab alio movetur*, tutto ciò che si muove è mosso da altro», (*Summa teologica*, I, q. 2, a. 3), facendo appello alla dottrina metafisica dell'atto e della potenza. Da tale principio discende che ciò che è mosso è in potenza, e ciò che muove è in atto. Poiché

La filosofia naturale newtoniana conduce invece alla conclusione contraria, in quanto Dio viene ridotto ad un'ipotesi cosmologica non necessaria. Difatti, sulla base del primo principio della dinamica, i moti e lo stesso universo si manterrebbero da sé.⁴³

Occorre peraltro sottolineare che la legge di inerzia di **Newton** non è evidente, né dimostrabile, se non idealmente, dal momento che nel concreto universo curvilineo non possono esistere moti rettilinei: «*il nostro moto rettilineo uniforme è tale solo rispetto a un sistema di riferimento (la Terra) che è in moto non uniforme... Non abbiamo dunque un autentico esperimento sul principio d'inerzia, ma solo un caso di moto relativo ad un sistema di riferimento*».⁴⁴

D'altra parte, **Newton** ha proposto una prospettiva cosmologica del tutto incon-sueta e bizzarra. Interessato unicamente alle traiettorie geometriche dei corpi celesti, lo scienziato inglese è riuscito ad oscurare tutto il quadro armonico elaborato dalla filosofia cristiana che rende l'universo, di per sé incomprendibile, un cosmo ordinato a Dio ed all'uomo.

Per comprendere meglio: cosa diremmo di uno spettatore che assistendo ad una partita di calcio si interessasse solo delle traiettorie geometriche tracciate dal pallone, ignorando tutto il resto: i giocatori, il gioco di squadra, le marcature, persino il senso stesso del gioco? Fino a che punto avrebbero valore i tentativi di questo singolare spettatore di risalire alle regole ed allo scopo di questo sport, considerando unicamente le linee spezzate tracciate dal pallone? Anche chi non si è mai interessato a questo sport, sorrirebbe di fronte a tale pretesa.

Eppure, paradosso a parte, **Newton** sembra essersi comportato proprio così.

E molti dei suoi epigoni, fidandosi del rigore geometrico delle sue opere, dell'autorità e del carisma che emanano da tale personaggio ormai contornato dalle aureole del mito, continuano a comportarsi in modo altrettanto singolare.

Ancora essi trascurano la finalità propria di ogni movimento, il punto di vista generale del mutamento, ovvero il passaggio dalla potenza all'atto, il realizzarsi cioè del fine ultimo degli enti in transito nel tempo. Finalità che corrisponde ad elevazione, ad innalzamento della dimensione fisica alla luce di quella trascendente. Ascensione realizzata, dimostrata e promessa ai suoi fedeli da Cristo, vincitore del mondo e delle sue leggi, anche naturali.

Proprio nella struttura cosmologica newtoniana, dominata dal rigore esasperante imposto dalla forza di gravitazione pitagorica, diretta sempre verso il basso, non poteva che trovare un adeguato campo di azione la sua radice spirituale, assai cara a quegli arconti primordiali regolatori degli astri e dei pianeti, del tutto estranei al cosmo teologico e teleologico, tempio universale, «*Hortus conclusus*», centrato nella gloria di un Dio che è innanzitutto Padre, prima che Signore del mondo.

Si presenta dunque come una diretta conseguenza dei successi della filosofia di **Newton**, l'onda positivista che di lì a poco si sarebbe sollevata anche sulla base delle opere di **Saint-Simon**, realizzando così l'atteso parto di quel "mondo nuovo", egizio, emancipato dai vincoli della tradizione cristiana, profetizzato dai vari **Bruno**, **Campanella**, eccetera. Senza escludere, in questo processo di sollevamento e di emancipazione collettiva, l'ascendente decisivo esercitato dalla filosofia democratica di **Locke**, espressa nel «*Trattato sul governo*», dalla quale presero ispirazione ed avvio le rivoluzioni sociali americana, nel 1776, e francese, nel 1789.

nessuna cosa può essere allo stesso tempo in atto e in potenza, per giungere ad una spiegazione finale del movimento, occorre risalire fino ad un Atto Puro, ovvero ad un principio del movimento che sia di per sé immobile. L'ente che possiede tale perfezione merita il nome di Dio. Confronta B. Mondin, «*Il problema di Dio*», Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1999, pagine 129-132.

⁴³ - «Laplace, basandosi esclusivamente sulle tre leggi della dinamica e sulla legge di gravitazione universale di Newton, nel suo *Traité de mécanique céleste*, spiega i moti dei pianeti e le loro perturbazioni in maniera soddisfacente, senza bisogno di far ricorso ad un'azione preternaturale di Dio. Tanto che, come si racconta, quando Napoleone gli chiese perché non avesse fatto menzione di Dio nella sua opera, rispose: 'Sire, non avevo bisogno di quest'ipotesi'», E. Lopez-Doriga, «*L'universo di Newton e di Einstein*», Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1991, pagine 103-104.

⁴⁴ - «Ibidem», pagina 102.

Tutto questo fermento «alchemico» di matrice newtoniana frantumò, per dirla alla Hegel, la rigidità delle categorie sociali che contrapponevano in modo dualistico classe a classe, popolo a popolo, rimettendo in moto «il fluire della Natura» e la storia stessa delle Nazioni, secondo linee confacenti alla nascente massoneria speculativa.

Come non sottolineare allora che la rivoluzione dalla quale prese inizio il processo di sovvertimento delle categorie sociali e religiose settecentesche fu innanzitutto quella newtoniana, sviluppatasi all'interno dell'ambigua Royal Society, che proponeva quadri regolatori del mondo in piena sintonia con quelli massonici.

Infatti, «non è un caso che le principali accademie scientifiche nel continente furono emanazione e nacquero comunque per impulso delle logge massoniche ... Fu così per la progettata accademia delle scienze a Napoli, e per la Reale Accademia delle Scienze di Torino». ⁴⁵

Pertanto, solo quando la rivoluzione pitagorica newtoniana si affermò, sulla base della potente propaganda messa in atto a partire dalle logge inglesi, presero piede e si determinarono in modo conseguente le rivoluzioni americana, francese e russa, che infatti possono considerarsi «figlie della prima».

A ragione, dunque, Bernard Fay affermò che «fu Newton a rendere possibile la crociata massonica del Settecento» ⁴⁶. Ed a legittimare, insieme alla concezione ermetico-pitagorica del mondo naturale, quel falso ed illusorio misticismo che ne costituisce l'erroneo fondamento.



Un tema centrale della cultura esoterica è quello relativo alla cosiddetta *sapientia veteres*, sapienza perduta, alla quale le cerchie iniziatiche cercano di riannodarsi in tutti i modi, anche per giustificare la validità della propria esistenza e degli insegnamenti trasmessi.

Scrivo in proposito Hutin che ogni gruppo esoterico cerca con determinazione: «di provare la propria favolosa antichità grazie all'idea di una successione regolare e ininterrotta di adepti, che formano una sorta di 'catena'» ⁴⁷.

La tendenza a ricercare nella *sapientia veteres* la giusta chiave di lettura per comprendere la realtà, spesso precede la procedura induttiva delineata dai rigidi protocolli della scienza moderna. Molti dei suoi padri fondatori infatti hanno tratto ispirazione per le loro teorie scientifiche, prima ancora che nelle tanto declamate metodologie sperimentali, nell'enorme deposito metafisico delle dottrine antiche, composto in gran parte di miti e dogmi arcaici, celati in oscure simbologie, che solo la vera luce cristiana era riuscita a debellare nell'arco del fondamentale millennio medievale.

Tanto per riferirci ai grandi nomi della cultura scientifica, le cui opere hanno indirizzato, pitagoricamente, l'evoluzione della scienza fino ai nostri giorni, ricordiamo che: «**Copernico** comincia richiamandosi ad Aristarco; **Galilei** dichiara di partire da Archimede e lo chiama maestro; **Newton** all'inizio della prefazione dei 'Principia' esce nella famosa quanto lapidaria affermazione: 'gli antichi, come dice **Pappo**, nelle investigazioni della natura fecero il massimo conto della meccanica'. Fra le qualità occulte, e le forme sostanziali degli scolastici, e la scienza moderna di **Galilei** e **Newton**, stanno, solenni, i libri di **Archimede** e di **Pappo**» ⁴⁸.

Newton in particolare coltivò appassionatamente il tema della *sapientia veterum*, pienamente convinto che Dio avesse rivelato ad uomini eletti, come Noè, Mosè e Daniele, un insieme

⁴⁵ - S. Shapin, «citato», pagina XIV.

⁴⁶ - Bernard Fay, «La massoneria inglese e la rivoluzione intellettuale del Settecento», Edizioni di Ar, Padova, 1999, pagina 249.

⁴⁷ - S. Hutin, «Le società segrete», Garzanti, 1955, pagina 10.

⁴⁸ - E. Garin, «La cultura del Rinascimento», Garzanti, pagina 42.

di verità **segrete** che riguardassero non solo l'etica dell'uomo, ma anche gli arcani più impenetrabili della natura.

Egli si convinse presto che l'universo contenesse *«come un segreto che si poteva svelare applicandosi col solo pensiero a scovare certe prove, certe mistiche chiavi che Dio aveva disseminato nel mondo, così da permettere una sorta di caccia al tesoro filosofica»*⁴⁹.

Intorno ai vent'anni, infatti, **Newton** indirizzò segretamente la sua indagine a tutto campo lungo una via disagiata ed ambigua, sulle tracce di una arcana conoscenza a suo avviso criptata *«in certi documenti e tradizioni trasmesse dagli iniziati attraverso una ininterrotta catena che risaliva a una misteriosa rivelazione originata a Babilonia»*⁵⁰.

Per circa venticinque anni, dunque, fino alla pubblicazione dei *«Principia»*, momento delicato questo, che segnò anche l'inizio del suo declino intellettuale, egli sviluppò in modo parallelo, e complementare, sia gli studi di matematica ed astronomia, sia quelli relativi ai discutibili temi dell'alchimia sperimentale, tra i quali, la trasmutazione degli elementi, la pietra filosofale, l'elisir di lunga vita, eccetera.

Testimoniano l'ambigua indagine newtoniana, svoltasi sulle opposte vie della ragione e della superstizione, una pubblica e l'altra segreta, alcuni manoscritti inediti esaminati in modo approfondito dall'economista John Maynard Keynes, durante la metà del secolo scorso.

In seguito a questa attenta lettura, la classica immagine che la retorica scientifica ha attribuito a **Newton** risultò inevitabilmente compromessa. Emerse infatti da quelle carte, in modo alquanto palese, un personaggio del tutto diverso da quello unanimemente celebrato secondo i canoni della genialità: *«Perché, per dirla in termini crudi –scrive Keynes–, **Newton** era profondamente affetto da una nevrosi di un genere abbastanza comune ma –da quanto sappiamo– direi anche ad uno stadio estremo. I suoi più profondi istinti erano occulti, esoterici, con una netta propensione ad estraniarsi dal mondo, con una paura paralizzante di esporre i suoi pensieri i suoi convincimenti, le sue scoperte all'indagine e alla critica altrui»*.

Keynes dunque definì più volte e senza giri di parole **Newton** come una persona nevrotica, che celava sotto le sembianze dello scienziato quelle di un vero e proprio «mago» rinascimentale che, testualmente, utilizzava *«un rigoroso metodo nella sua pazzia»*⁵¹.

Giudicare **Newton** come un «mago», tendenzialmente psicopatico, non è cosa da poco.

Enorme è l'influsso che tale personaggio ha esercitato ed esercita sulle nostre menti.

Nessuno infatti al giorno d'oggi non può dirsi newtoniano, dal momento che, già nei corsi di studi secondari, si insegnano le sue leggi del moto, la sua concezione dinamica dell'universo.

Non per niente, in una recente statistica, **Newton** risulta il secondo personaggio più importante della storia, dopo Maometto, e addirittura prima di Gesù Cristo⁵².

Gli spiragli aperti da Keynes, circa gli aspetti oscuri della personalità del famoso scienziato, se opportunamente considerati, portano a conclusioni davvero sorprendenti, alle quali è bene alludere, anche correndo il rischio di essere fraintesi e giudicati male.

Cominciamo allora col dire che **Newton** viene spesso citato come esempio di scienziato credente, il quale seppe conciliare bene il delicato rapporto fra scienza e fede, credendo non solo nella ragione scientifica, ma anche in Dio.

Bisogna però chiarire a quale Dio lo scienziato attribuisse il suo culto.

Di certo, non al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

A riguardo: *«Si sono spesso sottolineati alcuni aspetti 'ereticali' del pensiero di **Newton**: il suo conclamato arianesimo, nel senso originario del termine, che implica una professione di fede antitrinitaria; l'identificazione dell'Anticristo con il Papa, e della Bestia con la Chiesa cattolica, responsabile della grande apostasia»*⁵³.

Effettivamente, **Newton** attestò in modo chiaro e risoluto la sua fede antitrinitaria.

⁴⁹ - J. M. Keynes, *«Isaac Newton, l'uomo»*, in *«l'Astronomia»*, Milano, aprile 1987, 65, pagina 8.

⁵⁰ - *«Ibidem»*, pagine 7 e 9.

⁵¹ - *«Ibidem»*.

⁵² - M. Hart, *«Gli uomini che hanno cambiato il mondo»*, Newton Compton, Roma, 1997.

⁵³ - M. Mamiani, in Isaac Newton, *«Trattato sull'Apocalisse»*, Bollati Boringhieri, 1994.

Anche in pubbliche occasioni. Quella ad esempio legata alla sua nomina a «*Lucasian Professor*» di matematica, al *Trinity College* di Cambridge, ottenuta nel 1669, con l'eccezionale dispensa del re Carlo II che lo esonerava dall'emettere i voti religiosi.

Egli, dunque, pur indagando a fondo le scritture bibliche, non volle riconoscere una verità alquanto chiara per noi cristiani. Ossia, che Gesù «ricevette onore e gloria da Dio Padre quando nella maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: 'Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto' (2 Pt 1, 17)».

Non per niente, Keynes, dopo aver esaminato le carte segrete, di scarso valore scientifico, ma molto indicative per comprendere il famoso personaggio, definì **Newton**, ancor più che un seguace di Ario, «un monoteista giudaico della scuola di Maimonide»⁵⁴.

D'altronde, se **Newton** avesse riconosciuto la divinità di Cristo, non avrebbe potuto accettare l'equazione luterana fra la Chiesa romana e la bestia apocalittica, fra il Papato e l'anticristo.

Avallata ad esempio da queste sue parole: «*Il 381 è dunque, senza possibilità di dubbio, l'anno nel quale questa strana religione [cattolica], che fino a quel momento aveva regnato solo in Occidente, si diffuse per la prima volta in tutto il mondo. Così la terra e coloro che vi dimoravano cominciarono ad adorare la Bestia e la sua immagine, cioè la Chiesa dell'Impero d'Occidente e il predetto Concilio di Costantinopoli come suo rappresentante*»⁵⁵.

Newton convalidò quindi esplicitamente l'infondata equivalenza protestante fra l'anticristo ed il Papato. Assurdo parallelismo, che prese avvio da un colloquio privato, avvenuto sul finire del 1190, a Messina, fra Gioacchino da Fiore e Riccardo Cuor di Leone. Quando il famoso e discusso abate calabrese affermò che l'anticristo era già nato, ed operava nell'Impero Romano, il re inglese, che odiava profondamente Clemente III, riprese subito tale affermazione, per soprannominare quello stesso Papa anticristo⁵⁶.

È peraltro singolare questo gioco delle parti, nel quale coloro che non riconoscono la divinità di Cristo, osando definire il Papa «anticristo» e paragonare la Chiesa Apostolica Romana addirittura alla «Bestia» apocalittica, fingano poi di non sapere che l'Autore sacro da essi citato ci lasciò in merito un'infallibile equazione per riconoscere il vero anticristo: «*L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio... Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo*» (1 Giovanni 2, 22; 4, 3).

È **Newton** stesso dunque a svelarsi come un seguace dell'anticristo, dal momento che non solo si dichiarò antitrinitario, ma si impegnò a travisare il messaggio cristiano attraverso un'intensa ed equivoca attività esegetica, che lo impegnò molto più delle ricerche e delle dispute scientifiche. Egli interpretò le Sacre Scritture con la forza della sola ragione naturale, senza intelligenza spirituale, che discende dalla Grazia, alla stregua invece di un libro ambiguo e sibillino. Da decodificare «tecnicamente», attraverso l'ausilio di un vero e proprio metodo ermeneutico, composto da regole e principi, sullo stile dei più fortunati «*Principia*». Violando così di principio ed in modo sistematico non solo la raccomandazione apostolica: «*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono i profeti da parte di Dio*» (2 Pt 1, 20-21).

Ma anche il chiaro monito apocalittico: «*Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa descritta in questo libro*» (Apocalisse, 22, 18-19).

D'altra parte, **Newton**, che: «*associa esplicitamente l'idolatria, la Chiesa Cattolica e l'adorazione dei falsi re con una filosofia naturale geocentrica*»⁵⁷, non poteva che respingere

⁵⁴ - J. M. Keynes, «citato», pagina 9.

⁵⁵ - A. Massarenti, «*Newton*», Il Sole 24 ore, 2006, pagina 94.

⁵⁶ - G. M. Barbuti, «*Il principe e l'Anticristo*»; Guida editori, Napoli, 1994, pagina 67 e seguenti.

⁵⁷ - N. Guicciardini, «*Newton: un filosofo della natura e il sistema del mondo*», I grandi della scienza, Le Scienze, Milano, anno I, numero 2, aprile 1998, pagina 41.

l'interpretazione canonica delle Sacre Scritture fornitaci dai Padri della Chiesa, per cimentarsi in una personalissima ed erronea opera di interpretazione delle profezie di Daniele e dell'Apocalisse. Fissando, tra l'altro, la fine del mondo nell'*Annus Domini 2060*.⁵⁸

Qualche anno dopo la previsione di un'altra fonte pagana, il calendario Maya, che individua nella mezzanotte del 21 dicembre 2012, giorno del solstizio d'inverno, la catastrofe universale.⁵⁹

Previsioni apocalittiche a parte, la mentalità fortemente iniziatica di **Newton**, formatasi in seguito all'intenso studio delle opere dei maghi-sacerdoti egizi e mistagoghi ellenici, emerge non solo dai manoscritti inediti, esaminati da pochi privilegiati, ma anche da alcuni commenti, i cosiddetti «*Scolii classici*», contenuti nei «*Principia*», poi epurati proprio perché pieni di note e rimandi, che dimostrano una vera e propria affezione e affiliazione ideologica dello scienziato inglese all'ermetismo ed all'orfismo di tradizione cinquecentesca.

Newton fu talmente influenzato, ed ossessionato, dalla cultura magica ed iniziatica, riscoperta e fatta circolare segretamente nel Rinascimento, soprattutto dal movimento rosacrociano, impegnato a diffondere il pensiero ermetico ed alchemico nell'ambito culturale, al punto da sentirsi egli stesso investito direttamente dal destino di una grande missione.

«**Newton** percepiva se stesso come il nuovo Salomone e credeva che Dio gli avesse affidato il compito di scoprire i segreti della natura, indipendentemente dal fatto che si trattasse di segreti scientifici, alchemici o teologici. Tali sforzi erano la sua ragione di vita, la sua missione, ed egli non avrebbe trovato pace finché non avesse realizzato il suo sogno»⁶⁰.

Ragion per cui, «se **Newton** può essere considerato come un maestro nel metodo sperimentale, non v'è dubbio che la sua maestria si formò anche fra gli alambicchi e gli atanor»⁶¹.

Infatti, come abbiamo detto, egli fin da giovane coltivò ostinatamente la convinzione che «la letteratura alchemica nascondesse verità importanti, espresse in forma simbolica»⁶².

A ben vedere, sono diversi gli scritti scientifici che contengono richiami più o meno espliciti alla cultura ermetico-alchemica, appassionatamente perseguita dallo scienziato inglese.

Nel trattato di «*Ottica*», egli tra l'altro scrive che: «*La trasformazione dei corpi in luce – e viceversa – è conforme alle leggi della Natura, che si mostra ben lieta di tale trasmutazione*».

In questa affermazione è possibile cogliere il concetto di eternità della materia e del mondo, espresso apertamente dalla legge di Lavoisier: «*in natura, nulla si crea e nulla si distrugge*».

Che in sostanza conferma la legge spiritualista dell'immortalità dell'anima: «*Tutto è eterno. Spirito e Materia sono due modi di essere di una unica energia cosmica immortale*».

Peraltro, se consideriamo la luce come sinonimo di energia, allora l'affermazione di **Newton**, riguardo alla trasformazione di un corpo, *massa*, in luce, *energia*, non è altro che un prodromo della famosa relazione di equivalenza di **Einstein**. La quale, a sua volta, non può che riflettere ed esprimere in termini quantitativi il principio intrinseco della trasmutazione alchemica: la sublimazione della materia nella sua potenza eterea e luminosa.

Tuttavia, è nel commento alla prima e fondamentale definizione di «*Quantità di materia*», che è possibile rilevare un curioso cenno, circa un misterioso ente proprio di tutti i corpi materiali: «*Del mezzo che liberamente penetra attraverso gli intervalli delle parti, ammesso che ci sia, non ho alcuna norma*». A questo stesso enigmatico «mezzo», che renderebbe plausibile l'altrettanto oscura forza di gravitazione universale, **Newton** allude nel famoso *Scolio* conclusivo dei «*Principia*».

⁵⁸ - La lettera di Newton che contiene tale conclusione, datata 1704, Yahuda MS 7, è stata recentemente esposta in una mostra allestita presso la *Jerusalem's Hebrew University*, intitolata significativamente «*Newton's Secrets*».

⁵⁹ - Autori vari, «*Il mistero del 2012 - Cataclismi e sconvolgimenti naturali, o l'alba di una nuova umanità?*», Edizioni il Punto d'Incontro, Vicenza, 2008.

⁶⁰ - M. White, «*Newton, l'ultimo mago*», Rizzoli, Milano, 2001, pagina 226.

⁶¹ - M. Mamiani, «*Introduzione a Newton*», Laterza, Roma-Bari, 1990, pagina 97.

⁶² - C. Webster, «*Magia e scienza da Paracelso a Newton*», Il Mulino, Bologna, 1984, pagina 23.

Ed è alquanto singolare che proprio in questo passo, che contiene la celebre affermazione: «*Non formulo ipotesi*», venga esposta anche la seguente, e del tutto sorprendente, ipotesi metafisica: «*Potrei ancora aggiungere qualcosa riguardo a un sottilissimo spirito che pervade i corpi densi e in essi si nasconde, per la cui forza ed azione le particelle dei corpi si attraggono reciprocamente fra loro a distanze minime e aderiscono, una volta divenute contigue... Ma tali questioni non possono essere esposte in breve e non disponiamo di esperimenti sufficienti per stabilire e dimostrare esattamente le leggi delle azioni di questo spirito*»⁶³.

Newton allude a questo mezzo spirituale, per giustificare il fenomeno dell'attrazione universale. Trascendendo così l'ambito induttivo e quantitativo, per sconfinare in quello metafisico delle qualità. Ed in questo caso, delle qualità occulte, che non si possono «*stabilire e dimostrare esattamente*».

Peraltro, la natura di questo ambiguo spirito, tanto caro ai maghi e panteisti di ogni genere e di ogni tempo, viene ribadita dallo stesso Autore in uno *Scolio* classico: «*Gli antichi che meglio interpretavano la filosofia mistica insegnavano che un certo spirito infinito pervade tutti gli spazi e contiene e vivifica il mondo intero; e questo spirito fu generato dal supremo nume, secondo il poeta citato dall'apostolo: in esso viviamo, ci muoviamo e siamo... i filosofi insegnavano che la materia si muove in questo spirito infinito ed è agitata da questo spirito in modo non incostante ma armonicamente, cioè secondo le precise leggi geometriche della natura*»⁶⁴.

Lo «*spirito sottile*», evocato frequentemente da **Newton**, non del tutto *anima* e non del tutto *corpo*, compreso fra la natura incorporea dell'anima e quella materiale del corpo, costituisce un punto centrale della letteratura alchemica.

Gli alchimisti consideravano infatti questo *ente etereo* come intermediario, e sintesi, fra materia e puro spirito. Di natura tenue e sottile, lucido e trasparente, esso conterrebbe «*tutte le facoltà degli elementi e dei corpi misti ed elementari: e che per ciò altro non fosse che un vero e vivo spirito di questo mondo, che a tutte le cose desse vita e generasse*»⁶⁵.

Gli epigoni dei sacerdoti egizi e degli antichi maghi babilonesi, gli adoratori degli idoli per intenderci, manipolando i metalli attraverso il fuoco, rarefacendo ed assottigliando la loro densità, sciogliendo e coagulando i metalli, intendevano isolare e sciogliere questo spirito aureo, ricco di energia, che la materia specifica imprigionerebbe al suo interno: «*Se non rendi i corpi incorporei e non rendi corporee le cose prive di corpo, il risultato atteso non ci sarà*», affermava Maria l'Ebreia (III secolo dopo Cristo).

È noto che, fra tutti i metalli, l'opera alchemica si concentra su quello più nobile e perfetto, l'oro: «*il quale per lo suo molto lume e virtù solare, essendo simile al sole, Sole terreno è stato detto, onde per la sua gran purità e natura solare, molto del detto spirito in sé nascosto ritenga*», afferma ancora il Cavazza. La «*liberazione*» dello spirito solare contenuto nell'oro costituisce dunque il primo stadio dell'operazione mistica perseguita dagli alchimisti. Mentre il secondo consiste nell'inserire e condensare questo «*spirito*» in un altro elemento, di natura inferiore, così da rendere possibile la trasformazione del metallo vile in oro, attraverso ripetute liquefazioni e coagulazioni operate nella fucina incandescente, nell'«*atanor*».

Sappiamo anche che l'alchimista, manipolando la materia, intende manipolare misticamente la propria anima: «*Come il metallo vile viene fatto morire nel crogiolo perché possa rinascere purificato come metallo perfetto e immortale (l'oro), così, su un piano diverso l'alchimista persegue un processo di morte e purificazione spirituali per riconquistare la perfezione dell'uomo edenico*»⁶⁶.

⁶³ - I. Newton, «*Il sistema del mondo e gli scolii classici*», Edizioni Theoria, 1983, pagina 161.

⁶⁴ - «*Ibidem*», pagine 155 e 156.

⁶⁵ - Da: «*Il discorso sopra il 'laphis philosophorum' di Giovanni Tommaso Cavazza (1540-1611)*», in «*Alchimia*» a cura di A. De Pascalis e M. Marra, Mimesis, Milano, 2007, pagine 235-252.

⁶⁶ - A. De Pascalis, «*Il Pramigianino e l'Alchimia*», in P. A. Rossi, «*I Greci e il fondere ...*», in «*Alchimia*», citato, pagina 40.

In questa assurda prospettiva, sciogliendo e cristallizzando il metallo, vengono fatte **sciogliere altresì le rigidità mentali dell'uomo, per ricostituire in base ai dogmi legati all'iniziazione magica.** Ai quali però non corrisponde, come millantato, la realizzazione dell'uomo edenico, bensì, l'involutione dell'uomo, immagine di Dio, nell'uomo prometeico, anticristico, nel quale agisce lo spirito aureo e solare. Spirito luciferino, legato al fatidico numero: il seicentosessantasei.

Sant'Agostino sosteneva che la verità non dipende dal nostro intelletto. Ma al contrario l'intelletto dipende dalla verità, che discende unicamente da Dio, che è «*la luce medesima con cui l'anima viene illuminata per tutto vedere con vera comprensione in se stessa o in essa*».

Ma la luce alla quale si appellano gli ermetisti, non essendo in relazione a Dio, non può che discendere dalla fonte avversa. Infatti, essi stessi ammettono che: «*Ermete è il nome greco del latino Mercurio, il 'calidus', il Messaggero degli Dei, alato al capo e ai piedi, per significare che vola all'Olimpo -per portarvi la parola degli uomini- e dall'Olimpo torna in Terra -per portare agli uomini la parola divina-. Ermete è ancora l'Egizio Thiot, il Trismegisto, è il cattolico Spirito Santo che illumina le menti dei 12 Apostoli la domenica di Pentecoste; Ermete è -Fratelli, non vi scandalizzate- è Lucifero, il Portatore di Luce, il Principe degli Angeli!*»⁶⁷.

Lo spirito ermetico, luciferino, sembra agire anche attraverso una prassi di tipo alchemico nei confronti della coscienza religiosa dell'operatore.

Da una parte, infatti, questa pseudo-luce spezza il legame intimo fra Cristo e l'uomo, annullando l'effetto della grazia santificante e sacramentale donataci gratuitamente attraverso i sacramenti (il «*solve*»).

Dall'altra, tende a ricomporre la cristallizzazione mentale secondo i dogmi di una ragione naturale e materialista, che non prende più luce dalla verità del reale, ma dalle proprie illusioni razionalistiche (il «*coagula*»).

Si realizza così uno sdoppiamento mentale e conoscitivo nell'operatore della pratica occulta, e di quanti ne usufruiscono, direttamente o indirettamente, poiché la realtà percepita dai sensi non viene più fatta corrispondere alla verità, ma all'illusione. Ragion per cui, la parola stessa non rappresenta e non opera più quello che significa.

Ad esempio, come abbiamo detto altre volte, vediamo il sole muoversi, ma crediamo che invece sia immobile. Nello stesso modo, la terra, che è a tutti gli effetti ferma, viene invece reputata in moto rotatorio e traslatorio intorno al sole centrale.

E per quanto riguarda la fisica moderna, la luce, da una parte, nella dimensione reale, si propaga istantaneamente, lo ammise lo stesso **Einstein**. Dall'altra, nel *modello scientifico*, essa assume una velocità finita e costante.

Sdoppiamenti, dicevamo, creati dalla scienza moderna all'interno della nostra coscienza, nella quale modello e realtà non collimano, per la semplice ragione che **il modello scientifico non viene fatto discendere innanzitutto dalla realtà, ma dalla mente umana**, che illuminerebbe, kantianamente, il mondo.

Se consideriamo poi che gran parte dei modelli teorici utilizzati dai più illustri scienziati risalgono alla tradizione ermetica, nella «*sapientia veteres*», allora la scienza induttiva perde i millantati crediti di imparzialità ed oggettività, per assumere toni e risvolti inquietanti, e fin troppo sottovalutati, ai quali corrispondono assurde coincidenze.

Non per altro, infatti, è stato rilevato che «*le forze di **Newton** assomigliano molto alle simpatie ed antipatie segrete che si trovano nella letteratura occultista rinascimentale*»⁶⁸.

In questo senso, l'universo-macchina concepito da **Newton** può essere considerato come frutto ed espressione della sua visione filosofico-religiosa, decisamente eretica, le cui radici si riallacciano alla tradizione magica. E per questa ragione, questa stessa razionalissima rappre-

⁶⁷ - A. Lista, «*Philosophia Hermetica - Le basi della Massoneria Universale*», Editrice Miriamica, Bari, 1992, pagina 29.

⁶⁸ - T. Doobs, in Mircea Eliade, «*Il mito dell'alchimia*», Bollati Boringhieri, 2001, pagina 36.

sentazione del mondo trascende i canoni ed i significati strettamente scientifici, confluendo nell'ambito dell'ideologico e del religioso.

Giustamente, dunque, A. Koyré parla di mutamento spirituale determinatosi in seguito alla distruzione del cosmo sacro e cristiano –elaborato dagli scolastici medievali, sulla base della logica e della verità del reale–, conseguente all'imporsi della filosofia newtoniana.

Demolita infatti in modo definitivo la concezione del cosmo medievale, inteso come un insieme finito ed armonico: l'«*unum in diversis*», fondato su una struttura spaziale ordinata ad una gerarchia di perfezione e valore, prese avvio l'idea di **un universo infinito**, unificato dall'identità delle sue leggi interne, «*nonché la sostituzione della concezione aristotelica dello spazio –insieme differenziato di luoghi naturali– con quella della geometria euclidea –mera estensione infinita ed omogenea– da quel momento considerata identica allo spazio reale del mondo*»⁶⁹.

Già Richard Westfall affermò l'esistenza dell'intima relazione esistente fra magia e scienza, ossia il ruolo di matrice e guida svolto dalla magia nei confronti della conoscenza induttiva del mondo naturale, sostenendo che «*sia stata l'unione tra la filosofia meccanicistica e la tradizione ermetica a dare origine alla scienza moderna. Ma che questa, nella sua sfolgorante ascesa, abbia finito per ignorare o respingere il lascito ermetico*»⁷⁰.

Questo processo non è utopico. Esso si è avviato soprattutto in **Newton**, che trasse ispirazione dalla religiosità naturalistica, pre ed anticristiana, per giungere alla sua concezione mistico-scientifica del mondo naturale. Poi, tradotta in asettiche definizioni e leggi matematiche, le quali hanno oscurato le proprie, infondate, radici mitiche.

Non dimentichiamo che la celebre legge di gravitazione universale, più che dalla faticida mela, prese ispirazione proprio da quel fondo oscuro al quale accennavamo, ed al quale **Newton** attinse fin dalla gioventù. Come dimostrano le seguenti affermazione dello scienziato: «*I pitagorici vollero indicare che il sole agisce con la sua forza verso i pianeti secondo quel rapporto armonico di distanza con il quale la forza della tensione agisce su corde di diversa lunghezza, cioè proporzionalmente all'inverso del quadrato della distanza. Infatti la forza con la stessa tensione agisce sulla stessa corda, su diverse lunghezze, è proporzionale all'inverso del quadrato della distanza della corda*»⁷¹.

Infatti: «*Pitagora l'aveva scoperta e poi occultata; i suoi seguaci se l'erano tramandata in formule criptiche per sottrarla alle irrisioni del volgo. Le immagini del Sole come Apollo Musagete che suona la lira dalle sette corde, o come Pan che soffia al suo flauto dalle sette canne erano, evidentemente, un'allegoria del sistema eliocentrico con i sette pianeti*»⁷².

Ci vollero circa duemila anni prima che il segreto pitagorico, abilmente nascosto «*alle irrisioni del volgo*», evidentemente con i piedi molto più per terra del mitico filosofo e dei suoi epigoni, potesse essere svelato e divulgato, attraverso il rigoroso linguaggio della scienza, in grado di rendere plausibile ed indiscutibile un'ipotesi fuori della realtà.

È noto ed indiscutibile, che **Newton** fu abilissimo nel coltivare e sviluppare il linguaggio matematico, così come lo fu, per quanto riguarda le operazioni alchemiche e la cultura magica. Ma poiché queste due abilità sono parte della stessa persona, esse sono altresì indissolubili.

⁶⁹ - A. Koyré, «*Dal mondo chiuso all'universo infinito*», Feltrinelli, 1970, pagina 8.

⁷⁰ - R. Westfall, in Mircea Eliade, «citato», pagina 36.

⁷¹ - P. Casini, «*Newton: gli scolii classici. Presentazione, testo inedito e note*», in «Giornale critico della filosofia italiana», LX, I (1981), pagine 40-41.

⁷² - P. Casini, in I. Newton, «*Il Sistema del Mondo*», citato, pagina 13. Inoltre, nello Scolio relativo alla «Proposizione VIII» Newton ribadisce che: «*Secondo il noto aneddoto tramandato da Boezio a Microbio, Pitagora stesso aveva scoperto, per via di esperimenti, nell'officina di un fabbro ferraio, i rapporti numerici tra la lunghezza delle corde, la loro tensione, gli intervalli propri delle singole note e gli accordi fondamentali che ne risultano: l'unisono, l'ottava, la quarta, la terza. La scala diatonica pitagorica, comprendente cinque toni e due semitoni era il prodotto di proporzioni costituite mediante i numeri interi 1, 2, 3, 4, che formano la tetrade, dotata di riposti significati magico-teologici*» (P. Casini, «*Il mito pitagorico e la rivoluzione astronomica*», in «Rivista di Filosofia» LXXXV, I, 1994, pagina 22).

Pertanto, è alquanto impossibile voler scindere il pensiero e la mentalità di questo scienziato, esaltando una parte, quella razionale, ed ignorando l'altra, quella irrazionale e magica. Infatti, ogni frutto è espressione del nutrimento assorbito dalle radici della pianta.

Di conseguenza, l'opera scientifica di **Newton** corrisponde alla cosiddetta punta dell'iceberg, dietro ed oltre la quale si nasconde, pur rimanendo ad esso collegato, tutto l'humus contraddittorio, magico, pseudo-mistico, alla cui sperimentazione tale personaggio si dedicò con ardore, conseguendo, è lecito supporre, risultati altrettanto notevoli di quelli scientifici.

D'altra parte, una ragione deve pur esserci, se già il poeta suo conterraneo, W. Blake, definì **Newton** come «*uno dei grandi condottieri dell'ateismo, ovvero della dottrina di satana*».

Infatti, attraverso la sua astratta geometria, e la pitagorica idea di forza gravitazionale, esercitata in maniera maggiore dalla massa maggiore, l'esoterista inglese ha perpetuato quell'opera di dissacrazione sistematica e razionale delle menti e del cosmo, iniziata dal movimento rosacrociano. Movimento che da pochi anni aveva cominciato ad operare attraverso canali segreti, riuscendo ad aprire, a partire dalle menti più eccelse dell'Europa rinascimentale, un abisso profondissimo, nonché i prodromi di quello smarrimento esistenziale giunto al culmine nella società contemporanea.

In conclusione, l'opera di dissacrazione a largo raggio del cosmo e dell'uomo messa in atto dalla cerchia di alchimisti, ai quali era ben collegato **Newton**, costituisce la misura della «*lunghezza, larghezza, altezza e matematica di santità satanica*»⁷³.

Peraltro, anche Lord Keynes non si discostò da questa interpretazione insolita, se è vero che giudicò **Newton** come uno «*strano spirito, che nello stesso tempo in cui raggiungeva così alti traguardi, si faceva tentare dal Diavolo a credere di poter svelare 'tutti' i segreti di Dio e della Natura con la sola forza della ragione, era Copernico e Faust, in un'unica persona*»⁷⁴.

Stando a questi giudizi, ai brani citati, al silenzio che ancora circonda le sue ricerche esoteriche, pur essendo queste consistenti per lo meno come quelle scientifiche, il volto nascosto del famosissimo scienziato inglese corrisponde sempre più a quello di un personaggio subdolo, al tempo stesso ingannato ed ingannatore.

Di giorno, autorevole e celebrato professore al *Trinity College*, impegnato nel diffondere il razionalismo scientifico mediante l'asettico formalismo matematico. Di notte, «*figlio della perdizione*» (2 Ts 2, 3-4), segretamente intento al culto delle arti magiche, il quale, senza alcun timore, osava additare «*se stesso come Dio*», dietro il superbo ed eccessivo pseudonimo alchemico: «*Jeova Sanctus Unus*»⁷⁵.

NDR: Solange Hertz, una delle nostre lettrici americane, ci consegna alcune riflessioni personali sull'importanza della cosmologia (in particolare del luogo e dello spazio) nella visione religiosa del mondo.

San Giovanni Battista aveva cercato di spiegare agli Ebrei che lui non poteva essere il Messia perché «*Colui viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti*» (Gv 3,31).

Una delle prime esigenze per la vita eterna è **conoscere l'alto a partire dal basso**. Questi due orientamenti così evidenti ai nostri sensi, regolano non solo i comandamenti, ma tutto ciò che esiste.

⁷³ - Citato in G. Sermonti, «*La mela di Adamo e la mela di Newton*», Rusconi, 1974, pagine 108 e 109.

⁷⁴ - J. M. Keynes, «citato», pagina 16.

⁷⁵ - M. White, «citato», Rizzoli, 2001, pagina 197.

⁷⁶ - Traduzione dal francese, a sua volta tradotto dall'inglese. Questo spiega qualche frase "oscura" della quale ci scusiamo.

In un famoso dialogo tra il sapere umano e la Sapienza divina riportato da San Giovanni, Nostro Signore dice a Nicodemo, membro del Sinedrio, che era andato a interrogarlo in segreto di notte: *“Ciò che è nato **dalla carne** è carne; e ciò che è nato **dallo Spirito** è spirito”*. Così lo spirito è tanto superiore alla carne che *“se un uomo non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio”*. Quel “di nuovo”, parola greca utilizzata da San Giovanni, è un avverbio che significa anche **“dall’alto”**. Intuendo una malcelata ironia da parte del suo visitatore, Gesù gli risponde, *“Tu sei maestro in Israele ed ignori queste cose? (...) Nessuno uomo è **salito** al cielo salvo quello che è **disceso** dal cielo, il Figlio dell’uomo che è nei cieli”* (Gv 3,3 s).

Come faceva notare Pio IX nella «Singulari quadam», non si può contare sul ragionamento umano per trovare noi la verità da soli, specialmente dopo che la sua luce è stata ridotta dal peccato originale. Dato che l’orgoglio oscura particolarmente le cose evidenti, la differenza radicale tra **l’alto** e **il basso** equivale a l’essere **nascoste** le cose del Regno ai saggi e ai prudenti e l’essere **rivelate** solo ai piccoli. Lo dice infatti il Signore a Nicodemo, *“Se vi ho parlato delle **cose terrene** e non credete, come crederete quando vi parlerò delle **cose celesti**?”* (Gv 3,10-12). È per noi che Dio ci parla delle cose **terrene** prima di parlarci di quelle **celesti**, perché la grazia si edifica sulla natura, che non può andare al di là di se stessa.

Benché operanti a livelli diversi, le cose terrene e quelle celesti sono intimamente ordinate le une alle altre, come **il corpo** e **l’anima**, e vi sono tra loro forti analogie. San Paolo dice che i pagani che affermano di non conoscere la verità di Dio sono inescusabili, perché *“quel che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità”* (Rom 1,19-21).

La Creazione è una parabola. Perché una delle funzioni dell’universo è di condurre gli uomini al loro Creatore; una stella rivelò la nascita del Cristo agli uomini saggi e li condusse a Betlemme per vederlo nella Sua carne.

Dio, che secondo San Tommaso d’Aquino ama servirsi di intermediari, costituì l’universo materiale come un gigantesco sacramentale che conducesse a Lui. La Scrittura dice che *“**il cielo** è il Suo trono e **la terra** lo sgabello dei Suoi piedi”* (Mt 5,35). Seguendo questa via, San Tommaso mostra come l’esistenza di Dio può essere provata dalla sola ragione umana a partire dall’evidenza del mondo sensibile, ma che raggiungerlo realmente è un’altra cosa.

Per mettersi alla portata dei nostri sensi limitati alla terra, Dio si fece uomo, in modo tale che, secondo le parole dello splendido prefazio della messa di Pasqua, *“riconoscendo Dio reso visibile, noi potessimo essere rapiti da Lui nell’amore dell’invisibile”*. Dio, che è ovunque, è **sceso** per mostrarci la strada verso **l’alto**.

Poiché la vita **soprannaturale (spirituale)** riposa su una cosmologia **naturale (materiale)** che è alla base di qualsiasi realtà creata, una visione falsata della creazione materiale deforma in certo qual modo la percezione di tutto ciò che si trova al di sopra e al di là di essa.

In nessuna epoca la scienza ha giocato un ruolo neutro nella salvezza dell’uomo, ma, dopo la rivoluzione copernicana, essa dichiarò la sua indipendenza dalla Rivelazione e prese un’importanza che supera ogni proporzione. Riducendo la verità scientifica che si trova nella Bibbia ad una metafora, la scienza pretende di essere la sola fonte di conoscenza dell’Universo su cui fare affidamento. Se i suoi dati sono degni di fiducia, in accordo con la Rivelazione, essi ci portano **in alto**, verso Dio; ma se i suoi dati sono falsi e differiscono dalla Rivelazione, ci trascinano verso **il basso** e lontano da Lui.

Secondo la Scrittura, la Terra sulla quale noi siamo è il centro dell’Universo e “ferma (immobile) in questa posizione”. Essa fu creata come un *habitat* per l’uomo che, posto tra il microcosmo e il macrocosmo di tutte le cose piccole e grandi, è anche lui composto di tutti gli elementi animali, vegetali e minerali. Quindi la Terra diventa il luogo centrale per la rivelazione di Dio nel cuore stesso del Suo universo, nella Persona del Suo unico Figlio generato Gesù Cristo. Una stella con la sua luce fu il segno della sua nascita, e il sole, oscurandosi, fu il segno della sua morte.

Riscattato dal suo Sangue divino verso una trasfigurazione finale quando *“la Creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù di corruzione per partecipare della libertà della gloria dei figli di Dio”* (Rom 8,21), tutto è destinato ad essere posto sotto il Suo dominio, di modo che *“nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel cielo, sulla terra e nell’inferno”* (Fil 2,10). Per questa ragione, come l’Arca di Noè, anche l’universo di Dio ha tre livelli: il cielo, la terra e il “sotto terra”, meglio conosciuto nel linguaggio popolare come *“l’inferno”*.

La teologia tradizionale insegna che *l’inferno* si trova al centro della terra, nel cuore pesante dell’universo materiale. I demoni che Nostro Signore scacciò dall’indemoniato nel paese dei Gadarèni, ricevettero il permesso di affliggere temporaneamente l’umanità supplicandolo di *“non tormentarli prima del tempo”* ma di inviarli in una mandria di porci (Mt 8,29-31), tanto temevano di essere mandati all’inferno. Il suo misterioso fuoco fisico è intollerabile specialmente agli angeli, ed è logico che la materia così opprimente si trovi nel suo cuore. La soggezione eterna dello spirito puro alla materia che essi soffriranno esegue perfettamente la sentenza pronunciata da Dio sul Serpente nell’Eden quando decretò: *“mangerai polvere tutti i giorni della tua vita”* (Gen 3,14).

Se *il cielo* è l’altezza dell’alto, *l’inferno* è la profondità del basso. Qualsiasi porta del cielo, in non importa quale direzione, è sempre *“in alto”*. La Scrittura parla in modo esplicito del *“profondo degli inferi”* (Is. 7,11) e dei dannati come di quelli che scendono *“nel pozzo di una miniera”*. A Fatima la Madre di Dio aprì questo abisso di perdizione davanti agli sguardi inorriditi dei tre bambini. Secondo le Memorie di Suor Lucia, quando Nostra Signora aprì le mani, *“i raggi di luce sembrarono penetrare la terra e vedemmo come un oceano di fuoco”*, e Lucia disse a William Thomas Walsh: *“vidi quelli che vi cadevano”*.

Questa non è una metafora. È un articolo di fede che Nostro Signore *“discese agli inferi”* prima della sua Risurrezione, per liberare le anime dei giusti che vi erano trattenute “sotto terra”, attendendo la loro redenzione. Il testo latino del Credo dice che Cristo *discese «ad inferos»* (verso le parti inferiori). Secondo San Paolo: *“Ora, questo «è salito» che cosa vuol dire se non che Egli era anche disceso nelle parti più basse della terra? Colui che è disceso, è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa”* (Ef 4,9-10).

La parola inglese *“hell”* denota abitualmente solo il luogo riservato ai dannati, ma il Catechismo del Concilio di Trento vi localizza anche *il Purgatorio*, per gli occupanti del quale la liturgia assegna il sesto salmo penitenziale, *«De profundis»*, che comincia appunto con *“Dal profondo a te grido, Signore”*.

Tra le diverse dimore che il Catechismo dice che ci sono, c’è *l’inferno* propriamente detto, *“questa prigione orribile e scura dove le anime dei dannati sono tormentate dagli spiriti immondi in un fuoco eterno e inestinguibile”*. Le anime degli uomini, essendo spirituali, patiranno sofferenze simili a quelle degli angeli decaduti. Non sono mancate conferme da parte dei mistici, i quali hanno avuto visioni di questo fuoco eterno *“preparato per il diavolo e i suoi angeli”* (Mt 25,41).

Conosciamo bene la visione di S. Teresa d’Avila circa il posto a lei riservato nell’inferno se fosse stata infedele alla sua vocazione. Nella nostra epoca, Suor Faustina Kowalska, recentemente canonizzata, apostola della Divina Misericordia, vide anche lei i dannati nei loro tormenti ed apprese inoltre che la maggior parte di loro non aveva creduto all’esistenza dell’inferno quando era in vita sulla terra.

Tutto dipende da un proprio senso di direzione, giacchè *il cielo* e *l’inferno* sono diametralmente opposti e tra loro, come dice il padre Abramo al ricco “epulone” nella parabola: *“tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costi si può attraversare fino a noi”*. (Luca 16, 26) Ahimè, la destinazione è proprio definitiva!

Ma perché insistere su ciò che è evidente? La terminologia biblica dell’alto e del basso non è forse puramente figurativa? I denigratori che trovano la visione dell’inferno a Fatima adattata a bambini e che quindi non deve essere presa letteralmente, vorrebbero certo che noi pensassimo

così. Teologi come Hans Küng hanno solennemente assicurato i fedeli che molto presto “*ciò che la teologia tradizionale intende con il nome di «inferno» non sarà più una realtà*”.

La popolarità di tali opinioni oggi prova che l'importanza strategica di essere capaci di **separare l'alto dal basso** non era persa sulle menti sataniche che hanno avviato la **grande apostasia**.

Il Padre Faber, in una serie di sermoni pronunciati nel 1863, anno della sua morte, disse: “*La peggiore e più fatale preparazione per la venuta dell'Anticristo è l'indebolimento della credenza degli uomini in una punizione eterna. Se queste fossero le ultime parole che posso dirvi, non vorrei dirvi nient'altro con insistenza che questo, che, accanto al pensiero del Preziosissimo Sangue, non c'è pensiero in tutta la nostra fede più prezioso o più necessario per voi che quello di un castigo eterno!*”

Troppo astute per attaccare di fronte “**le cose del cielo**” e per nasconderle ai nostri occhi, le forze luciferine cominciarono col riaggiustare **le cose terrestri**. Mancando del potere di modificare realmente la costruzione dell'universo, “gli spiriti maligni” hanno raggiunto il loro scopo cambiandone la percezione fondamentale per l'uomo.

Per dirigere l'uomo lontano da Dio e inviarlo sulla china inarrestabile verso il regno delle tenebre, bastava solo oscurare o rovesciare alcuni concetti principali; un po' di giochi di prestigio per **separare la scienza dalla religione**.

Separare la Chiesa dallo Stato verrebbe più tardi come una conseguenza naturale...

La grande apostasia non cominciò con le aberrazioni di Lutero e di Calvino, o con quelle di Ockham. Fin dall'inizio alcuni eretici avevano inferto il loro colpo alla Bibbia ispirata da Dio ai profeti e agli evangelisti, ma, per screditarla interamente, **era necessario reinterpretare quest'altra Bibbia inscritta da Dio nella natura**.

I primi apostati moderni furono perciò non i teologi, ma gli scienziati. Volevano portare gli uomini a guardare l'universo di Dio con occhi nuovi dando loro nuove lenti.

Come dicono loro, i numeri non mentono, ma i bugiardi fanno numero.

Utilizzando la matematica invece delle lenti per tracciare l'orbita (si vedano gli esperimenti di Michelson & Gale in “*Galileo aveva torto o ragione?*”) hanno creato una “realtà virtuale” per veicolare una percezione radicalmente differente dell'**alto** e del **basso**.

Il sole, che secondo le Scritture era uno dei due “*luminari creati nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte...*”, fu spostato mediante le matematiche dalla sua posizione nel cielo. Posto da Dio in congiunzione con la luna “*per illuminare la terra, regolare il giorno e la notte e dividere la luce e le tenebre*” (Gen 1,14-18) il sole fu catapultato dalla sua funzione subordinata di satellite che compie dei servizi vitali alla terra e posto invece al centro dell'universo! (del “sistema”)

E mentre ancora concedevano (bontà loro) l'orbita evidente della luna intorno alla terra, gli scienziati hanno persuaso le persone erudite (gli “ignoranti” erano più difficili da raggiungere) che la rivoluzione del sole intorno alla terra non è che un'illusione ottica. Hanno osato anche e preteso di aver provato che la terra era in effetti uno dei pianeti ruotanti intorno al sole.

Negli spiriti degli uomini • perchè l'unica cosa che importa sono i fini satanici • ciò che fin dall'inizio dei tempi era stato un universo **geocentrico** (con la terra al suo centro) diventò quasi dall'oggi al domani un universo **eliocentrico** con un sole (al suo centro) portatore di luce luciferina.

Potremmo dire che la democrazia ha invaso i cieli come anticipo del suo trionfo tra le nazioni. La sua assurdità come sistema politico sarebbe apparsa evidente qui e allora quando fu intravista in termini fisici, giacché dire che la società può essere governata dal **basso** equivale a dire che l'universo può essere governato dagli animali o dagli alberi o dalle pietre, che stanno più in basso nella scala cosmologica.

Né il **geocentrismo** né l'**eliocentrismo** possono essere provati empiricamente, giacché tutto ciò che possiamo osservare è un movimento relativo. In assenza di mezzi per vedere dall'esterno dall'universo quel che succede realmente, *i due sistemi rimangono oggetto di fede, sia essa*

divina o umana. Benchè **il geocentrismo** possa essere provato teologicamente e **l'eliocentrismo** no, i due sistemi devono essere creduti in ciò che concerne la prova.

Dapprima tollerato solo come ipotesi interessante, **l'eliocentrismo** fu successivamente accettato e insegnato come vero, senza la minima prova scientifica, esattamente come **l'evoluzione** e **il poligenismo** sono insegnati oggi senza prove.

Il fatto che i nostri scienziati dello spazio (per ragioni pratiche) utilizzino il modello **geocentrico** per lanciare i loro razzi è una ben piccola consolazione.

La nostra terra non figura più come il centro di niente se non della sua fedele luna. Retrocessa al ruolo di girare intorno al sole come uno qualunque dei pianeti, essa vola, chissà dove, attraverso lo spazio senza limiti, in un "sistema solare" come innumerevoli altri. **Là dove i centri sono ovunque, l'alto e il basso non hanno senso.**

Soltanto i personaggi dei cartoni animati farebbero una domanda stupida come "Cosa c'è in alto?", aspettando seriamente una risposta.

Ragion per cui, nel loro zelo per adattare il loro cristianesimo alla loro visione mutata della realtà, lavorano per smantellarlo.

Il contributo di **Galileo** alla conoscenza scientifica non fu che minimo, poiché non inventò né il telescopio né altri strumenti attribuiti alla sua abilità. Le linee principali della sua teoria erano già state scoperte non solo da Copernico, ma anche da Keplero, dal Padre Clavius e dai suoi gesuiti di Firenze, che tutti, qualunque fossero le loro opinioni private, le insegnavano come nient'altro che un'interessante ipotesi.

Se Galileo si fosse accontentato di seguirli, non sarebbe incorso nella condanna della Chiesa. Ciò che allarmò gli uomini di Chiesa, come il santo Cardinale Roberto Bellarmino e il Sant'Uffizio, fu che egli voleva promuovere una teoria incerta a spese della Fede.

In una lettera famosa indirizzata al suo amico Don Castelli, Galileo aveva dichiarato apertamente che *la Scrittura utilizzava un'iconografia adattata alla debole intelligenza del volgo, che non avrebbe mai dovuto essere presa letteralmente*, implicando che il senso reale della Bibbia poteva essere compreso solo dalle persone istruite.

Alla Granduchessa Cristina di Lorena sosteneva inoltre che *la Bibbia aveva l'intenzione di contenere solo le verità necessarie per la salvezza e non aveva nessun interesse per i fenomeni puramente naturali*. Poiché, secondo lui, la certezza scientifica poteva essere raggiunta dalle scienze naturali secondo i loro metodi propri e senza l'aiuto della Rivelazione, e credeva che il senso ovvio della Scrittura doveva farsi da parte davanti alla prova scientifica del contrario. In altri termini, la competenza della Bibbia si estendeva solo alle materie spirituali.

Sostenendo che **l'eliocentrismo** comportava un quadro vero della realtà, Galileo progettava nella coscienza dell'uomo una cosmologia totalmente diversa da quella che la Chiesa aveva sempre insegnato.

Pretendendo di offrire come prova che la storia di Giosuè, fermando il sole nel bel mezzo della sua orbita, era appunto una storia immaginata per illustrare una verità morale, Galileo poneva i fondamenti di quella che era, di fatto, una nuova scuola di esegesi biblica che avrebbe aperto l'entrata del Modernismo nella teologia. "Sia ma-ledetto chi sposta i confini del suo prossimo" (Dt 27,17), dice la Scrittura. A partire dal giorno in cui l'uomo fu condotto "in alto" verso il cielo solo per modo di dire, qualsiasi cartello segnaletico potè essere spostato per designare una qualsiasi direzione voluta.

Una volta che la Sacra Scrittura era stata squalificata come fonte di verità nell'ordine naturale, la via era aperta per squalificarla nell'ordine soprannaturale.

Alla fine del XIX secolo Leone XIII fu costretto a biasimare, nella «Providentissimus Deus» "coloro che, abusando della propria scienza di fisici, indagano in ogni modo i Libri sacri, per rimproverare agli autori la loro imperizia in tali cose, e trovano da ridire sulla stessa Scrittura. Queste accuse, riguardando le cose oggetto dei sensi, diventano perciò stesso più pericolose, diffuse tra il popolo, e soprattutto tra i giovani studenti, i quali, una volta perso il rispetto riguardo a qualche punto della divina Rivelazione, perderanno facilmente ogni fede in ogni

punto di essa. È assolutamente deprecabile e vietato, o di restringere l'ispirazione a certe parti della Santa Scrittura, o di ammettere che l'agiografo si è ingannato”.

Nella stessa enciclica egli rigetta “il metodo di coloro che risolvono queste difficoltà non esitando a concedere che l'ispirazione divina si estenda alle cose riguardanti la fede e i costumi, e nulla più, stimando erroneamente che, trattandosi del vero senso dei passi scritturali, non tanto sia da ricercare ciò che abbia detto Dio, quanto piuttosto il soppesare il motivo per cui lo abbia detto”.

E stabilisce che “perciò è così impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore, che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore. Tale è l'antica e costante fede della Chiesa”.

Attribuire un errore alla Bibbia come osa fare la scienza moderna, è chiamare la Verità stessa bugiarda, giacché, come la Parola di Dio, il Cristo era “pre-incarnato” nella Sacra Scrittura molto tempo prima di assumere la carne.

Nel decreto “*Lamentabili*”, il successore di Leone XIII, San Pio X, condanna formalmente la nozione secondo la quale, “l'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura al punto che tutte e singole le sue parti siano immuni da ogni errore”.

La stessa dottrina fu reiterata nel 1920 da Benedetto XV nella “*Spiritus Paraclitus*”.

Nel 1943, nella “*Divino afflante Spiritu*”, Pio XII rimproverò gli esegeti che persistevano a restringere la verità della Scrittura alla fede e alla morale, screditando le sue affermazioni storiche e scientifiche in quanto non oggetto di Fede.

I Decreti della Pontificia Commissione Biblica del 1915 e 1934 riaffermarono solennemente i tre principi immutabili che nessun esegeta doveva rimettere in questione, in ciò che concerne la Sacra Scrittura, se volevano restare cattolici:

- 1) ispirazione divina,
- 2) inerranza assoluta, e
- 3) solo la Chiesa ne è custode ed interprete.

Ogni interpretazione “simbolica” o “scientifica” fornita da esperti che violano questi criteri è falsa.

In linguaggio corrente, la Bibbia è scritta da Dio stesso; essa è interamente libera da ogni errore; e dice ciò che la Chiesa dice che essa dice... Nella nostra epoca post-conciliare, quando anche la Risurrezione è rimessa in discussione come fatto storico, questi punti devono essere ben presenti allo spirito.

S. Agostino metteva in guardia contro il fatto di fare “*delle affermazioni temerarie, o di affermare che ciò che non è conosciuto è conosciuto*”. Tutto ciò che è contrario alla Fede Cattolica, “*noi dobbiamo provare il meglio che possiamo, che è interamente falso, oppure... senza la minima esitazione, credere che sia vero*”. Il Cardinale Bellarmino non chiedeva nient'altro a Galileo, e l'**eliocentrismo** resta ancora oggi senza prove.

Un credulo potrebbe essere portato a pensare che una forte prova dell'**eliocentrismo** sia stata caso mai fornita da **Isaac Newton**, ma non è così. Questo occultista, la cui pretesa “legge” di gravitazione è adesso seriamente rimessa in questione, dedicò la sua vita non alla ricerca obiettiva ma all'alchimia, lasciando dietro di sé circa 4000 pagine di studi che solo di recente sono venute alla luce.

Le teorie si succedono tanto rapidamente che non si ha il tempo di verificarle.

Già nel 1887 il biologo cattolico Antoine Béchamp (rivale di Pasteur e probabilmente il vero scopritore del DNA) se ne lamentava: “*Stiamo sempre facendo delle ipotesi, e, di ipotesi in ipotesi, finiamo per concludere senza prove*”. Saltando da un'ipotesi di lavoro alla seguente, la scienza del nostro tempo non si occupa della verità obiettiva in quanto tale. Se il relativo si mostra comodo, chi ha bisogno dell'assoluto? Tutto ciò che funziona per il tempo presente è vero per il tempo presente, e che altro tempo abbiamo?

Una volta che *l'alto* e *il basso* sono stati ridotti a un modo di dire, ogni altra cosa diviene relativa.

Nel ventesimo secolo questa gigantesca eresia si sarebbe formulata nel dogma della teoria della Relatività di **Albert Einstein**, uno dei grandi eresiarchi dell'ordine naturale, nella linea di **Galileo, Newton e Darwin**. Non occorre dire che ci sono enormi ripercussioni anche nell'ordine morale, perché i meccanismi della "scienza della situazione" erano dopo tutto al servizio dell'"etica della situazione".

La verità stessa è divenuta relativa. Una quasi-realtà soggettiva in perpetuo e crescente cambiamento, ha sostituito le antiche certezze della vita quotidiana accettate come normali dal consenso comune. Gli uomini abituati ad alzare gli occhi verso Dio e a pregare: "*Sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra*", non sapevano o non si curavano più di sapere dove questo cielo in realtà si trovasse o cosa fosse, perché ogni cosa perdeva il suo posto in questa nuova fenomenologia.

Nella pratica cristiana, l'armonia tra la Chiesa e lo Stato dipende dal fatto che ciascuno resta al suo posto in una gerarchia che riflette quella dei cieli, ma adesso la vera nozione di "posto" nel vecchio senso della parola è sparita. Se ciò che la Bibbia insegnava a proposito dell'universo non può essere preso in senso letterale, non c'è più ragione di credere che ogni organizzazione sussistente in essa sia fissata secondo un'ordine divino. Sul piano politico, questo significa che nella società umana chiunque può occupare qualsiasi posizione. Col semplice espediente di persuadere i cristiani che chiunque può stare dovunque, il governo cristiano sotto la direzione di Dio si liquefa e poi svanisce.

Quando la Rivoluzione rovesciò l'ordine politico, finì col rovesciare anche l'ordine morale sul quale si basava. Nel quadro democratico, l'orgoglio e l'ambizione diventano virtù esaltate che tutti devono coltivare, mentre invece sono vizi luciferini che fatalmente danno la morte ad ogni organizzazione di qualsiasi natura essa sia. L'insieme dei componenti della Rivoluzione veicola la sua propria disintegrazione come una malattia trasmessa geneticamente. Per parafrasare quanto disse Lincoln a Gettysburg, nessuna "nazione così concepita o così consacrata può durare a lungo".

Nell'ordine stabilito da Dio, non solo i corpi celesti, ma ciascuno di noi ha un posto divinamente prescritto, non solo un posto, ma *il suo posto*, dal quale deve avere il suo specifico rapporto con Dio e con tutte le creature. Esso fa parte integrale della propria vocazione.

Nostro Signore, prima di soffrire, dice ai suoi Apostoli: "*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, vado a prepararvi un posto... affinché siate anche voi dove Io sono*" (Gv 14, 2-3). Non è questione di avere un posto elevato o un posto basso, ma di avere *il proprio posto*. Giuda cadde dal suo posto di apostolo "*per andare al posto da lui scelto*" (Atti 1, 25), il solo che gli apparteneva. La predestinazione è un mistero difficile (Dio ci predestina alla Gloria, ma ognuno si predestina poi dove vuole), ma è un dogma cattolico.

Gesù ci ha insegnato a pregare "*Padre Nostro che sei nei cieli*", perché anche Dio ha un Posto. È la sede propria di Dio, dove ognuna delle tre Divine Persone, per dire in parole povere, è definita secondo l'ordine della posizione che occupa rispetto alle altre due.

Noi siamo fatti a Sua immagine e somiglianza, e, fatte le debite proporzioni, il padre, la madre e il figlio nella famiglia umana hanno ciascuno un posto che lo definisce particolarmente, innanzitutto nell'ordine della gerarchia domestica, poi nella comunità, e infine nella nazione. "*Non lasciare il tuo posto!*", dice l'autore sacro (Qoelet, 10,4). L'identità stessa dipende dall'essere "al proprio posto", perché noi siamo conosciuti dagli altri anzitutto per il posto che occupiamo.

Allorché il posto è sempre conforme all'autorità che esercita, non sempre si coincide col potere intrinseco e con la dignità della persona che lo occupa. Nella Sacra Famiglia l'ordine di potenza e di dignità è esattamente rovesciato; infatti San Giuseppe, il meno elevato dei suoi membri, è il capo del Figlio di Dio e di Sua Madre. Nostro Signore fu il primo a mettere in pratica il suo proprio comando: "*Chi è più grande tra voi sia come più piccolo, e colui che*

comanda, come colui che serve... Io sono in mezzo a voi come colui che serve!" (Luca 22, 26-27).

Non c'è rimedio per la società perturbata senza un completo ed umile ritorno al proprio posto. Al suo figlio spirituale, improvvisamente elevato al papato col nome di Eugenio III, San Bernardo scriveva, a proposito della riforma della Chiesa, *"la vostra considerazione deve cominciare con voi e finire con voi; quindi ciò che è sopra di voi; poi ciò che è attorno a voi; infine, ciò che è sotto di voi"*. Il santo gli diceva che se, come nuovo Papa, voleva vedere un cambiamento in meglio, avrebbe dovuto vegliare a che ciascuno restasse al suo posto e compisse il suo dovere di stato.

La profonda saggezza del nostro linguaggio comune insiste sull'importanza di "conoscere il proprio posto", dato che essere "fuori posto" può far sì che con la forza si venga "rimessi al proprio posto" per dare quello occupato illegalmente a chi ne ha diritto.

Se deve succedere qualcosa, questa deve anzitutto *"aver luogo"*. Caino e i Giudei divennero fuggitivi ed erranti quando persero il loro posto. I demòni caddero per sempre quando *"persero il loro posto e furono cacciati dal cielo"* (Ap 12, 8).

C'è il cielo, la terra e l'inferno, e tutti e tre hanno il loro posto, non sono una creazione dell'immaginazione. Suor Lucia di Fatima diceva che *"sono molte le anime che vanno all'inferno"*.

Secondo S. Tommaso, al Giudizio Finale i buoni non solo saranno divisi dai dannati in ragione dei loro meriti, ma saranno separati da loro anche nel luogo. I dannati, che sono stati separati da Cristo, nel loro attaccamento alle cose della terra, resteranno sulla terra; ma i buoni, che si sono attaccati a Cristo, saranno sollevati nell'aria (assunti in Cielo) per incontrarlo, non solo per essere conformati allo splendore della Sua gloria, ma per essere associati con Lui nel posto che Egli occupa. *"Là dove sono Io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà"* (Gv 12, 26).

Dopo Galileo c'è stata una discesa continua. Preferendo seguire le equazioni umane piuttosto che la chiara evidenza dei loro sensi, *"...gli uomini hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa... Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli... Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno"* (Rom 1, 21-29).

L'inganno eliocentrista è chiamato giustamente rivoluzione copernicana, non tanto per aver preso il nome del suo formulatore Nicola Copernico, quanto per il capovolgimento dell'ordine naturale che ha inaugurato.

Come scrisse più tardi Pearce Williams, all'inizio del XIX secolo, nell' "Album de Science": *"Considerare la terra come un pianeta al pari degli altri nel sistema solare era un po' audace... C'era, dopo tutto, un racconto dell'origine e della natura geologica fondamentale della terra che era centrale per la civiltà occidentale, conservato piamente dalla tradizione e letteralmente sacra. Il libro della Genesi forniva un racconto sufficiente dell'origine e dello sviluppo della terra, e contestare questo era portare un colpo mortale ai veri fondamenti della religione. Quando questi fondamenti furono scalzati, molti credettero che sarebbero arrivati degli sconvolgimenti come quelli della Rivoluzione francese..."*

Infatti, essa si trova all'origine del Rinascimento e provocò, una dopo l'altra, la Riforma, la rivoluzione industriale, la democrazia, il comunismo, e ora il "nuovo ordine mondiale", che sono tutti dei movimenti utopistici che **tendono a ricreare l'universo di Dio secondo piani diversi**

dal Suo. Non sono fenomeni isolati, ma delle fasi successive di una rivolta ininterrotta che riveste forme differenti e il cui *modus operandi* non varia mai. Seguendo la formula provata dagli occultisti, *“solve et coagula”*, l'ordine esistente è dapprima rovesciato, poi livellato, e infine rimaneggiato. Gli arretramenti occasionali servono solo a concentrare l'energia per lo stadio seguente.

La Rivoluzione non manca mai di dinamismo perché la direzione è sempre *“verso il basso”*, e per la natura umana è una direzione facile. La musica attuale del *rock-and-roll* illustra perfettamente il potere affascinante della musica assordante e delle forze che essa scatena. L'uomo, trovandosi sulla terra tra **lo spirito** e **la materia** e composto dai due, ricapitola in sé tutta la creazione. Il suo corpo è unito a un'anima immortale creata ad immagine di Dio, nella quale Dio ha infuso un principio spirituale. L'uomo è dotato di un'intelligenza fatta per conoscere la verità, e di una volontà che è libera. Dalla terra come punto di appoggio, egli ha pieni poteri per andare *“in alto”* verso Dio e i suoi angeli per la via stretta, o di andare *“in basso”* verso Satana e i suoi demòni per quella facile, se così sceglie.

Come diceva il grande sofferente Giobbe, *“la vita dell'uomo sulla terra è come quella di un soldato”* (Giobbe 7, 1), cioè un combattimento. Nella lotta costante tra le due direzioni, quando non è *“verso l'alto”* è *“verso il basso”*.

Non solo egli non gode più del pieno dominio che suo padre Adamo esercitava sulla terra e le sue creature, ma l'impero che ha su di sé è severamente limitato.

Creato per governare il mondo, egli è incapace di controllare persino il singhiozzo o lo starnuto, il suo pensiero e le sue concupiscenze. Indebolito dagli effetti della caduta originale in Eden e anche dai suoi propri peccati, tutta la sua natura trascina la sua anima verso la terra da cui proviene il suo corpo.

Andare *“verso l'alto”* comporta delle sofferenze, tanto che il suo grado di virtù può essere approssimativamente misurato dal dolore che implica. Non è casuale se la discesa di Gesù **agli inferi** e la Sua Risurrezione dai morti nel Credo sono vicine, perché la Redenzione doveva essere compiuta dal fondo verso l'alto...

Ecco perché dice l'Apostolo: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”* (Col 3,1-2).

San Paolo non è manicheo. Non vuol dire che la materia è cattiva, ma che la materia appartiene alla “terra”, sempre subordinata allo spirito, se si vuol mantenere l'ordine stabilito da Dio. Non ci viene mai comandato di amare le cose della terra, ma solo di farne un uso conveniente. Non possiamo nemmeno “bramare” una cosa che è sotto di noi, o uguagliarla a noi, senza spostarla. *“Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento”* (Giacomo 1, 17), dice il “fratello” del Signore.

Non si scende verso la verità o l'eccellenza. Eva fu la prima a prendere la direzione del basso quando seguì il consiglio del serpente. Seguendo il suo esempio fatale e ascoltandola, Adamo ne subì le conseguenze.

Da allora, solo con la grazia di Dio possiamo far sparire il suolo... Dice Gesù: *“Ed Io, quando sarò elevato da terra”, prima sulla Croce e poi con l'Ascensione in cielo, “attirerò tutti a me”* (Gv 12,32).

Da allora, lo sappia o no, ogni anima in stato di grazia beneficia di un'ascesa soprannaturale verso una eventuale Trasfigurazione.

Profetizzando gli ultimi giorni, Gesù dice all'uomo che si trova sul terrazzo di *non scendere* a prendere le cose di casa per nessuna ragione, e a quelli che sono in Giudea, *“fuggite verso i monti”* (Mt 24,16-17). **Mai dice di fuggire verso la spiaggia. Dio è ovunque, ma la strada che porta a Lui è sempre “verso l'alto”.**

